Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 11 Giugno 1932 - Anno X MATTINO Num. 139 ::

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Estero: Anno Sem. Trim.
Nei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 80 — 31 — 16 — | L. 275 — 80 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
Direzione - Redazione - Cronaca
Segnando la Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina L. 3 - Per i piccoli annunci commerciali, nelle rubriche: Nel testo del giornale, finanziari - Fiori d'arancio - Smarrimenti e furti - Dichiarazioni e Ringraziamenti, L. 10 per millimetro. Pagamento anticipato. L'Amministrazione non risponde del ritardo o sospensione di inserzioni richieste per telefono. Manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.
PUBBLICITÀ NAZIONALE A. MANZONI & C.
Via Senato 24 - Milano - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

La dottrina del Fascismo
definita dal Duce per l'Enciclopedia italiana

L'Enciclopedia Italiana, nel suo ultimo volume, alla voce **Fascismo**, *reca:*

« Movimento politico italiano creato da Benito Mussolini ». Seguono 24 fitte pagine intercalate da belle riproduzioni fotografiche e nelle quali il Fascismo è illustrato nella sua dottrina (Benito Mussolini), nella sua storia (Gioacchino Volpe), nelle sue realizzazioni (Arturo Marpicati) e nella bibliografia (Gioacchino Volpe).

Sotto il titolo « Dottrina », *si legge, e firma Benito Mussolini:*

« Come ogni salda concezione politica, il Fascismo è prassi ed è pensiero, azione e cui è immanente una dottrina che, scegendo da un dato sistema di forze storiche, vi resta inserita e vi opera dal di dentro. Ha quindi una forma correlativa alle contingenze di luogo e di tempo; ma ha insieme un contenuto ideale che lo eleva a formula di verità nella storia superiore del pensiero. Non si agisce spiritualmente nel mondo come volontà umana dominatrice di volontà senza un concetto della realtà transeunte e particolare su cui bisogna agire e della realtà permanente e universale in cui la prima ha il suo essere e la sua vita. Per conoscere gli uomini, bisogna conoscere l'uomo; e per conoscere l'uomo, bisogna conoscere la realtà e le sue leggi. Non c'è concetto dello Stato che non sia fondamentalmente concetto della vita. Filosofia o intuizione, sistema di idee che si svolge in una costruzione logica o si raccoglie in una visione o in una fede: ma è sempre, almeno virtualmente, una concezione organica del mondo.

« Così il Fascismo non si intenderebbe, in molti dei suoi atteggiamenti pratici, come organizzazione di partito, come sistema di educazione, come disciplina, se non si guardasse alla luce del suo modo generale di concepire la vita. Modo spiritualistico. Il mondo per il Fascismo non è questo mondo materiale che appare alla superficie, in cui l'uomo è un individuo separato da tutti gli altri e per sè stante ed è governato da una legge naturale che istintivamente lo trae a vivere una vita di piaceri egoistica e momentanea. L'uomo del Fascismo è individuo che è Nazione, e Patria, legge morale che stringe insieme individui e generazioni in una tradizione ed in una missione che sopprime l'istinto della vita chiusa nel breve giro del piacere per instaurare nel dovere una vita superiore, libera da limiti di tempo e di spazio; una vita in cui l'individuo, attraverso l'abnegazione di sè il sacrificio dei suoi interessi particolari, la stessa morte, realizza quella esistenza tutta spirituale in cui è il suo valore di uomo.

« Dunque, concezione spiritualistica, sorta anch'essa dalla generale reazione del secolo contro il fisco, e materialistico positivismo del 1800. Anti positivistico ma positivo; non scettico nè agnostico nè pessimistico nè passivamente ottimistico come sono in genere le dottrine (tutte negative) che pongono il centro della vita fuori dell'uomo che con la sua libera volontà può e deve crearsi il suo mondo. Il Fascismo vuole l'uomo attivo e impegnato nell'azione con tutte le energie; lo vuole interiormente consapevole delle difficoltà che ci sono e pronto ad affrontarle; concepisce la vita come lotta pensando che spetti all'uomo conquistarsi quella che sia veramente degna di lui creando prima di tutto in se stesso lo strumento (fisico, morale, intellettuale) per edificarla. Così per l'individuo singolo, così per la Nazione, così per l'umanità. Quindi l'alto valore della cultura in tutte le sue forme (arte, religione, scienza) e l'importanza grandissima dell'educazione. Quindi anche il valore essenziale del lavoro con cui l'uomo vince la natura e crea il mondo umano (economico, politico, morale, intellettuale).

« Questa concezione positiva della vita è, evidentemente, una concezione etica. E investe tutta la realtà nonchè l'attività umana che la signoreggia. Nessuna azione sottratta al giudizio morale; niente al mondo che si possa spogliare del valore che a tutto compete in ordine ai fini morali. La vita perciò, quale la concepisce il fascista, è seria, austera, religiosa; tutta librata in un mondo sorretto dalle forze morali e responsabili dello spirito. Il fascista disdegna la vita « comoda ». Il Fascismo è una concezione religiosa in cui l'uomo è veduto nel suo immanente rapporto con una legge superiore, con una volontà obiettiva che trascende l'individuo particolare e lo eleva a membro consapevole di una società spirituale. Chi, nella politica religiosa del Regime fascista si è fermato a considerazioni di mera opportunità, non ha inteso che il Fascismo, oltre ad essere un sistema di governo, è anche, e prima di tutto, un sistema di pensiero.

« Il Fascismo è una concezione storica nella quale l'uomo non è quello che è se non in funzione del processo spirituale a cui concorre nel gruppo famigliare e sociale, nella Nazione e nella storia a cui tutte le Nazioni collaborano. Donde il gran valore della tradizione nelle memorie, nella lingua, nei costumi, nelle norme del vivere sociale. Fuori della storia l'uomo è nulla. Perciò il Fascismo è contro tutte le astrazioni individualistiche a base materialistica tipo secolo XVIII; ed è contro tutte le utopie e le innovazioni giacobine. Esso non crede possibile la « felicità » sulla terra come fu nel desiderio della letteratura economistica del '700 e quindi respinge tutte le concezioni teleologiche per cui, a un certo periodo della storia, ci sarebbe una sistemazione definitiva del genere umano. Questo significa mettersi fuori della storia e della vita che è continuo fluire e divenire. Il Fascismo politicamente vuole essere una dottrina realistica: praticamente aspira a risolvere solo i problemi che si pongono storicamente da sè e che da sè trovano o suggeriscono la propria soluzione. Per agire tra gli uomini, come nella natura, bisogna entrare nel processo della realtà e impadronirsi delle forze in atto.

« Antiindividualistica, la concezione fascista è per lo Stato; ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo Stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica. E' contro il liberalismo classico che sorse dal bisogno di reagire all'assolutismo e ha esaurito la sua funzione storica da quando lo Stato si è trasformato nella stessa coscienza e volontà popolare. Il liberalismo negava lo Stato nell'interesse dell'individuo particolare; il Fascismo afferma lo Stato come la realtà vera dell'individuo. E se la libertà deve essere l'attributo dell'uomo reale e non di quell'astratto fantoccio a cui pensava il liberalismo individualistico, il Fascismo è per la libertà. E per la sola libertà che possa essere una cosa seria, la libertà dello Stato e dell'individuo nello Stato. Giacchè per il fascista tutto è nello Stato e nulla di umano o spirituale esiste e tanto meno ha valore fuori dello Stato. In tal senso il Fascismo è totalitario e lo Stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa, e potenzia tutta la vita del popolo.

« Nè individui fuori dello Stato, nè gruppi (partiti politici, associazioni, sindacati, classi). Perciò il Fascismo è contro il socialismo che irrigidisce il movimento storico nella lotta di classe e ignora l'unità statale che le classi fonde in una sola realtà economica e morale; e analogamente è contro il sindacalismo classista. Ma nell'orbita dello Stato ordinatore, le reali esigenze da cui trasse origine il movimento socialista e il sindacalista, il Fascismo le vuole riconosciute e le fa valere nel sistema corporativo degli interessi conciliati nell'unità dello Stato.

« Gli individui sono classi secondo le categorie degli interessi; sono sindacati secondo le differenziate attività economiche cointeressate; ma sono, prima di tutto e soprattutto, Stato. Il quale non è numero come somma di individui formanti la maggioranza di un popolo. E perciò il Fasciamo è contro la democrazia che ragguaglia il popolo al maggior numero abbassandolo al livello dei più; ma è la forma più schietta di democrazia, se il popolo è concepito, come deve essere, qualitativamente e non quantitativamente, come l'idea più potente perchè più morale, più coerente, più vera, che nel popolo si attua quale coscienza e volontà di pochi, anzi di Uno e quale idealmente tende ad attuarsi nella coscienza e volontà di tutti. Di tutti coloro che dalla natura e dalla storia etnicamente traggono ragione di formare una nazione, avviati sopra la stessa linea di sviluppo e formazione spirituale come una coscienza e una volontà sola. Non razza nè regione geograficamente individuata, ma schiatta storicamente perpetuantesi, moltitudine unificata da un'idea, che è volontà di esistenza e di potenza: coscienza di sè, personalità.

« Questa personalità superiore è bensì Nazione, in quanto è Stato. Non è la Nazione a generare lo Stato, secondo il vieto concetto naturalistico ché servì di base alla pubblicistica degli Stati nazionali nel secolo XIX. Anzi, la Nazione è creata nello Stato che dà al popolo, consapevole della propria unità morale, una volontà e quindi un'effettiva esistenza. Il diritto di una Nazione all'indipendenza deriva non da una letteraria e ideale coscienza del proprio essere, e tanto meno da una situazione di fatto più o meno inconsapevole ed inerte, ma da una coscienza attiva, da una volontà politica in atto e pronta a dimostrare il proprio diritto: cioè da una forza di Stato già in « fieri ». Lo Stato infatti, come volontà etica universale, è creatore del diritto.

« La Nazione come Stato è una realtà etica che esiste e vive in quanto si sviluppa. Il suo arresto è la sua morte. Per ciò lo Stato non solo è unità che governa e dà forma di legge e valore di vita spirituale alle volontà individuali, ma è anche potenza per far valere la sua volontà all'esterno, facendola riconoscere e rispettare, ossia dimostrandone col fatto l'universalità in tutte le determinazioni necessarie del suo svolgimento. E' perciò organizzazione ed espansione, almeno virtuale. Così può adeguarsi alla natura dell'umana volontà che nel suo sviluppo non conosce barriere e che si realizza provando la propria infinità.

« Lo Stato fascista, forma più alta e potente della personalità, è forza anch'esso spirituale. La quale riassume tutte le forme della vita morale e intellettuale dell'uomo. Non si può quindi limitare a semplici funzioni di ordine e tutela come voleva il liberalismo. Non è un semplice meccanismo che limiti la sfera delle presunte libertà individuali. E' forma e norma interiore, e disciplina di tutta la persona; penetra la volontà come l'intelligenza. Il suo principio, ispirazione centrale dell'umana personalità vivente nella comunità civile, scende nel profondo e si annida nel cuore dell'uomo d'azione come del pensatore, dell'artista come dello scienziato: anima dell'anima.

« Il Fascismo insomma non è soltanto datore di leggi e fondatore di istituti, ma educatore e promotore di vita spirituale. Vuol rifare non le forme della vita umana ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede. E a questo fine vuole disciplina e autorità che scenda dentro negli spiriti e vi domini incontrastata. La sua insegna perciò è il Fascio Littorio, simbolo dell'unità, della forza e della giustizia ».

La relazione al Capo del Governo sulla Settimana di meccanica agraria

Roma, 10 notte.

Il Comitato esecutivo della Settimana della meccanica agraria ha inviato a S. E. il Capo del Governo una relazione sui risultati conseguiti dalla Mostra nazionale di macchine e giardinaggio. In essa si rileva che l'industria italiana ha dimostrato di essere in grado di corrispondere e soddisfare tutte le richieste dei nostri agricoltori sia in rapporto alle varietà di macchine per i diversi lavori, sia per la resistenza e bontà del materiale impiegato, sia infine per la economia e il rendimento del lavoro ottenuto.

La Mostra si è dimostrata, oltrechè un indice di sicuro progresso e di sviluppo, anche un insegnamento. Un altro risultato che è scaturito dalla Mostra è stato l'incoraggiamento dato alla nostra industria costruttrice col mettere a contatto di essa una enorme massa di clienti. Infine, la Mostra ha soddisfatto anche a funzioni divulgative ed educative.

Il numero degli espositori e dei visitatori ha superato ogni più larga previsione. Le ditte espositrici sono state 624. Oltre 700 mila sono stati i visitatori di tutte le categorie e da ogni parte d'Italia. Come da programma prestabilito, sono stati effettuati 50 treni rurali che hanno portato a Roma dalle varie provincie, nessuna eccettuata, 50 mila agricoltori e lavoratori agricoli. Numerose sono state anche le visite effettuate da delegazioni e rappresentanze straniere. Per tal modo la Mostra ha servito ad illuminare i molti d'oltr'Alpe e d'oltremare sul meraviglioso sforzo che nel campo della meccanica agraria, come in tutti gli altri settori di attività produttiva, sa compiere il nostro popolo nel nuovo spirito e nella nuova volontà ad esso impressi dall'idea fascista.

Herriot alle prese con funzionari e contribuenti

Parigi, 10 notte.

Il Ministero Herriot comincia ad urtare contro le prime difficoltà. I progetti fiscali e finanziari del Ministro Germain-Martin, prima ancora di avere ricevuto forma concreta, hanno scatenato dentro e fuori il Gabinetto un'agitazione febbrile. Specialmente il proposito di ridurre del 10 per cento gli stipendi di tutti i funzionari governativi è stato causa di acerbo malcontento fra i socialisti i quali sembra non abbiano osato a dichiarare che se la idea non veniva prontamente abbandonata essi avrebbero cessato di votare per il Ministero. I postelegrafonici, dal canto loro, debitamente istruiti dalle organizzazioni sindacaliste, hanno agitato ed agitano tuttora in aria la minaccia di uno sciopero. Il loro Congresso annuale chiusosi ieri ha votato un ordine del giorno contenente il mandato del Comitato centrale di difendere stipendi e pensioni con ogni mezzo. Gli impiegati dell'Amministrazione delle Finanze hanno votato anche essi, in un altro Congresso, un ordine del giorno analogo. La Federazione regionale degli impiegati governativi ha stretto un'alleanza con il cartello unitario dei lavoratori dei pubblici servizi. In altri termini: una vera e propria mobilitazione di tutti gli elementi capaci di creare imbarazzi al Governo.

Gli stessi commercianti hanno mandato da Herriot una Commissione per invitarlo ad abbandonare ogni idea di aggravio fiscale ai loro danni. E perfino l'Associazione dei contribuenti ha spedito oggi al Capo del Governo un telegramma di avvertimento e di protesta così formulato: « A nome dei cinque milioni di contribuenti, che hanno partecipato ai lavori del Congresso del dicembre 1931, la Federazione nazionale dei contribuenti con sede a Parigi non accetterà per nessuna ragione nessun aggravio di imposte o accrescimento visibile o invisibile dei carichi dei contributi diretti o indiretti che possano rendere più difficile la situazione di tutti accrescendo la crisi e la disoccupazione, e impedendo la diminuzione del costo della vita; proclama la necessità imperiosa di economie severe in tutti i campi, e la compressione ferrea di tutte le spese, senza tuttavia compromettere la sicurezza nazionale. I contribuenti sono fermamente decisi ad opporsi con tutti i mezzi a che si passi oltre le legittime rivendicazioni ».

A farla breve: la situazione sarebbe stata questa mattina tanto tesa che i due Ministri tecnici, Germain-Martin e Palmade, persuasi della impossibilità di ristabilire la situazione finanziaria senza ricorrere ai provvedimenti gravissimi accennati in principio, avrebbero offerto al Herriot le proprie dimissioni. La vertenza sarebbe stata provvisoriamente composta cercando una scappatoia nel fatto che i progetti in questione non potranno in nessun caso venire presentati prima del principio di luglio, e che dovendo a quella epoca la Camera prendere le vacanze, ogni discussione in proposito dovrà venire rimandata all'autunno. Tale è almeno la versione accreditata nei circoli ufficiosi. Secondo le voci che corrono la soluzione non sarebbe tuttavia così semplice, ed il problema finanziario, che in un modo o nell'altro bisognerà pure affrontare al più presto, impaccia gravemente i primi passi del Ministero.

Il sacrificio dei servidòi palesco?

A filo di saggio delle idee che, negli ambienti radicali e specie all'ala sinistra del partito, si nutrono nei confronti della politica estera della Francia cittiamo quanto oggi la « Republique » scrive in favore del riavvicinamento franco-germanico:

« A di di militarismo attualmente padrone del Reich non dobbiamo vedere il popolo tedesco, un grande popolo che soffre materialmente e moralmente. La nostra politica deve ispirarsi non al desiderio di piacere ad un Governo di dittatura, ma alla preoccupazione di venire in aiuto della Nazione tedesca, di milioni di esseri umani crudelmente provati. Si dirà che, in fin dei conti, siamo obbligati a negoziare con il potere che, in linea di fatto, è padrone del Reich? Ci sembra che altre vie si aprano per noi.

« La spiegazione leale e completa tra la Francia repubblicana e la Germania repubblicana era, ieri ancora, la migliore soluzione: e ciò che noi non perdoneremo al cartello delle destre è di avere scartato questa grande politica nell'ora in cui era possibile, e si annunziava feconda. Ma oggi val meglio trattare gli affari di Germania come tutti gli altri sul piano europeo. E' ai popoli riuniti, è alla Società delle Nazioni che la Francia deve comunicare grandi proposte umane che essa giudica conformi alla equità, e atte ad alleviare efficacemente le sofferenze del popolo tedesco. E' al mondo che essa deve offrire i mezzi che le sembrano adatti ad assicurare la pace mondiale. Evidentemente questa politica di saggezza e di umanità vedrà drizzarsi contro di sè tutti i nazionalisti che hanno coperto con i loro sarcasmi la grande istituzione di Ginevra. Ma essa verrà difesa dalla maggioranza repubblicana che si è raggruppata intorno al nostro partito, e la Francia pacifista sarà felice di veder succedere agli espedienti l'azione di grande stile, alla politica di isolamento la politica di collaborazione europea ».

La conclusione dell'articolo è che il corridoio polacco deve essere restituito alla Germania. E' la seconda volta in pochi giorni che un organo autorevole delle sinistre francesi propone il sacrificio degli interessi della Polonia.

C. P.

Il Duce per l'Istituto unico delle Assicurazioni sugli Infortuni

« Il Regime fascista non ha apriorismi dottrinali: ma guarda sempre e soltanto all'interesse della collettività nazionale impersonata nello Stato »

Roma, 10 notte.

La seduta di stamani del Consiglio nazionale delle Corporazioni ha avuto inizio alle ore 10 antimeridiane.

S. E. BOTTAI presiede l'assemblea per delega di S. E. il Capo del Governo. Egli avverte che la discussione avrà inizio sulla elaborazione dello schema di regolamento per le votazioni e per il servizio interno del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Terminata tale discussione sarà ripresa quella sulla riforma delle assicurazioni infortunistiche. Il Ministro dà poi la parola a S. E. Panunzio.

Il sistema di voto

PANUNZIO sente innanzi tutto il dovere di esprimere il plauso suo e dell'assemblea allo schema di regolamento presentato dalla Commissione e dai relatori che hanno lavorato secondo i concetti del Governo, non solo per le difficoltà intrinseche della materia che riflette il movimento stesso della realtà e della vita corporativa quale si svolge nel Consiglio, ma particolarmente perchè nella materia assolutamente nuova mancavano alla Commissione i precedenti e l'ausilio in esperienze analoghe. La Commissione, pur attenendosi al metodo induttivo, caratteristico di tutto il sistema del diritto fascista, ha avuto della fantasia, ricordandosi del concetto, ripetuto ieri dal Duce, che le rivoluzioni, per l'amministrazione e la politica non devono mai dimenticare la mistica. E' invero il caso di parlare di novità del sistema del diritto pubblico italiano ed estero, mentre è la prima volta che in materia di diritto di votazione e relativa procedura il Fascismo dice una parola diversa tra i soliti sistemi di votazione degli altri organi e assemblee dello Stato e degli altri Enti pubblici. La novità è ardita e ben congegnata, data il Sindacato come principio vitale e presupposto di tutto il nuovo diritto, nel sistema del voto di gruppi, che è una vera entità di diritto sindacale, base del meccanismo e della sintesi corporativa dell'assemblea generale e degli altri organi corporativi del Consiglio.

L'oratore si sofferma brevemente qui ad illustrare il meccanismo del voto di gruppo con particolare riguardo alla posizione dei diritti dell'individuo e dei membri e delle minoranze dissenzienti nel gruppo, individui e minoranze che, in virtù di una « fictio juris » e del principio sostanziale della solidarietà sindacale di gruppo, scompariscono del tutto dato l'atto compreso nel gruppo nella votazione generale ed assembleare corporativa. L'oratore solo crede sia bene che le votazioni dei gruppi avvengano in sale separate da quella dell'aula dell'assemblea generale.

Premessa questa considerazioni generali, prima di scendere alla analisi di alcune principali disposizioni del regolamento, l'oratore afferma che i risultati del Consiglio sono due: la pluralità degli organi che lo compongono (assemblea, sezioni, Commissioni) per cui meglio sarebbe predisporre tanti regolamenti quanti sono gli organi, anche se bastati su principii comuni; la posizione centrale del Capo del Governo che lo presiede come forza motore e regolatore del Consiglio, per cui è logico che non l'assemblea ma pure con un terzo dei consiglieri, ma esclusivamente il presidente, che è il supremo organo corporativo per cui anzi tutti gli altri organi sono e diventano corporativi, stabilisca l'ordine della discussione (sezioni, ordine e risoluzioni) e le modalità della votazione, se per votazioni individuali o per gruppi, particolarmente in ordine ai rapporti di lavoro ed a rapporti intersindacali in genere dove possono esservi conflitti e dissensi.

Infine, rilevata la grande importanza politica — specie per ammazzare lo « jus murmurandi » che può appuntarsi con particolare predilezione alla materia corporativa, vero fenomeno di disfattismo fascista — del diritto di interpellare, che meglio si potrebbe chiamare diritto di porre dei quesiti, desidera che sia stabilito chi sia il destinatario delle interpellanze: se il Presidente, se il Capo del Governo o il Ministro delle Corporazioni o quali contingentamente; quali i limiti della materia sindacale corporativa su cui far cadere l'interpellanza; e se la forma della risposta debba essere scritta od orale e scritta, secondo che siano chiuse o aperte le sessioni del Consiglio.

Il regolamento approvato

L'avv. LEVI DE REALI, a nome della Commissione che ha predisposto lo schema di regolamento che ha sottoposto all'assemblea, ringrazia il prof. Panunzio per la sua calda e dotta adesione alle innovazioni adottate dalla Commissione in confronto a quanto e a quelle che sono le norme consuetudinarie di detta assemblea. La innovazione più notevole è quella relativa al voto per gruppi separati la quale trova la sua giustificazione nella particolare struttura e nelle particolari questioni che la legge assegna al Consiglio. Aderisce, a nome della Commissione, a tutte le osservazioni che sono state fatte dal prof. Panunzio le quali si riferiscono in parte a questioni già esaminate in sede di Commissione, in parte a lacune e ambiguità del testo attuale, che converrà eliminare.

Così l'osservazione di ordine topografico è pienamente fondata e pure la Commissione si era prospettata la opportunità di rendere possibile, nel caso di voto per corti separate, la formazione del voto, da parte di singoli corpi, anzichè in sede all'assemblea in locali separati, ma le condizioni della sede attuale non consentono un simile sistema, ed è perciò che il regolamento nulla ha detto in proposito. Pone in rilievo il fatto che la scelta del sistema di valutazione è rimasto in via normale al presidente, il che esclude eventuali motivi di perplessità. La formulazione di alcuni articoli dovrà essere migliorata ed a ciò provvederà la Commissione nella formazione del testo definitivo che dovrà venire sottoposto a S. E. il Ministro per la approvazione ai sensi di legge. Spera che l'applicazione pratica del regolamento confermerà il benevolo giudizio che l'assemblea, per bocca del prof. Panunzio, ha voluto esprimere. Ad ogni modo sarà facile correggere le eventuali manchevolezze e colmare le inevitabili lacune che verranno segnalate dalla pratica, dato che la pratica ha e deve avere, in materia regolamentare, la massima importanza. Esprime il voto che il regolamento, pur dando una necessaria disciplina ai lavori del Consiglio e dei suoi organi non ne intralci, anzi valga a svelarne i lavori.

La legislazione sugli infortuni

Non essendovi altri oratori sull'argomento, S. E. BOTTAI domanda all'assemblea se vi siano obbiezioni circa i singoli articoli o poichè nessuno domanda la parola, dichiara approvato il testo di regolamento discusso.

Si riprende poi la discussione sulla riforma della legislazione sugli infortuni sul lavoro.

BARLINI esamina brevemente alcuni punti della relazione: afferma che i medici sono favorevoli alla estensione della legge a tutti i lavoratori, compresi anche gli artigiani che lavorano a domicilio. A nome della Confederazione professionisti ed artisti, raccomanda che in controversie relative agli infortuni siano demandate alla Magistratura del lavoro.

CONSOLI esamina alcuni aspetti della legge in discussione, specialmente nei riguardi dei lavoratori agricoli della Sicilia, dove vige la figura del piccolo proprietario agricolo per il quale è quasi sempre esclusa la risarcibilità in caso di infortunio sul lavoro.

CERUTTI rileva come la classe commerciale non abbia particolari rischi infortunistici e comunque come questi trovino piena copertura attraverso la inscrizione dei prestatori d'opera e lavoratori in caso di malattia; come la cessazione dell'Istituto unico in sostituzione degli attuali Istituti plurimi non possa realizzare la economia progettata; come l'opera svolta dagli agenti delle Assicurazioni, non solo non sia affatto parassitaria, ma utile al conseguimento dei minori costi, e conclude consigliando un orientamento di organizzazione infortunistica di categoria anzichè un monopolio obbligatorio.

La seduta è tolta e rimandata alle ore 16.

Nel pomeriggio la seduta è aperta dal Capo del Governo accolto al suo ingresso nell'aula da un caldo applauso.

Ha per primo la parola il prof. Gino ARIAS il quale rileva che l'assicurazione infortuni debba essere concepita come la prima delle assicurazioni sociali e che quindi debba essere ispirata in armonia coi principii dell'ordinamento corporativo. Da ciò discendono, secondo l'oratore l'automaticità dell'assicurazione e la concentrazione della funzione assicuratrice in un solo istituto che non può essere se non la Cassa nazionale infortuni. Alcuni si preoccupano del costo dell'esercizio delle assicurazioni, ma ancora è da dimostrare che un altro organismo potrebbe fornire i servizi a cui adempie la Cassa nazionale infortuni a costo minore. Certi preconcetti contro le gestioni parastatali e statali, preconcetti di marca liberale, debbono essere abbandonati.

Il prof. DEL GIUDICE dei Sindacati dell'Industria trova strano che alcune categorie di datori di lavoro elevino tante eccezioni sulla capacità dello Stato e delle gestioni statali o parastatali. La concezione fascista del lavoro vuole che l'assicurazione contro gl'infortuni sia concepita e attuata con economia di assicurazione sociale, e quanto alla questione del costo l'oratore enumera dei dati per dimostrare che all'estero il costo minimo dell'assicurazione si è raggiunto nei paesi che affidano l'assicurazione stessa a un istituto unico.

L'on. OLIVETTI rileva che sul progetto ministeriale di riforma della legge infortuni i punti di piena concordia sono stati molto maggiori e più rilevanti che non i punti di divergenza. Anche sulla questione se sia preferibile il sistema del capitale o della rendita in sostanza tutti sembrano d'accordo che il pagamento in capitale convenga per i piccoli infortuni, il pagamento della rendita per gl'infortuni maggiori. La discussione è dunque su un punto solo, cioè se sia meglio affidare l'assicurazione a un solo organo o a una pluralità di organi. Nessun dubbio che l'assicurazione infortuni abbia carattere pubblicistico e per renderai conto di questo basta riflettere che essa è obbligatoria. Ma nessuno ha voluto negare questo e da parte industriale si è solo osservato che l'assicurazione infortuni è la sola che poggi totalmente ed esclusivamente sul datore di lavoro. Quello che però appare arbitrario è il dedurre dal carattere sociale dell'assicurazione la necessità che essa debba essere gestita da un ente unico parastatale. Non c'è ragione di innovare in questa materia, come riconosce la stessa relazione ministeriale, se ciò non sia strettamente necessario; orbene nessun inconveniente si è verificato finora tale da giustificare l'abbandono del sistema attuale dal momento che solo poche decine di infortuni sono rimaste scoperte da assicurazione e hanno comunque trovato piena copertura in quel fondo che l'art. 37 della legge attuale ha creato per essi. Bisogna riconoscere dunque che il sistema della legge attuale si è rivelato adeguato alle esigenze sociali e che i Sindacati delle Mutue assicuratrici hanno svolto senza deficienze la loro funzione. Quanto al costo, l'oratore cita i dati del 1930 per dimostrare che in linea assoluta e relativa il costo dell'esercizio dell'assicurazione infortuni è stato assai inferiore per i Sindacati che per la Cassa nazionale. Dopo aver ricordato che lo stesso Istituto per i grandi invalidi è stato creato per iniziativa dei Sindacati, afferma che i Sindacati delle Mutue assicuratrici sono gli organismi più adatti a sentire e a giudicare le esigenze della vita corporativa e conclude rivendicando le benemerenze dei datori di lavoro nel campo dell'assistenza e della previdenza sociale.

L'on. RAZZA dichiara che le organizzazioni operaie nel chiedere che l'assicurazione infortuni sia gestita da un ente di diritto pubblico intendono parlare una questione di carattere squisitamente politico. Esse mirano a una riforma di carattere sentimentale e vogliono che i lavoratori infortunati possano presentarsi a chiedere l'assistenza e la reintegrazione che sono loro dovute non già a singoli organismi di speculazione spesso ingiustamente odiati, ma a un Istituto di carattere pubblico non vincolato a interessi mercantili. La ricostituzione delle energie lavoratrici offese e mutilate per infortunio sul lavoro non può essere oggetto di commercio, non può essere, in regime fascista e corporativo, materia di lucro per privati imprenditori.

Affidare l'assicurazione a un Istituto unico vuol dire, del resto, preparare l'unificazione delle assicurazioni sociali, unificazione che presuppone anche il loro esercizio da parte di un solo organismo perfettamente attrezzato e specializzato. L'on. Razza a conclusione del suo discorso presenta un ordine del giorno che riassume i concetti illustrati.

Parla il Duce

A questo punto, esaurita la discussione, prende la parola S. E. Mussolini.

Il Capo del Governo comincia riconoscendo la preparazione della assemblea a questa discussione e conferma quanto ebbe occasione di dire altra volta, e cioè che il Consiglio nazionale delle Corporazioni si appalesa sempre più un organo vitale e degno del Regime. I rappresentanti dei datori di lavoro possono constatare che i rappresentanti dei prestatori d'opera non vengono qui soltanto a fare delle frasi ma studiano i problemi, li preparano. I rappresentanti dei prestatori d'opera possono constatare che i rappresentanti dei datori di lavoro difendono le loro tesi senza manifestazioni eccessive di egoismo classista, ma con spirito di obiettività e tendenti a uno scopo solo: il rendimento migliore della produzione ai fini del potenziamento del regime.

Il Duce osserva come nei 23 anni trascorsi dalla emanazione della legge sugli infortuni al momento in cui se ne discute la riforma, sono avvenuti nel mondo economico e sociale profonde e vaste modificazioni quali la guerra mondiale, la rivoluzione russa e quella fascista, e si è inoltre delineata una trasformazione del capitalismo in supercapitalismo. La riforma quindi appare necessaria; ma essa sarà fatta senza fretta, perchè — ha affermato il Capo — « noi siamo sicuri del nostro avvenire » (applausi vivissimi) e perchè sul terreno economico è necessario di procedere sempre con gradualità.

Il supercapitalismo tende, egli ha giustamente osservato, al monopolismo che si afferma nei consorzi, nei trusts, cartelli, ecc., perchè vuole evitare la concorrenza come causa di inutili e di frizioni: quindi sono un po' fuori del nostro tempo quelli che elogiano ancora la libera concorrenza e la indicano come il rimedio migliore.

Il Regime fascista non ha nessun apriorismo dottrinario e non segue nessuna tesi assoluta: ma guarda sempre e soltanto all'interesse della collettività nazionale impersonata nello Stato.

Il Capo ha osservato che il discorso dell'on. Olivetti ha mirato a diminuire e ad attenuare i punti di contrasto. Ma uno ne è rimasto molto importante che si riferisce al problema della utilità o della molteplicità degli Istituti assicuratori. Egli ha ripetuto che il Regime non ha tendenze monopolistiche ma guarda alla convenienza economica e agli aspetti sociale e umano dei problemi. Ha aggiunto che l'organismo unico non vuol dire un organismo statale, ma può anche voler dire organismo parastatale gestito attraverso il concorso degli organi sindacali e corporativi. La Carta del Lavoro cui, come ha osservato il Duce, ci si deve sempre attenere e che deve essere sempre considerata come un documento fondamentale del Regime offre nelle sue dichiarazioni 26a e 27a i capisaldi per la risoluzione del problema secondo le esigenze dell'ordinamento corporativo.

Concludendo, il Capo ha affermato che l'organismo unico appare meglio rispondente agli scopi della riforma e che esso dovrà essere gestito attraverso la rappresentanza delle categorie produttive secondo la forma o di coordinamento degli Istituti esistenti o di creazione di Istituti nuovi tenendo presenti tutte le indicazioni emerse dalla discussione: di queste il Governo fascista terrà il massimo conto nella concreta soluzione che al problema sarà data nel momento che esso giudicherà più rispondente agli interessi della Nazione.

Le parole del Capo del Governo suscitano una calda manifestazione. Tutta l'assemblea è in piedi e applaude entusiasticamente.

La riforma delle leggi sul lavoro

S'inizia quindi la discussione sul quarto comma dell'ordine del giorno: « Riforma delle leggi sul lavoro ».

S. E. ALVIERI nella sua qualità di presidente della Commissione per la revisione delle leggi sul lavoro espone al Consiglio in sintetica relazione le linee fondamentali della riforma preparata sulle direttive del Ministro Bottai e che ha un così importante contenuto politico e sociale. Nel suo applaudito discorso l'on. Alfieri pone in evidenza con efficace sintesi l'opera diuturna che il Regime fascista persegue sotto l'alta e vigilante guida del Duce per la tutela e l'assistenza del lavoro.

L'on. BIAGI, presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria, insiste su alcune rivendicazioni particolarmente interessanti quale l'estensione dal 12o al 14o anno di età dei fanciulli per l'ammissione al lavoro, e afferma che le disposizioni rivolte alla tutela del lavoro debbono avere un carattere obbligatorio cui non siano consentite deroghe. Occorre inoltre estendere la legge sociale al lavoro a domicilio e contemporaneamente, pur nei limiti delle particolari prestazioni nell'ambiente familiare, al lavoro domestico. Chiede infine che la Commissione costituita in seno al Consiglio nazionale delle Corporazioni per la revisione della legislazione del lavoro sia resa permanente.

La signora MARIA VITTORIA LUZZI nella sua qualità di vice-segretaria del Sindacato nazionale lavoratrici prospetta la necessità di allargare l'efficacia e l'estensione della legge sulla tutela della maternità delle lavatrici.

Il conte THAON DI REVEL osserva che l'ambiente vario in cui si svolge l'attività agricola richiede qualità di adattamento nella legislazione del lavoro che si possono per ora ottenere solo nei contratti collettivi di lavoro e nelle norme corporative. Questi due strumenti di formazione di diritto potranno, attraverso l'elaborazione di molti anni, dare luogo all'istituzione di un nuovo diritto del lavoro. Approva i vari testi presentati facendo solo due proposte di modifiche allo schema di regolamento per la tutela del riposo festivo e settimanale.

L'avv. LABBADESSA osserva che le leggi sul riposo settimanale e sull'orario di lavoro debbono essere applicate pure alle cooperative e ciò anche per impedire che allo scopo di eludere la legge, delle imprese di produzione possano essere indotte a camuffarsi da cooperative.

La seduta è tolta alle 20 e rinviata a domani.

S. E. Starace a Bergamo
per il congresso dei Fasci

Bergamo, 10 notte.

Le LL. EE. Achille Starace, Segretario del Partito, e Renato Ricci, Sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale, saranno domenica prossima ospiti di Bergamo, unitamente a Vito Mussolini. Subito dopo il loro arrivo, si recheranno in Municipio, dove riceveranno l'omaggio delle autorità ivi adunate, ed il saluto del Podestà. Schierati davanti al Palazzo Municipale, gli ufficiali in congedo e le Associazioni Mutilati, renderanno gli onori agli ospiti.

S. E. il Segretario del Partito, dopo il ricevimento in Municipio, passerà in rivista il 14o Battaglione d'assalto della Legione della M.V.S.N., le forze fasciste, sindacali, dopolavoristiche, appartenenti all'associazione dipendenti dal Partito, combattentistiche, patriottiche, eccetera. A rivista ultimata, il Segretario del Partito assisterà allo sfilamento delle forze fasciste.

Le LL. EE. Starace e Ricci, dopo lo sfilamento, si recheranno a passare in riv

I PROCESSI

LE CONFESSIONI DEL BOVONE

La Concentrazione ordinava e il dinamitardo agiva

Roma, 10 notte.

Trasportato con un'autolettiga all'Ospedale Fatebenefratelli [illegible] le ore 20 di quel tragico 5 settembre in cui lo scoppio di un ordigno esplosivo aveva devastato la sua casa, Domenico Bovone, malgrado le gravi ferite riportate, può, la sera stessa, rispondere al primo interrogatorio. E' stata già tratta in arresto, nelle sale stesse dell'ospedale, la sua amante, Margherita Biaha, che ha dato sull'occhio per aver cercato in tutti i modi di giungere al letto del ferito e conferire con lui.

Una scappatoia fallita

Il terrorista, che non aveva avuto un attimo di esitazione allorchè aveva collocato sui luoghi precedentemente stabiliti e dove maggiormente pulsava la vita cittadina i suoi ordigni di morte, appena è in cospetto del funzionario che lo interroga, escogita un meschino sotterfugio per attenuare se non per nascondere le sue responsabilità.

Egli dice che un tale Arturo Montani, romagnolo, di 35 o 40 anni, che egli aveva conosciuto a Parigi e che gli si era qualificato membro della Concentrazione antifascista, gli aveva proposto, conoscendo la sua precarie condizioni economiche, di guadagnare «con poca fatica» del denaro alla semplice condizione che al suo ritorno a Genova si fosse recato in automobile in una località che gli sarebbe stata volta a volta indicata dove, facendosi riconoscere con un segno convenzionale prestabilito, gli sarebbe stata consegnata una valigia che poi un altro individuo indirizzato dal Montani avrebbe pensato a ritirare. Compenso di così modesto servizio da intermediario L. 500 ogni volta.

Era infatti avvenuto che, poco dopo il suo ritorno in Italia, egli aveva ricevuto l'ordine di recarsi con un'automobile sul Passo dei Giovi dove puntualmente un individuo che era arrivato in macchina poco prima gli aveva consegnato una valigia alla quale erano legati due pacchettini. Egli aveva preso e portato la valigia in casa sua dove il giorno seguente era venuto un altro individuo a ritirarla.

Al momento in cui rendeva questo primo interrogatorio, Bovone ignorava sia l'arresto della ballerina austriaca, sia i risultati delle prime perquisizioni operate nel suo domicilio che avevano già portato alla scoperta dei congegni di orologeria, alcuni dei quali non erano stati ancora adoperati. Tuttavia, l'inverosimiglianza del primo racconto da lui fatto al funzionario verbalizzante dovette saltargli agli occhi, che solo dopo qualche momento, in quella stessa sera del 5 settembre, il terrorista si abbandona ad una piena confessione che non potrebbe essere più cinica.

«Confesso — egli dice — che, spinto dal bisogno, io stesso ho preparato le bombe con il materiale che mi veniva mandato dalla Francia, e con le modalità riferite nel mio precedente interrogatorio. Dalla Francia mi venivano inviate capsule, involucri, cassette ed altro. Con tale materiale io confezionavo le bombe sia nel mulino di Rivarolo, sia nell'abitazione della mia amante Greta (Margherita) Biaha. Confesso di avere confezionato, trasportato e collocato le bombe di Bologna. Per la verità dichiaro che ero alieno nei pressi del Littoriale da alcuni individui che avrebbero dovuto ritirare le bombe e piazzarle. Girai per più di un'ora con l'automobile in quei pressi. Non avendo trovato detti individui, fui obbligato a sbarazzarmi delle bombe buttandole in tre località, una poco distante dall'altra.

Le bombe esplose a Torino

«Confesso di aver portato le bombe a Torino dopo di averle io stesso confezionate in casa della Greta. Avevo appuntamento con due compagni a me sconosciuti sulla terza banchina a sinistra del monumento a Vittorio Emanuele. Io lasciai le bombe su un muricciuolo di una cancellata alle spalle della banchina e vidi i due compagni seduti sulla banchina stessa. Poi noleggiai un taxi, accompagnai la Greta all'albergo Fiorina e con lo stesso taxi mi recai in via Nizza dove consegnai le altre bombe a tre compagni a me sconosciuti che mi attendevano. Siccome costoro mi dissero che si erano incontrati con un pattuglione, pensammo di portarle al Valentino. Io mi accompagnai a loro fino in via Po e là, dopo aver bevuto insieme in un Bar, ci separammo ed essi si recarono a disfarsi delle bombe nel Parco del Valentino. Dopo di ciò ritornai all'albergo.

«Lo scoppio di una bomba isolata avvenuto precedentemente in Torino lo l'ho appreso soltanto leggendo i giornali. In quell'epoca non avevo ancora cominciato ad occuparmi della confezione degli esplosivi e non avevo ancora ricevuto il materiale. Trovandomi una volta a Parigi, parlai con il Montani delle esplosione isolata di Torino chiedendogli se era stata opera della Concentrazione antifascista. Egli mi rispose che sì (trattava di azione individuale di qualche amico che agiva d'iniziativa. Ricordo che un individuo si suicidò buttandosi sotto un treno in conseguenza delle esplosioni: questo mi fu detto a Parigi, ma non so se fosse stato lui a collocare la prima bomba a Torino o se fosse stato uno di quelli ai quali io consegnai le bombe del Valentino.

«Ritengo però che il suicidio dell'individuo, del quale ignoro il nome, abbia relazione con uno dei due episodi di Torino. Ignoro la provenienza del materiale per la confezione delle bombe. Le spedizioni mi venivano di volta in volta annunciate dalla Francia: la corrispondenza mi giungeva, a volte per posta ordinaria, a volte in busta indirizzata alla mia amante, a volte a mano».

A questo punto viene chiesto al Bovone chi abbia collocato le bombe a Genova, ed egli, in un primo tempo mira ad allontana da sè ogni responsabilità, adducendo di non averlo potuto fare per essere troppo conosciuto a Genova.

Gli attentati a Genova

«Quando io scrissi in Francia, — aggiunge — all'indirizzo di Rue Jacques, che se volevano agire anche a Genova, dovevano provvedere loro alla persona che collocasse le bombe, mi risposero che avrebbero pensato essi a farle ritirare o collocare, dandomi appuntamento sul Ponte di Terralba verso le ore 23, vicino alla scalinata, quarantotto ore prima del giorno dello scoppio. Fui preciso all'appuntamento e mi recai a piedi, e solo, sul ponte di Terralba, portando con me la valigia con quattro bombe; colà fui avvicinato da uno sconosciuto che mi si presentò con un biglietto di riconoscimento a firma «Minge» ed io, senza esitazione alcuna, gli consegnai le bombe estraendole dalla valigia che aveva portata con me.

«Per quanto riguarda la bomba di Salita San Giovanni, nei pressi del Columbia, la cosa si svolse in modo identico. Mi scrissero dalla Francia che «si voleva fare un po' di baccano» per impressionare le personalità che avrebbero assistito al varo del «Rex». L'appuntamento fu sempre sul ponte di Terralba e la consegna avvenne, quattro o cinque giorni prima dello scoppio, allo stesso sconosciuto dell'altra volta».

Vedremo poi come non tutte queste dichiarazioni del Bovone rispondano alla verità e come ad integrarle pensi la sua stessa amante nei suoi interrogatori. Il terrorista intanto, che ormai è stato informato del rinvenimento fatto nella sua abitazione e dalla frutta [illegible] importante operata nel mulino di Rivarolo, passa a parlare degli ultimi avvenimenti e precisa:

«Le cinque bombe, due delle quali esplosero in casa mia ferendomi, erano destinate alla città di Genova. Prima di portarle a casa mia in salita Oregina, io ero stato a Rivarolo per montarle e caricarle. Giunto a casa volevo togliere dalla valigia e farne un pacco allo scopo di non portare in città la valigia stessa. Le bombe volevo portarle al Ponte di Terralba per consegnarle all'individuo che mi avrebbe atteso colà alle 22 precise: [illegible] mi era stato dato ordine da Parigi con una lettera, pervenuta a mezzo posta a Rivarolo, quattro o cinque giorni prima. L'incidente avvenne appunto mentre stavo accingendomi a togliere le bombe dalla valigia per farne un pacco: gli orologi erano caricati perchè le bombe esplodessero tra le due e le tre del mattino; io sarei poi partito la sera stessa con la Greta per una qualsiasi località della Riviera».

— Il foglio sul quale è scritto l'itinerario ed il percorso che è solito fare a Roma S. E. il Capo del Governo, da chi è stato scritto? — chiede a questo punto il funzionario.

«L'ho scritto io stesso — risponde senza esitazione il terrorista. — L'ho copiato da una lettera dattilografata pervenuta da Parigi al Montani e proveniente, a quanto egli mi disse, da Roma. Il Montani mi fece copiare detto itinerario con l'incarico di controllarne l'esattezza perchè gli sembrava troppo preciso per essere esatto».

A questo fatto si riallaccia, come si ricorderà, il viaggio fatto poi nel luglio dal Bovone a Roma con la sua amante, e del quale si è altra volta parlato.

Gli ordini della Concentrazione

L'interrogatorio del terrorista continua nei giorni seguenti al suo ricovero al Nosocomio. Gli vengono contestate le lettere sequestrate durante le varie perquisizioni; una, in data 2 luglio ed a lui diretta a Parigi, che comincia con le parole: «solo oggi, ore 14, abbiamo avuto tue notizie» e reca la firma di «Nanni». Egli precisa che la calligrafia gli sembra quella di sua madre e di sua sorella e che Nanni è appunto il vezzeggiativo con il quale questa ultima, a nome Giannina, è chiamata in casa.

«In essa — dichiara il Bovone — si risponde ad una mia lettera con la quale io avevo chiesto notizie sulla nota esplosione di Genova. Con la forma convenzionale indicata da mia madre e da mia sorella, mi si dà notizia di «un matrimonio con musica e spari». Ciò significava che le bombe erano scoppiate».

Gli viene poi mostrata la lettera dattilografata nella quale si parla di un suo progetto in esame e, più precisamente, di un milione di taglia per chi avesse fatto un «grosso colpo» e di diverse centinaia di migliaia di lire per chi avesse ucciso «il torinese trasferito da Torino o non più a Torino». Il terrorista, anche questa volta senza la minima esitazione, dà la seguente risposta: «Io avevo scritto al noto indirizzo di Rue Jacques, dicendo che correvano in Italia voci di tali taglie e chiedendo se la notizia era vera: essi risposero affermativamente».

Sorge a questo punto, spontanea, la domanda: «Chi era il personaggio misterioso che abitava in Rue Jacques?». Questo indirizzo ricorre assai di frequente nelle carte processuali che riguardano il Bovone ed i suoi complici. Deve trattarsi, evidentemente, di un personaggio in vista in seno alla cosidetta «Concentrazione», se è in grado di impartire ordini al Bovone. Il terrorista è molto circospetto al riguardo, pur indugiandosi, attraverso varie contraddizioni e reticenze, a fornire qualche parziale indicazione.

Nell'interrogatorio dell'8 settembre, essendogli stata mostrata per il riconoscimento una fotografia del fuoruscito Cipriano Facchinetti, il Bovone si limita infatti a rispondere: «Nella fotografia segnata con il N. 26032, nella quale è il nome di Facchinetti Cipriano, riconosco l'individuo che vidi parlare con il Montani, a Parigi, al Campo di Marte, davanti alla Scuola Militare verso la fine di gennaio di quest'anno. Ricordo che il Montani, il quale si trovava al Campo di Marte in mia compagnia, mi pregò di attenderlo un momento perchè doveva parlare con una persona e, allontanatosi da me di una trentina di metri, si fermò a parlare con un individuo che corrisponde in modo certo alla fotografia mostratami. Il colloquio tra i due durò pochi minuti».

E più oltre, richiesto se riconosce un altro individuo di cui gli viene mostrata la fotografia, risponde: «L'individuo con i baffi piuttosto grossi, dal viso pieno, sulla fotografia nella quale è scritto «Albera» io l'ho visto, a quanto mi pare, più volte seduto nello stesso caffè di Piazza della Borsa a Parigi, dove io ero solito incontrarmi con il Montani ed il Tonelli (altro fuoruscito). L'ho notato perchè mi sembrava che avesse qualche somiglianza con Nitti».

Vedremo poi come sul misterioso indirizzo di Rue Jacques fornisca qualche più precisa indicazione l'amante del Bovone, Margherita Biaha.

Undici antifascisti

condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 10 notte.

Sono comparsi dinanzi al Tribunale Speciale: Giacinto Calligaris, di Povoletto (Udine); Lucia Rosso, di Villanova d'Asti; Emilio Alzati, di Bollate; Claudino Bricca, di Torino; Giovanni Vergnano, di Cambiano; Mario Rossi, di Valmacca (Alessandria); Angelo Sandrone, di Revigliasco; Andrea Carena, di Farigliano (Cuneo); Vittorio Forneris, di Alessandria; Paolo Facelli, di Arizzano (Novara); Giuseppe Francone, di Torino; Cesare Biora, di Torino; Matteo Carattò di Sommariva Bosco, residente a Moncalieri; Ramazzotti Massimo, di Torino; Vittorio Bozzolin, di Cerea (Verona), residente a Moncalieri.

Tutti questi imputati devono rispondere di avere in Piemonte e Lombardia fatto parte di una associazione disciolta dalla Pubblica Sicurezza, di aver svolta propaganda antinazionale, mentre il Calligaris, la Rosso, l'Alzati e il Bricca devono rispondere anche di aver riorganizzato associazioni disciolte.

Presiede il Tribunale il console generale Tringali-Casanova. Sostiene l'accusa il Pubblico Ministero, comm. Fallace; difendono gli imputati gli avvocati Persico, Liuzzi, Battistoni, Alberto Niccolai, Kernot, Prato, Colmarino.

Primo ad essere interrogato è il Calligaris, pienamente [illegible]. Egli espatriò clandestinamente per motivi politici nel maggio del 1822, recandosi a Zurigo ed a Parigi: ritornò in Italia nell'ottobre del '31 e prese contatti con alcuni emissari, pure rimpatriati dalla Francia, per svolgere attività antinazionale.

Dopo una sosta a Milano, si trasferì a Genova ed a Torino, dove prese in affitto un appartamentino [illegible] con Lucia Rosso, moglie del pericoloso antifascista Santhià, già condannato dal Tribunale Speciale.

Lucia Rosso si rifiuta, come già fece in istruttoria, di parlare dei compiti che le erano stati affidati dal partito.

Recidivo del Tribunale Speciale, l'Alzati anche egli espatriò clandestinamente; ma ritornò nel novembre del 1931 in Italia. Ammette di essere comunista ed aggiunge che, tornato in Italia, si fermò a Milano e poi ad Alessandria, dove si incontrò col Calligaris.

Anche il Bricca è stato già condannato dal Tribunale Speciale. Ammette di aver collaborato alla ricostituzione del partito e di aver ricevuto mille lire, che distribuì per il cosi detto «soccorso rosso». Maria Rossi si recò più volte dal Bricca: per incarico di lui distribuì dei pacchi ignorando che si trattasse di opuscoli antinazionali.

Gli altri imputati si mantengono quasi tutti sulla negativa.

Nel pomeriggio, parla il Pubblico Ministero che chiede la condanna di Alzati a 13 anni, di Calligaris a 12 anni, e della Rosso a 10 anni e 2 mesi; del Bricca a 6 anni, di Vergnano e Facelli a 5 anni, di Forneris e Biora a 3 anni, di Carattò a 2 anni, degli altri ad 1 anno ad eccezione di Sandrone, Carena e Francone per i quali chiede l'assoluzione per insufficienza di prove.

Il Tribunale, uditi i difensori, condanna Alzati a 13 anni di reclusione, Calligaris a 12 anni, Rosso Maria a 6 anni e 10 mesi, Bricca a 5 anni e 4 mesi, Vergnano e Facelli a 5 anni, Biorra a 2 anni, Forneris, Carattò, Ramazzotto e Rossi Pasqualina ad 1 anno; e assolve per non provata reità Bozzolin, Sandrone Carena e Francone.

Altri cinque antifascisti

compariranno lunedì prossimo

Roma, 10 notte.

La sera del 27 maggio 1931, in Sesto San Giovanni, l'autorità di Pubblica Sicurezza procedeva all'arresto dell'anarchico pregiudicato Tranquillo Pusteria, di Como, perchè indiziato di svolgere attività sovversiva. Senonchè, nella perquisizione eseguita nella sua abitazione, fu trovato un manuale intitolato «Esplodenti e modo di fabbricarli», e inoltre due quaderni contenenti appunti di elettricità.

Sottoposto ad interrogatorio, il Pusteria, dopo varie reticenze, dichiarò che egli era in possesso di certo grammi di esplosivo e di quattro detonatori a fulminato di mercurio che teneva dentro un barattolo di vetro nascosto in un cespuglio sulla strada che da Sesto conduce a Codogno. Questo materiale esplosivo gli era stato consegnato da tale Giuseppe Balbo, di Rovigo, residente a Milano, suo compagno di fede anarchica. Confessò che insieme al Balbo e ad altri compagni di Sesto San Giovanni si davano spesso convegno per stabilire piani criminosi per atti terroristici.

Una di queste riunioni fu tenuta nel marzo del 1931 nella trattoria di Popolla, sul corso Buenos Aires. Ad essa presero parte anche tali Vittorio Scapin di Lusin, di Rovigo, e Bruno Nalvini, di San Giovanni di Valdarno. In detta riunione, su proposta del Balbo, si era stabilito di commemorare il decimo anniversario dell'eccidio del Diana, avvenuto il 23 maggio del 1921, con un altro atto terroristico della stessa portata. In linea di massima, fu deciso di compiere un attentato al treno «Orient-Express» che proviene dal Sempione e passa per Milano, scegliendo come località più adatta il «Ponte del Diavolo» vicino a Gallarate, dove altra volta si era tentato il colpo. Tutti furono d'accordo su questo piano criminoso che però non ebbe per il momento esecuzione sia per mancanza di mezzi, sia perchè il Balbo e lo Scapin si primi di aprile furono arrestati per misure di pubblica sicurezza.

Rilasciati il 1. maggio, si riunirono la sera dello stesso giorno per festeggiare la loro scarcerazione, ed in quella occasione riconfermarono i loro propositi dinamitardi. Una seconda riunione ebbe luogo il giorno seguente; al essa partecipò anche il fabbro Giuseppe Giunti, di Cavriglia (Arezzo). Il Balbo informò i compagni che era giunto il momento di mettere in esecuzione il piano terroristico perchè egli era in possesso di una cartuccia di dinamite e di quattro detonatori che aveva avuto dal Giunti. Fu dato incarico al Pusteria di portare a termine l'impresa criminosa, essendo egli il più competente e idoneo a maneggiare esplosivi. Furono perciò consegnati a quest'ultimo i quattro detonatori e le cartuccie di dinamite per mettere in esecuzione l'attentato all'«Orient-Express».

Il Balbo, convinto che il Pusteria avrebbe condotto a termine la criminosa impresa, stimò prudente allontanarsi da Milano e il 26 maggio partì insieme allo Scapin con il proposito di varcare la frontiera, riuscendo infatti a recarsi in Svizzera; ma pochi giorni dopo, perchè sprovvisti di documenti, furono entrambi dalle autorità elvetiche riaccompagnati al confine di Tirano dove le autorità italiane li trassero in arresto. Assicurati alla giustizia anche gli altri, si ebbe da essi la conferma del complotto che era stato ordito.

A seguito di compiuta istruttoria, i cinque antifascisti sono stati rinviati a giudizio del Tribunale Speciale, dinanzi al quale essi compariranno nell'udienza di lunedì prossimo per rispondere di aver concertato fra loro di commettere fatti diretti a portare la devastazione e la strage, e specificatamente di far saltare mediante materie esplosive il treno «Orient-Express» al momento del suo passaggio sul Ponte del Diavolo.

Il bimbo bruciato nella culla

Verso l'epilogo del processo

Firenze, 10 notte.

L'udienza del processo Majorana si apre stamane alle 9,15 ed ha per primo la parola l'avv. Castelnuovo-Tedesco, secondo difensore di Paolo Mirone.

L'avv. Castelnuovo, dopo un appassionato esordio, entra nel vivo della causa, ricordando la tormentosa infanzia di Paolo Mirone, che visse fanciullo in un ambiente di miseria o di fame e a 12 o 13 anni riportò alcune condanne per furterelli di poco conto, poi alcune altre per oltraggio, condanne che hanno costituito una palla di piombo ai piede per tutta l'esistenza.

Egli è stato coinvolto in questo processo soltanto perchè conosceva Dante Majorana, niente altro che questo. Nessuna responsabilità può avere Paolo Mirone nel delitto. Dante Majorana e la signora Sara non possono avere [illegible] messo il fatto che si è preteso di addebitare loro, ma in ogni caso, avendo la Chiara e avendo lo Sciotti, perchè mai avrebbero dovuto ricorrere a Paolo Mirone come intermediario? Questa ipotesi è assurda quasi quanto quella che i coniugi Majorana possano avere ordinato il delitto.

L'avv. Castelnuovo sostiene, con copia di argomentazioni, l'innocenza di Paolo Mirone e conclude dicendo che come egli ha piena certezza della innocenza del suo raccomandato, così ha la piena certezza che la Corte questa innocenza riconoscerà nel modo più ampio.

Prende quindi la parola l'avv. Aldo Oviglio, secondo difensore di Dante Majorana. L'avv. Oviglio riassume il fatto fino dalle origini, cioè dall'arresto del Gagliardi e dello Sciotti. Analizza elemento per elemento e ne trae la sintesi: dice che Antonino Amato amava di un profondo amore il suo bambino, ma che appunto da questo profondo amore è nato l'odio verso i suoi famigliari.

Il processo di Catania è poi rievocato dall'oratore, che ricorda come questo dibattimento si sia svolto, fra un tumulto di gente, in piazza più che in Assise, dove gli avvocati si ritiravano o, se difendevano, non sapevano cosa dire non conoscendo la causa.

«Questo processo — dice l'avv. Oviglio — ebbe uno svolgimento che era fuori della legge. Ma non era il popolo che gridava, bensì la gente assoldata e lautamente pagata da Antonino Amato. In questa specie di parapiglia, dove si capisce che gli imputati badranno al massacro, Sciotti, come un toro ferito, si scaglia contro tutti. Non su e non guarda chi accusa. Gli capita Vincenza Chiara e la ghermisce e tenta trarla nel sepolcro che egli stesso ha aperto per sè, con le sue proprie mani. Così si hanno gli ergastoli».

L'avv. Oviglio interrompe poi la sua arringa rinviando il proseguimento al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Aldo Oviglio, attraverso una serrata argomentazione, dimostra come l'istruttoria Colonnetti debba essere inficiata per il sistema usato dagli istruttori, i quali hanno ammasso ed udito elementi talmente sospetti che lo stesso Presidente li ha esclusi dal dibattimento. L'oratore conclude dicendo che, per l'onore del Paese, per l'onore della Giustizia, per l'onore della Magistratura italiana, deve essere apposta la parola fine a questo processo e la parola dei Giudici deve essere quella di sentenza assolutoria completa per tutti gli imputati.

Ai sensi dell'art. 145 del Codice di Procedura penale, la Parte Civile ha presentato alla Cancelleria della Corte d'Assise, una memoria nella quale sono contenute una serie di domande sui punti essenziali della causa.

Subito dopo l'arringa dell'avv. De Marsico, la Corte si dovrebbe ritirare per la sentenza ma, a quanto pare, non è improbabile una replica dell'Avvocato Generale e in questo caso la sentenza non potrà essere pronunziata che nei primi giorni della prossima settimana.

Assassino che rimpatria ed è condannato a dieciotto anni

Milano, 10 notte.

L'autore di un delitto, perpetrato nel 1919, è stato condannato oggi dalla nostra Corte d'Assise. Infatti, la sera del 29 agosto 1919, i fratelli Angelo ed Edoardo Landoni aggredivano e uccidevano il brigadiere dei carabinieri Majolo che li aveva posti in contravvenzione.

La Corte di Assise condannava, il 21 marzo 1921, i due Landoni, riparati all'estero, a 18 anni di reclusione. Poichè uno dei Landoni, e precisamente l'Edoardo, rimpatriato l'anno scorso, era stato tratto in arresto, veniva ordinato il rifacimento del processo nei suoi riguardi. Il nuovo dibattimento si è svolto oggi e la Corte ha condannato l'Edoardo Landoni a 18 anni di reclusione.

Condanna di un contrabbandiere

Intra, 10 notte.

Il diciannovenne Eugenio Ultinacci, da Monte Cresieni, è comparso stamane davanti al Tribunale di Pallanza per rispondere di contrabbando e di furto, commessi nell'agosto [illegible]. L'Ultinacci, espatriato nottetempo nella vicina Svizzera, aveva fatto ritorno il giorno seguente con forte quantità di tabacco e di caffè. Due settimane dopo, il principale delinquente era penetrato nell'abitazione di certo Isotta, rubandogli la somma di 900 lire.

L'Ultinacci è stato condannato a 4 mesi di reclusione per il furto e a lire 420 di multa per il contrabbando.

Commerciante assassinato e derubato

Bergamo, 10 notte.

Giunge notizia da Ponte Nossa che sulla strada del Colle di Zambla stamane è stato rinvenuto ucciso con una coltellata, il facoltoso commerciante Giuseppe Carminati. Sul corpo dell'assassinato era ancora infisso un lungo coltello e gli abiti apparivano in disordine.

I carabinieri di Clusone, recatisi sul luogo del delitto, hanno potuto constatare che il Carminati era stato derubato di quanto possedeva e, essendo assolutamente conosciuto per commerciante danaroso, si ritiene sia stato ucciso a scopo di rapina. È stato constatato che il Carminati è stato colpito da due coltellate al collo ed una al viso.

Il concordato del fallimento Berthod ad Aosta

Aosta, 10 notte.

Stamane, scadendo il termine fissato dal giudice delegato, i patroni dei falliti coniugi Berthod, hanno presentato al Tribunale il pacco delle adesioni da loro raccolte al concordato proposto sulla base del 40 per cento, da pagarsi entro sei mesi dal passaggio in giudicato della sentenza omologativa.

Per quanto vivamente contrastato da un esiguo numero di creditori e dallo stesso curatore del fallimento, il concordato fu accettato dalla maggioranza di oltre ottanta creditori e così questa procedura si avvia con sollecitudine verso la conclusione.

Il giudice delegato, preso atto del concorso della maggioranza di legge, ha rimesso gli atti al Tribunale per la omologazione che avrà luogo entro breve termine. La notizia della conclusione del concordato è stata appresa con viva soddisfazione negli ambienti finanziari cittadini e dai valligiani di Courmayeur che seguono con grande interesse le fasi della contrastata procedura.

La donna strangolata a Peveragno

L'udienza a porte chiuse

Cuneo, 10 notte.

Si è iniziato stamane, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal conte Marchetti di Murialdo, il processo a carico della guardia campestre di Peveragno, Bruno Antonio, detto Paolo Brocia, imputato di omicidio in persona di Maria Pellegrino, detta «Ricciolina». Il reato di cui il Bruno è imputato e che egli nega di aver commesso, sarebbe stato consumato il giorno 15 agosto 1931 nella casa stessa della «Ricciolina», che al mattino era stata trovata uccisa, strangolata vicino al tavolo della sua cucina. La figura della «Ricciolina» merita di essere esaminata attentamente poichè da essa si sono originati ben tre procedimenti giudiziari. Il primo toccava alla «Ricciolina» stessa la quale doveva comparire già lei in Corte d'Assise, anch'essa imputata di omicidio, però preterintenzionale, commesso ai danni della sua compaesana Margherita Giordanengo moglie del contadino Antonio Berezia. Il reato commesso un anno prima della morte della Pellegrino si era svolto così un mattino, mentre la Giordanengo, ammalata, si trovava sola a letto in casa, veniva aggredita da uno sconosciuto che, avendo in mano una scure e sul viso una maschera colorata di cartone, la percuoteva a più riprese dando così origine ad uno stato morboso della Giordanengo che, aggravato dalle condizioni fisiche della stessa, debilissime, portava alla di lei morte.

Immediatamente veniva arrestata la «Ricciolina», quale autrice del grave fatto. Tra la Giordanengo e lei non correvano, infatti, troppo buoni rapporti per motivi sentimentali. Pare, infatti, che entrambe fossero oggetto delle cure amorose della guardia campestre, l'odierno imputato, e che pertanto la Pellegrino, spinta dalla gelosia, avesse commesso il delitto allo scopo di sbarazzarsi della rivale. Risultò che di suo pugno erano state inviate lettere anonime all'indirizzo del marito della Giordanengo in cui si accusava la di lui moglie di infedeltà coniugale, mentre altri avvisi intimidatori, sotto forma di cartelli, venivano di notte tempo infissi alla porta del Bruno, che era la ragione di dissidio fra le due donne.

L'istruttoria rilevava gravi indizi sulla persona della «Ricciolina» che pertanto veniva rinviata a giudizio delle Assise. La Corte, però, non riteneva la di lei colpevolezza e l'assolveva al pubblico giudizio.

La «Ricciolina» ritornava a Peveragno, e riprendeva perciò la tresca amorosa con la guardia campestre. Senonchè ad un dato momento, l'autorità giudiziaria doveva nuovamente occuparsi della «Ricciolina». Era il Bruno che sporgeva contro di lei denuncia per furto di biancheria. La donna era sottoposta a nuovo procedimento penale che si concludeva col suo rinvio a giudizio dinanzi al Tribunale. Il processo avrebbe dovuto seguire fra poco tempo allorchè il 25 agosto 1931, si spargeva improvvisamente la notizia che la «Ricciolina» era stata strangolata. La donna, che si trovava a letto con una figlia, accusava un malore e senza permettere alla figlia di scendere a basso per fornire qualche conforto, scendeva essa stessa. Al mattino dopo veniva trovata strangolata in cucina. Sul tavolo erano due bicchieri, segno che l'assassino aveva bevuto con lei. Immediatamente i sospetti caddero sul Bruno, che si difese sempre negando. Alcune lettere trovate presso di lui risultavano gravemente compromettenti nei suoi confronti, ragione per cui egli veniva rinviato a giudizio.

L'attesa per il dibattimento è stata enorme, cosicchè stamane tutta la popolazione del luogo si è riversata nell'aula, ma la sua attesa è stata delusa poichè l'avv. Galimberti ha immediatamente chiesto che il processo per la sua natura si svolgesse a porte chiuse. Non ostando il Procuratore Generale, il Presidente ha disposto per l'accoglimento dell'istanza difensionale, cosicchè l'aula è stata in breve sfollata. In tutta la giornata si è esaurito l'interrogatorio dell'imputato e in parte l'esame testimoniale, quindi il dibattimento è stato rinviato a domani.

L'assolutoria di un autista

(Pretura Urbana di Torino)

Il 9 ottobre dello scorso anno, l'autista Luigi Bruno, mentre percorreva lo stradale di Venaria, giunto al crocevia di corso Lanzo e via Stradella, investiva un ciclista, certo Omero, Abate, producendogli lesioni giudicate guaribili in sessanta giorni. Nello scontro, il ciclista cozzava contro i vetri dell'automobile, i frantumi dei quali, ferivano tale Francesco Castaldi, che si trovava sulla macchina e che riportava lesioni guarite in giorno 60 e l'indebolimento permanente dell'organo della vista. Per tale fatto il Bruno veniva rinviato a giudizio del Pretore sotto l'imputazione di lesioni colpose cagionate dalla sua imprudente condotta di guida e precisamente per eccesso di velocità e per imperfetta tenuta della strada.

All'udienza l'autista Bruno si difese affermando di avere fatto tutto il possibile per evitare il sinistro, mantenendo una velocità moderata e dando i prescritti segnali acustici e che la colpa del sinistro doveva in particolar modo, attribuirsi al ciclista, il quale aveva bruscamente deviato dalla sua strada per attraversare quella percorsa dall'automobile.

Questi elementi di difesa venivano vigorosamente sostenuti dal patrono avv. Gino Colla, il quale osservò che, nel caso in discussione, si doveva anche tenere conto del dovere del ciclista di dare la precedenza all'automobile che, in un crocevia, proveniva dalla parte destra e ciò in stretta applicazione dell'articolo 28 del Codice stradale il quale comunica tale obbligo non solo negli incroci stradali ma anche nelle biforcazioni.

La tesi del difensore veniva pienamente accolta dal Pretore cav. Scarpelli, il quale assolse il Bruno perchè il fatto da lui commesso non costituisce reato.

Motociclista investitore assolto

(Corte d'Appello)

Il panettiere Pezza Enrico di Brandizzo, percorrendo in motocicletta, con un amico sul portapacchi, la strada Grassonney-Pont S. Martin, il 28 luglio 1930, urtava la settantenne Thedy Crescenzia che sbucando da un viottolo laterale traversava la strada davanti a lui. La poveretta, dopo un attimo di sosta sulla destra della via, aveva ripreso ad avanzarsi mentre già la macchina del Pezza era a pochi passi, lentità il motociclista buttarsi completamente a sinistra, ed anzi, andò a finire con la propria macchina lungo la scarpata, senza grave danno proprio, ma ciò non impedì che la vecchia venisse gettata a terra e riportasse lesioni che in una decina di giorni la trassero a morte. Rinviato a giudizio del Tribunale di Aosta per omicidio colposo, il Pezza veniva assolto per insufficienza di prove. Contro la sentenza appellò il Procuratore del Re del Tribunale di Aosta, sostenendo la colpevolezza dell'imputato. Ridiscussa ieri la causa alla V Sezione della nostra Corte di Appello (Presidente Vigliani) l'assoluteria del Pezza, che in entrambi i giudizi venne difeso dall'avv. Aldo Farinelli, venne confermata.

Bollettino Militare

Roma, 10 notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Ten. col. Ruggero Vittorio, nominato Aiutante di Campo onorario di S. M. il Re.

FANTERIA

Col. Boria, collocato in ausiliaria.

Ten. Col. Motta, assegnato Comando Presidio Trento; Caputo, trasferito Comando Distretto Trapani; Turtella, trasferito Comando Distretto Novara; Arpino, id. Distretto Pinerolo; Guasconi, trasferito Accademia Fanteria e Cavalleria.

Magg. Simonetta del Rovere, collocato in aspettativa; Fedele, trasferito comando Div. Mil. Verona.

Primo cap.: Solfantini, collocato in congedo provvisorio; Interlandi, assegnato al Comando militare stazione Pisa; Policastro, cessa dall'assegnazione ispettorato mobilitazione div. Bolzano; De Leo trasf. al 5 granatieri; Spinelli al comando Divisione Firenze; Arena, al comando Divisione Messina; Cantamessa, al comando Scuole centrali.

Cap.: Rivoire, sospeso dall'impiego; Sabbatelli, collocato in aspettativa; Grillini, trasferito al 12 bersaglieri.

CAVALLERIA

Col. Aymonino collocato in ausiliaria.

Ten. col. Borsarelli, nominato [illegible]. Or. dine Corona d'Italia di «motu proprio» del Sovrano.

Magg.: Italiani Cassano, nominato comm. Corona d'Italia di «motu proprio» del Sovrano; Garattini, trasferito deposito allevamento quadrupedi Persano; Feruglio, assegnato comando prima divisione celere.

Cap.: Pieri, sospeso dall'impiego; Filippani, nominato cav. Corona d'Italia di motu proprio del Sovrano.

GENIO

Magg. Vanelli, trasferito ufficio fortificazioni Corpo Armata Torino.

Invasione di maggiolini nel Bergamasco

Bergamo, 10 notte.

Nell'alta valle Brembana, una vera invasione di maggiolini ha provocato gravissimi danni alle piante fruttifere ed ai boschi.

Il Duca d'Aosta visita i lavori nella cella di Oberdan

Trieste, 10 notte.

Nel pomeriggio di oggi S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, ha visitato i lavori di sistemazione della cella e del lungo del supplizio di Guglielmo Oberdan.

Ricevuto dalla Giunta esecutiva dell'Istituto Guglielmo Oberdan, il Principe ha visitata la cella e l'anticella, interessandosi vivamente alla magnifica collezione di stemmi che già decorano le pareti esterne della cella, rappresentanti l'omaggio affettuoso di tutta l'Italia.

FALLIMENTI

TORINO. — Ramondetti Giuseppa, fornaciaia, via Baltea, 32, esercente alla moglie Cattena Caterina quale socia di fatto ed in proprio; [illegible] 8 corr.; giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Piero Luigi; giorni 30 prod. ins., ver. cred. 26 luglio, ore 8.30. — Lanzi Dina, carta abrasive, v. Sommeriva, 5; decr. 9 corr., pice. fall., Pretura locale; comm. giud. avv. Cottrau Arturo; attivo L. 8978; passivo L. 16.594.

ALESSANDRIA: Pietro Borasci, ferramenta, R. Sebast. Curone, cur. avv. Alessandro Benveghi. — Giovanni Cairo, legnami, cur. rag. Renato Molinatti. — Soc. An. Pastificio Sieri, Tortona, cur. avv. Silvio Pistoi. — Maria Alice ved. Balla, officina riparazioni automobili, Arquata Scrivia (P. F.), comm. giud. avv. Agostino Demichelis. — Aldo Amelotti, tomaie, Valenza (P. F.), comm. giud. avv. Natale Bodratti. — Giovanni Alrietti, officina meccanica (P. F.), comm. giud. rag. Renato Molinatti. — Antonio D'Acuti, garage (P. F.), comm. giud. avv. Ugo Tarcone. — Giovanni Girabaldi, calzolaio, Villa del Foro (P. F.), comm. giud. avv. Ettore Ferrati. — ASTI: Arcide Nosengo, generi elettrici, cur. avv. Attilio De Benedetti. — CUNEO: Luigi Viale fu Domenico, mobili, Mondovì Breo, cur. avv. Giuseppe Rossi. (dal «Bollettino»).

il Mobiloil resiste
e non lascia incrostazioni
Cilindri e stantuffi sempre puliti
il

Un'eroina

Di eroico la marchesina Emilia non aveva proprio nulla quando sul finir del Settecento era educanda nel famoso collegio di San Germano, diretto dalla non meno famosa signora Campan. Là dentro, a cominciar dalla direttrice, quelle donne e fanciulle eran tutte delle sopravissute alla bufera della Rivoluzione e per la maggior parte orfane di aristocratici ghigliottinati. La marchesina Emilia non era orfana, ma tanto valeva che lo fosse, perchè i suoi genitori, divorziati e passati entrambi a nuove nozze, non pensavano più a lei. Chi provvedeva a pagarle la retta dell'educandato era una buona parente, la vedova di suo zio Alessandro di Beauharnais, la quale seguitava a farle da zia anche adesso che si era nuovamente sposata e che si chiamava la cittadina Giuseppina Bonaparte. Ella veniva spesso, tutta elegante, ogni volta con un abito nuovo (come le stava bene la moda Direttorio!) a trovare la figlia Ortensia, e questa trascinava sempre per mano la timida e riluttante cugina Emilia. La Bonaparte, di umore gaio e benevolo, si divertiva al chiacchericcio delle due educande, le portava a spasso in carrozza e poi a casa a far merenda. Il generale suo marito, quand'era di buonumore, compariva a scompigliare quella serenità fanciullesca, a tirare i capelli di quelle ragazze, a pigliarle per l'orecchio. Ortensia strillava con la sua voce leziosa, tutta garrula e brillante nella sua aureola di riccioli biondi e vaporosi, ma la voce di Emilia non si sentiva mai. Carina quell'Emilia, con una personcina elegante, un bel viso ovale di fattezze classiche, ma troppo seria, troppo malinconica!... Non rideva, sorrideva di rado, e sembrava che avesse sempre le lacrime pronte a sgorgare. Perchè?... Non lo sapeva lei stessa, era un tipo così. Per tanti la malinconia ha un fascino; il più giovane fratello del generale Bonaparte, Luigi, si prese di passione per quegli occhioni mesti, quella testina sempre reclinata, quell'aria apatica, assente. Per lui quell'inerzia triste era mille volte più attraente della vivacità incessante di Ortensia, quel silenzio dolce, mille volte più eloquente del cinguettio d'uccello delle altre ragazze. Lei lo guardava attraverso le lunghe ciglia di seta e si sentiva morire di spavento e insieme di gioia all'idea che forse quello era il marito che le destinavano. Ma Napoleone le destinava un altro marito. Glie lo presentarono due settimane prima della spedizione d'Egitto: vestita da collegiale, ella passeggiò un poco con lui in un viale dell'educandato tenendo il viso chino sul mazzo di fiori che egli le aveva offerto. Si chiamava Lavallette, era il più fido aiutante di campo del generale, devoto al suo capo anima e corpo, soldato valoroso e diplomatico intelligente e colto. Ma non era bello, così piccolo, grasso e roseo, una specie di giovane Bacco impacciato nell'uniforme militare... Il matrimonio fu celebrato otto giorni dopo. Altri otto giorni e poi partenza per l'Egitto. La giovane donna adesso aspettava il ritorno dello sposo e attraverso la distanza, coll'aiuto della fantasia, lo vedeva bello e piacente e sentiva per lui degli slanci d'amore. Ma una sera si coricò presa da forte febbre: durante la notte ebbe degli incubi, le pareva di veder un esercito di formiche rosse salire sul letto e coprirla e morderla fin negli occhi; ad ogni morso ella gridava... Era il vaiuolo. Stette malata a lungo, quando si alzò e si vide nello specchio rimpianse di non esser morta. Poi lentamente le cicatrici impallidirono e quando il marito tornò, sano e salvo con Napoleone trionfatore, ella era ancora una graziosa donnina. Non più bella come prima, si sa, e Lavallette non potè reprimere, nel rivederla, un gesto di dolorosa meraviglia... Perciò ella ora non faceva che piangere. E quando non piangeva meditava dolorosamente. Oh, ella lo capiva, suo marito, così espansivo vivace comunicativo eloquente, avrebbe avuto bisogno di una donna più serena, più allegra... Era buono, le voleva bene, specialmente ora che la loro piccola Giuseppina era nata, ma in sua compagnia si annoiava mortalmente, gli sembrava di soffocare, e andava in cerca di altre compagnie. Nessuno poteva dargli torto, ella lo capiva. Sospirava, e si metteva ad acconciarsi per andare a corte. Ora che Napoleone era l'Imperatore, Emilia era dama dell'Imperatrice e metteva anche lei i pesanti abiti di broccato e di velluto colla cintura sotto il seno e col lungo strascico e quei ricchissimi manti dei giorni di cerimonia. Anche lei al minimo movimento faceva brillare le gemme che portava addosso, ma sotto tanti splendori si sentiva male e il suo viso non si rasserenava mai. «Oh, che noia solo a vederla!...» dicevano le altre dame e anche l'Imperatrice si attediava quando l'aveva intorno. Sempre triste, sempre grigia!... L'Imperatrice voleva intorno gente che la distraesse da quel pensiero del divorzio che costantemente la rodeva. Quando il divorzio venne, Emilia si ritirò in casa; oh, che gli onori andassero pure tutti al marito; egli era conte dell'Impero, consigliere di Stato, direttore delle Poste da dodici anni... Ormai ella non domandava che di vivere in pace, nei suoi appartamenti. Ma poichè l'Impero cadeva, neanche nei suoi appartamenti si poteva più vivere in pace. Lavallette era sempre in casa ora, costretto all'inazione, torturato all'idea del suo adorato Napoleone vinto... Quel pensiero lo dilaniava, e alla moglie egli apriva l'animo. Ella timidamente gli stringeva una mano, glie la teneva a lungo nella sua; seduti accanto nel bel sofà del salotto di Emilia ricordavano con strazio gli anni gloriosi. Un giorno di marzo del 1815 Lavallette tornò a casa che sembrava pazzo di gioia, per l'emozione non poteva neppure parlare: Napoleone era sbarcato a Cannes!... Corse dinuovo fuori, entrò alle Poste, il direttore se n'era già andato, il suo posto era vuoto, egli lo riprese trionfante. A casa Emilia seguiva palpitante gli eventi: i Borboni dinuovo in esilio, Napoleone alle Tuileries... E poi, Waterloo. E una mattina di luglio Lavallette entrò bruscamente nella camera di sua moglie. «Sono venuti ad arrestarmi». L'abbracciò, ma ella non capiva, rimase inerte ascoltando il rumore che faceva un «fiacre» sotto la finestre portando via suo marito. Ella era in stato di debolezza estrema, aspettava la nascita di un bimbo, non poteva muoversi dal letto. Le amiche venivano a trovarla e le facevano coraggio. Oh, Lavallette sarebbe stato assolto; egli era colpevole di essersi impadronito delle Poste qualche ora prima che arrivasse Napoleone, ma infine la sua fedeltà all'Imperatore non era un delitto. Ella cercava, accoltandole, di stare tranquilla. Il bimbo nacque, ma così gracile che non potè vivere. Emilia riprese allora un po' di forza e cominciò ad alzarsi. Un giorno due dame amiche entrarono nella sua camera vestite di nero; invece di parlare cominciarono a piangere. «Condannato a morte?!». Ella aveva capito. Ne sopraggiunse un altra, trafelata. «Presto, ho potuto ottenere per voi un'udienza dal re per chieder la grazia!». Si lasciò vestire, trascinare per le scale, ficcare in una vettura. Alle Tuileries, nel gabinetto di Luigi XVIII cadde come un cencio ai piedi del re. Egli la guardò gelidamente e le disse: «Signora, vi ho ricevuta soltanto per darvi un segno del mio interesse.» Senza capire, ella stava ancora in ginocchio: la grazia, la grazia!... Il re se ne andò senza voltarsi indietro. La tirarono su svenuta, la riportarono a casa. L'indomani volle andare dal marito. Era alla Conciergerie. Gli cadde tra le braccia, senza voce, senza sguardo, per mezz'ora non potè pronunciare una parola. Si sentiva un suono di flauto, era del maresciallo Ney, al piano di sopra. E il davanti c'era la prigione di Maria Antonietta. Dopo quel giorno Emilia veniva ogni sera a trovare il marito, in portantina, poichè non poteva muovere i passi se non con grande stento. Ma se il suo corpo era sempre più inerte, la sua anima diventava ogni giorno più lucida, ardente, forte, intrepida. Alcuni fedeli bonapartisti, alcune amiche coraggiose la coadiuvavano. No, quell'innocente non doveva perire, lei, sua moglie, non l'avrebbe permesso!... Tornò alle Tuileries, si buttò ancora ai piedi del re, a quelli della duchessa d'Angoulême. Passarono sdegnati, con aria furibonda. Pochi giorni prima di quello fissato per la esecuzione, ella chiese al maresciallo Marmont che l'aveva, a costo di farsi lapidare, aiutata ogni volta a chiedere la grazia: «Credete che glie la faranno quando sarà sul patibolo?» Quello la guardò ben dentro gli occhi. «Non sperate più nulla! E se potete agire, fatelo... » Emilia andò a casa, avvisò gli amici, mise sul suo solito abbigliamento una gran gonna di taffetà, un soprabito rosso scuro tutto guarnito di pelliccia, un gran cappello impennacchiato, e con la figlia Giuseppina e l'istitutrice di questa, entrò nella portantina e si recò alla prigione. I carcerieri la salutarono compassionevolmente: «E' l'ultima visita!... Povera contessa!...». Nella prigione, dietro un paravento, ella persuase il marito a indossare la gonna di seta, il paletot di pelliccia, il cappello. Egli non aveva nessuna speranza di riuscire, si sentiva disperato, ma lei lo dominava come una invasata da un'ispirazione sublime. E poi gli amici che erano nel complotto e che l'aspettavano! Si abbracciarono, come se non dovessero rivedersi più, poi ella si raggomitolò ad aspettare. Lo seguiva con lo spirito, lo vedeva uscire, tenuto a braccetto dalla figlia, coll'istitutrice dietro, entrare nella portantina, poi nella carrozza dove un amico travestito lo attendeva, e via verso la salvezza, la libertà... A un certo punto il carceriere venne a guardare dietro il paravento. Ella si aggrappò a lui con una mano di ferro. Quello smaniava. «Lasciatemi!...» Ma non poteva svincolarsi da quella morsa...

Il coraggio eroico di Emilia Lavallette salvò la vita al marito. Chiusa in prigione, malata, perseguitata dagli uni, esaltata dagli altri, ella rimase calma, senza lacrime, modesta, come se invece di aver compiuto il più bell'atto di solidarietà coniugale che la storia ricordi, avesse fatto la cosa più naturale del mondo. Ma lo sforzo era stato troppo forte. Ella scivolò in una dolce follia e quando il marito, dopo sette anni d'esilio, potè tornare in Francia, la trovò in una casa di salute, immemore di tutto. Egli morì circa cent'anni fa, ella trascinò la sua ombra di vita fino al 1855. Quando stava meglio tornava a casa con la figlia maritata. E nei giorni di ricevimento le signore la vedevano aggirarsi nel giardino lenta e trasognata, seguita da una dama di compagnia che non l'abbandonava mai. Una volta ella si chinò ad accarezzare un bimbo che s'era avventurato nel giardino. Ma la mano le ricadde pesantemente. Ella se la guardò: «Oh, che mano debole, disse: ora non potrebbe più trattenere il carceriere!...» E per un attimo la luce del ricordo brillò sul suo viso spento.

CAROLA PROSPERI

Mostra di un pittore torinese a Parigi

Parigi, 10 notte.

Oggi alla Galleria «Giovane Europa» diretta da Antonio Aniante, si è inaugurata l'esposizione personale del giovane pittore torinese Carlo Levi, il quale ha presentato 35 quadri. Il Levi, tra i giovani pittori d'oggi, è uno dei più interessanti ed ha un «curriculum» artistico notevole per aver conosciuto successi in numerose mostre italiane ed estere.

Caccia grossa

Dove si seppellisce un leone? Dichiariamo di non saper rispondere a questa domanda. Abbiamo passato in rivista molte possibilità, ma nessuna ci è apparsa soddisfacente. Sì che, se fossimo possessori di un leone, e si volesse a morire, noi non sapremmo qual partito prendere per disfarci dell'imponente salma. Non parliamo poi se si trattasse di un elefante; ma restiamo al leone che è il nostro caso.

Da vivo è già abbastanza ingombrante, e il suo mantenimento e la sua custodia obbligano a mille cure e a grave dispendio; ma rinchiuso fra solide sbarre di ferro, imbevuto di morfina e privato dei denti, è ancora un oggetto di cui si può disporre con una certa libertà. Se ne vedono nei giardini zoologici e nei circhi, che conducon vita borghese e pacifica, e che obbediscono con finta ritrosia a chi possiede una frusta e gli offre tutti i giorni un cosciotto di cavallo. Certo non è la bella e avventurosa esistenza nella foresta; ma avere il pane assicurato, e godere l'ammirazione dei bambini, delle serve e dei soldati, è bene non spregevole, anche per un leone; il quale essendo re a casa sua, fiero temuto e bello, a casa nostra, una volta morto, non trova nemmeno degna sepoltura.

A dir la verità noi non andiamo molto più in là del canarino; e il giorno in cui egli chiude le ali, e ripiega la sua testina sul petto, abbiamo già un gran da fare per dar riposo al piccolo cantore spento. Gli è che, inventori dell'organizzazione, non abbiamo organizzato nulla a questo riguardo. V'è, sì, qualche cimitero per i cani, ma il cane è l'amico dell'uomo, e questo spiega come per lui si sia fatta un po' di camorra. Il leone, re degli animali, avrebbe tutto il diritto di protestare contro questo privilegio; ingiustizie della democrazia.

Ne hanno trovato uno a cento metri dalla tomba di Napoleone. Un ragazzo l'ha visto e, terrorizzato, è corso dal Commissario del quartiere degli Invalidi, a dire che v'era un leone addormentato in mezzo alla via. Grande subbuglio; e il Commissario s'è mosso seguito da un esercito di agenti armati di tutto punto. Un po' di caccia grossa, nel cuore di Parigi, non è spasso che capiti tutti i giorni. A passi cauti, trattenendo il fiato, col cuore in gola e l'armi alla mano, proprio come avevano visto al cinematografo, si sono avanzati gli intrepidi cacciatori verso la belva; ma essa, incurante, non si moveva; avanti ancora; nulla! Mirabile esempio di regale disdegno! Più avanti, più avanti! E il leone sempre immobile, disteso, col muso poggiato sulle zampe anteriori, simile a quelli di marmo che stanno ai piedi dei monumenti. Ancora un passo: era un leone morto. Gli avventurosi cacciatori trassero un gran respiro di sollievo, sebbene mostrassero d'esser contrariati per la miserevole fine dell'impresa; e il Commissario, cacciatore nato, cominciò subito a dar la caccia al padrone della fiera defunta. Scoprì così che aveva appartenuto al proprietario di un serraglio che era sulla Spianata degli Invalidi, e che proveniva dalla Fiera di Saint-Cloud, dove il leone era morto. Lo avevano seppellito nel parco, ma il Commissario del luogo glie lo aveva fatto esumare e portare via; e il domatore, non sapendo che farne, lo piantò in mezzo alla strada. A pochi passi dalla tomba di Napoleone; forse in segno d'omaggio, forse con un significato allegorico. Chi può legger nei disegni d'un domatore! Certo egli ha inteso fare qualche cosa di grande e di storico. Ma il Commissario ha fatto subito rimuovere la spoglia augusta del re del deserto. E poi?

Non si sa. E noi restiamo col nostro problema insoluto: dove si seppellisce un leone?

ch.

Il tempio della romanità di Trieste

TRIESTE, giugno.

Ammirazione e commozione agiteranno sempre ogni Italiano che salga questo colle di San Giusto. In tanta bellezza e grandiosità di panorama, si accoglie quanto un più prezioso tesoro di memorie, antiche e recenti, di dolore e di fede e di orgoglio, memoria santificata dal martirio, cruenta di battaglie, aureolate di vittoria. E questa chiesa, nella sua austera e nobile architettura, con il quadrato e tozzo campanile da lato, che ricorda essere stato anche torre di guerra, è veramente il tempio cittadino, religioso e civile, testimonio dei secoli, rifugio nella sventura, custode di storia, segnacolo d'inestinguibile luce spirituale. Da quando hanno voce, da secoli, le campane di San Giusto hanno suonato tutte l'ore supreme di Trieste, nell'angoscia e nel giubilo.

Da questa sommità, onde ci si affaccia in vista di intero l'Adriatico settentrionale, la città sottoposta, con l'espansa adunazione delle costruzioni, le case e gli edifici, i palazzi e i magazzini, i monumenti e le chiese, la forma d'immenso anfiteatro, per la cerchia dei colli ridenti digradi alla marina. Indi l'occhio spazia sulla distesa del mare, alla costa veneziana, là dirimpetto, che appena si delinea sull'acque, sfumate in cilestrina nebulosità, e alla costa istriana, di qua, che appunta ardui promontori rupestri e s'incava di seni profondi. E là crescono e si accavallano i dossi petrosi del Carso; e di qua s'inalzano l'Alpi Istriane; e per l'arco lunato del golfo, borghi e castelli si adagiano tra monte e mare. Sullo sfondo di cupo verde del suo sparuto bosceto, al piede, sul prominente scoglio cui da tre parti in giro lambono i flutti, il castello di Miramare leva le bianche torricelle, memori di triste fato di Asburgo.

«O Miramare, a te tue bianche mevi...».

Quando il Carducci, nel 1878, salì a questo colle di San Giusto, o Capitolino, gli amici triestini gli mostravano, inclusi nelle mura del campanile e della chiesa, i marmi romani, a prova e poggio di Trieste «fedele alla sua madre Roma». Oggi, sullo spiazzo davanti alla basilica, sorge l'ara votiva della Terza Armata, l'invitta del Duca d'Aosta Emanuele Filiberto, Armata della liberazione e della redenzione di Trieste italiana.

La sistemazione del Colle Capitolino

Il senatore Giorgio Pitacco, Podestà, ha desiderato che io tornassi a visitare il sacro colle, nella sua nuova sistemazione, e mentre procedono i restauri della basilica; e mi ha dato, cortese e competente guida, il dottor Aldo Tessini, del Municipio. Questi mi ha condotto un po' per la bellissima strada, inaugurata l'anno VII. — Il Viale al Colle Capitolino: — che s'inizia dall'Andrea Pondares, oltre la Piazza del Tassorino, gira salendo intorno al colle, s'innesta nella vecchia Via del Monte, taglia Via Tomaso Grossi, sbocca sotto il Parco della Rimembranza; e ancora girando ai piedi del terrione del vetusto Castello, mette capo su questa cima, sul piazzale della basilica. Ecco la storica chiesa, il tetto a due spioventi, la facciata di pietra, che il tempo ha patinato di grigiastro, mirabilmente, quasi dorata, il magnifico rosone trecentesco, nel centro, ed archetti acuti trilobati, le tre porte quadrate, e la centrale incorniciata di antiche pietre sepolcrali romane; e il campanile daccanto, che s'incastra in un angolo della facciata, e di poco la sormonta: tutt'insieme «... fascino di una bellezza che non è fatta dall'armonia di elementi stilistici, non dalla meditata chiusa delle simmetrie, non da grandezzità di concetti, ma da una semplicità di toni contenuti come la musica di un canto gregoriano...». Murata nel campanile, la lapide con il bollettino della Vittoria; e sull'altro lato della chiesa, sul muro, che si prolunga, del Museo Lapidario, la lapide coi nomi dei caduti triestini.

— Ella conosce certo, per sommi capi, la storia della basilica — mi dice il dottor Tessini. — I primi cristiani triestini, quando furono autorizzati dall'Imperatore Romano a praticare pubblicamente il loro culto, si raccolsero nella dimora stessa già delle due martiri indigene, le vergini Tecla ed Eufemia. Poi, provvedendo la fede, edificarono e consacrarono chiesa cristiana il tempio di Augusto, già dedicato a Giove e Giunone e Minerva; e l'intitolarono alla Madre di Dio. Il tempio sorgeva precisamente qui: le colonne corinzie e i marmi romani murati nel campanile, quella colonna che si vede nell'incastro del campanile con l'angolo della chiesa, sono gli stessi del tempio. Nell'interno del campanile, scavando accosto alle fondamenta, si sono scoperti in parte i gradini del tempio; e scavando tra il campanile e la porta centrale della chiesa, si sono scoperti altri avanzi della scalea, pilastri di colonna, blocchi della stilobate. E si è constatato così che le informazioni e le indicazioni del nostro storico Pietro Kandler corrispondevano esattamente alla realtà. E l'architetto professor Alcide Rizzardi ha potuto, sulla base di queste scoperte, comporre una ricostruzione ideale dell'intera facciata del tempio romano. Ora, c'è persino chi vorrebbe si abbattesse il campanile, per proseguire gli scavi, e rimetterlo in luce...

«Quod non fecerunt barbari...»

— Abbattere il campanile? — protesto io.

— La proposta ha trovato fautori. Si spererebbe scoprire, imprigionati nelle mura, soprattutto nelle fondamenta, materiali e avanzi interessantissimi della costruzione romana.

— Mi permetta, dottore: che gli archeologi fossero un po' dei maniaci, ne ho sempre dubitato, fin da quando studiai anch'io archeologia, all'Università. Ma pazzi a questo punto?... E voi, Triestini, permetterete la demolizione di un monumento storico di questo valore e quella importanza, legato da tanti secoli a ogni vicenda della vostra città, così tradizionalmente rappresentativo e sentimentalmente caro, tollererete il barbaro attentato, questa fredda scellerataggine, soltanto perchè un qualunque professorone potesse poi sfoggiarci una dottissima sua monografia sulle — pietre romane rinvenute nell'abbattuto campanile di San Giusto o Trieste —? Dottore, che scherziamo?

— No. Per ora ci assicura abbastanza, personalmente, il Soprintendente alle opere di antichità ed arte per la Venezia Giulia, il nostro molto benemerito ingegner architetto Ferdinando Forlati. Lui presiede ai restauri della basilica; e si è dichiarato recisamente contrario a toccare il campanile.

— Meno male. Ma chi è stato ad avanzare quella proposta di demolizione, che più assennatamente e istantemente non saprei?

— Lasciamo stare. Diceva della basilica. La chiesa primitiva, cioè il tempio pagano trasformato in chiesa cristiana, subì ogni vicissitudine dei tempi, i danni e le distruzioni delle invasioni barbariche, e quelli per i conflitti cittadini, e quelli per le ribellioni cittadine contro il potere vescovile. Intanto un vescovo, di cui si ricorda il nome, Frugifero, avrebbe eretto, accanto alla chiesa della Madre di Dio, o di Santa Maria, un'altra chiesa, dedicata al patrono della città, San Giusto. Tra il secolo XIII, poi, e il XIV, le due chiese sarebbero state riunite in una sola: sarebbe stata che costruita l'ampia navata centrale, tra l'una e l'altra chiesa; anche queste diventavano rispettivamente le due navate laterali. Così, giustamente osservano lo Squarcialbi e il Furlani, nella loro monografia sulla Venezia Giulia, compresa nell'ottima collezione — La Patria, — edita sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, dall'Unione Tipografico-Editrice Torinese: osservano dunque, Squarcialbi e Furlani, e descrivono: «... L'anima della basilica vive nelle navate laterali, specialmente nelle absidi, dove la penombra mistica è resa calda dai toni dorati dei mosaici, alcuni forse del VI, altri del XII secolo. L'incertezza dell'età, che il vento di mistero dinanzi agli archeologi, è una parte di quel mistero che riveste il tempio, che sembra irridere ai vani sforzi della dottrina, là dove l'uomo ha posto l'ombra dell'eternità...».

L'ingiuria dei restauri

Veramente, pare di affacciarsi all'ombra dell'eternità, entrando in San Giusto. E' un'ombra speciale, questa, di una sua tenuità e pastorità, di una sua indefinibile colorazione, una sua fresca e sfumata iridescenza. Ricordo un po' l'ombra delle basiliche di Ravenna. Ma oggi la navata centrale, verso l'abside, è ingombra e in parte scalzata di ponti da costruzione e di impalcature.

— Quando — continua il dottor Tessini, — nel 1385, dopo l'ultimo restauro di quel tempo, il Vescovo di Wildenstein riconsacrò la chiesa, questa doveva presentare un bel decoroso aspetto: muri di pietra a vista, non intonacati, finestre a sesto acuto, il pavimento di lapidi. Ora, legga qui.

E mi mette sott'occhio uno studio di Giulio Cesari, cultore amoroso e informatissimo di storie municipali triestine. Scrive il Cesari:

«... L'imagine di San Giusto, sull'altare dedicato al Patrono della città, reca sul braccio un simulacro di Trieste, con mura, torri, campanili, e, in vetta, la Cattedrale, con una facciata alquanto dissimile da quella che le nostre generazioni si erano abituate a vedere. Evidentemente fra il Trecento e il nostro tempo molti restauri e rifacimenti dovette subire la chiesa... Si cominciò a costruire, a ridosso della basilica di San Giusto, cappelle nuove; si accecarono le finestre che davano luce alla navata di Santa Maria» (la seconda al sinistro, che ritiene il nome della chiesa originaria, onde fu costituita.) «... Scomparvero le bifore, le piccole finestre a trafori, di marmo; si tolsero le lapidi del pavimento, per formare un basamento alla facciata e al nuovo fianco della chiesa. Nel XVII secolo si pensò di alzare con parecchi gradini gli altari delle absidi, di isolare l'abside centrale con una balaustrata. L'ultimo grande restauro, del 1842-43, pure essendo vivente e operante a Trieste un appassionato cultore delle antichità nostre, il Kandler, tradì la fisonomia trecentesca della Cattedrale. Volendo darle apparenza di ricchezza, la si imposverì. Forse le Autorità ecclesiastiche di allora, costituite da clero straniero e ignorante, o almeno non attaccato al passato latino e italiano della chiesa, influirono sul pessimo irriverente uso che si fece dell'autorizzazione a mutar faccia al vecchio tempio...».

Il Re Vittorioso

Il dottor Tessini riprende:

— Negli ultimi quarant'anni, il problema della risistemazione di San Giusto tornò replicatamente in discussione. Quanti progetti! E tutti che pretendevano rifare, trasformare, abbellire, arricchire. Per fortuna non se ne fece nulla. Ma la vittoria delle armi italiane, che realizzava finalmente la suprema e indeffettibile aspirazione di Trieste, da secoli, riconduceva a San Giusto — Pasqua di Novembre del 1918 — il Re d'Italia. Prima di lui, Re d'Italia, a Trieste, era stato Berengario — più di dieci secoli prima. Poi, Trieste non ebbe più conosciuto Re.

— Già: quelli intermedi non contano. Ma dieci secoli furono un bell'intervallo.

— Vittorio Emanuele Terzo, giungendo nella città conquistata e redenta, salito colle salire, come per sciogliere voto, a questo Colle Capitolino. Lo ricevette il Parroco, monsignor Battignoni, che nel tumulto della commozione, gli rivolgeva pressochè queste parole: — E' povera la mia chiesa; ma tutta la storia di secoli d'italianità di Trieste è passata qua dentro, vive qua. Converrebbe ristaurarla, questa chiesa... — Il Re appariva visibilmente, anche lui, profondamente commosso. Ma considerava tutto con occhio sagace, esperto: guardava ai preziosi mosaici, alla fuga delle colonne e degli archi, alle nude mura e scolorite. Poi rispose al Parroco: — Sì, Monsignore: si deve ristaurarla, per conservarla. — Questa, questa frase del Re, fu improvvisamente rivelativa del più vero e opportuno e intelligente programma d'ogni restauro di San Giusto: restaurare, per conservare.

— Ed è stata ripresa poi, e parafrasata, da Corrado Ricci, non è vero? «A San Giusto non c'è nulla da fare; ma molto da disfare».

— Precisamente. Il Ricci spiegava: «...un programma di restauri per San Giusto non può essere fondato che sulla necessità di tornare all'antico, di cercare l'antico sotto gl'intonachi nuovi, sotto le soprastrutture di cui il cattivo gusto di secoli di decadenza caricarono il vecchio Duomo...».

— Bicchè è quasi ora di star facendo. Il senatore Pitacco, Podestà, con la provvida assistenza e il concorso anche finanziario del Governo Nazionale, non fa che eseguire, ora, il programma dettato perfetto, con quel fiuto, del Re Vittorioso, all'atto stesso che entrò in prima volta in San Giusto.

MARIO BASSI.

«La crisi dell'Europa»

Convegno indetto a Roma dall'Accademia d'Italia

Roma, 10 notte.

La Reale Accademia d'Italia comunica che il Convegno Volta per le scienze morali e storiche si terrà a Roma dal 14 al 20 novembre 1932-XI. Nell'annunziare che il tema da discutere sarà: «L'Europa», l'Accademia pubblica il seguente manifesto-programma che reca le firme del Presidente dell'Accademia, S. E. Marconi, e del Presidente del Convegno Vittorio Scialoja:

«Che l'Europa attraversi una capitale crisi storica, non solo nella sua vita politica ed economica, ma anche nel suo valore e prestigio mondiale, è cosa ormai universalmente avvertita. Vi è un certo spostamento di proporzione nei rapporti storici e tradizionali tra l'Europa e il resto del mondo e ciò specialmente dalla guerra in poi, spostamento che investe quasi tutti gli Stati europei ma anche l'Europa nel suo insieme. La posizione dell'Europa nel mondo, benchè non sostenuta dalla potenza di una unità europea d'ordine politico, si appoggiava alla sua unità di civiltà. In virtù di questa la funzione imperiale delle più progredite nazioni europee in altri continenti o, quanto meno, un certo primato di esse nel mondo civile era tacitamente riconosciuto. Per tale funzione e primato si può oggi ancora parlare persino di una Europa fuori dei confini geografici di essa. Ma oggi questa posizione è contrastata su tutti i fronti, apertamente negata sul fronte coloniale e subisce dovunque sostanziali rivolgimenti. Nuove civiltà si contrappongono all'Europa non più sola a dare norme e stile alla vita umana. Per di più in tutto il mondo civile si affermano ed attuano tendenze profonde a costituire anche tra popoli remoti ed eterogenei dei blocchi, delle unioni politiche ed economiche sempre più vaste dell'Europa stessa.

«A questo attuale mutamento di proporzioni di vario ordine l'Europa dal canto suo ha largamente contribuito a proprio svantaggio. Vi ha contribuito con l'incertezza subiettiva del valore e dei valori della propria stessa civiltà, con l'auto critica della reale consistenza e legittimità dei propri diritti storici, con la violenta rottura del proprio equilibrio prodotta dalla Conflagrazione e dal maggior frazionamento politico territoriale che ne è seguito, con l'inasprimento sino alla esasperazione negli antagonismi distruttori che insistono sulle devastazioni della grande guerra, col lungo e logorante travaglio di una pace non raggiunta e forse sulle basi attuali difficilmente raggiungibile, con la formidabile crisi economica nella quale si lascia investire disarmata, senza difesa, anche dalla crisi di altri continenti. E tuttavia si ha la coscienza che una unità storica e spirituale dell'Europa esista e che si possa definirla prodotto di attività interiori profonde e di una più volte millenaria collaborazione dai campi più essenziali, dalla religione al diritto, dalla scienza alla poesia, dalla economia all'arte, in una parola, dai valori spirituali ai valori tecnici della vita.

«E si ha pure coscienza che il problema del valore dell'Europa in sè stessa e nel mondo, degli sviluppi che potrà avere o non avere l'indomabile e inesauribile volontà di vivere e di progredire, che è nei suoi popoli e che li spinge finanche a periodiche reciproche negazioni e distruzioni, è problema destinato a dominare in modo sempre più imperioso la storia del nostro secolo.

«Ora questo problema, prima ancora di divenire propriamente e concretamente politico, è problema di pensiero, problema di idee. Così è del resto di tutti i grandi problemi imposti dalla storia, prima che penetrino nella sfera della volontà e dell'azione. Si tratta, infatti, in primo luogo di mettere in luce il fondo sostanzialmente spirituale della presente crisi europea. Si tratta di riconoscere e definire, con la maggiore possibile evidenza il soggetto «Europa», i fattori storici e attuali della sua civiltà, le cause interne ed extra europee, subiettive ed obiettive, della sua odierna situazione, le conseguenze che se ne possono attendere e se non le soluzioni di problemi che urgono almeno le direzioni in cui le soluzioni siano da cercare. Si tratta in una parola di rischiarare e possibilmente unificare una coscienza europea del problema europeo.

«E' un'opera che sarà domani politica, ma che oggi è ancora prevalentemente intellettuale e che spetta ai pensatori europei di compiere. Sono infatti già numerosi i dotti che l'hanno intrapresa individualmente, sia pure con varia interpretazione e tendenza. Chiamarli ora in Roma a esporre, saggiare e coordinare i risultati dei loro studi e delle loro meditazioni, dare a eminenti personalità europee che hanno qualche cosa da dire, quale che sia la loro particolare concezione politica, una eguale opportunità di esprimere il proprio pensiero e di confrontarlo con l'altrui è parso compito degno del convegno Volta 1932-XI indetto per le scienze morali e storiche dalla Reale Accademia d'Italia. Chè se riuscirà al convegno di far sì che l'Europa, almeno nelle sue sfere dominanti e responsabili riprenda coscienza di se stessa, nei propri destini, nella propria missione, riesamini in solido i suoi problemi di tutela del proprio patrimonio ideale e storico, problema di sussistenza nella concorrenza vitale col resto del mondo, problema di superamento e di progresso nel confronto e nella gara con altre civiltà e finanche di collaborazione con queste per la maggiore gloria del genere umano: se riuscirà al convegno di Roma di additare con romana saggezza vie nuove per fondare una nuova sintesi storica dell'Europa per creare un ordine europeo nuovo che sostituisca alle lotte intestine devastatrici l'imperativo della solidarietà feconda: il convegno avrà ben meritato della civiltà del mondo.

«Il convegno non adotterà alcuna deliberazione. Quanto è stato sin qui detto dà ragione dei temi particolari proposti come argomento di relazioni e di discussioni:

1. L'Europa come unità. Caratteri specifici della civiltà europea nella loro formazione storica e nella loro consistenza attuale.

2. Posizione, valore e funzione dell'Europa nel mondo contemporaneo avanti e dopo la guerra.

3. 4., e 5. La presente crisi europea: A) ragioni d'ordine interno; B) ragioni extra-europee; C) le altre civiltà in relazione con l'Europa, secondo la situazione coloniale.

6. Coscienza europea e possibilità di una solidarietà attiva con l'Europa.

«Per ciascun tema l'Accademia si riserva di designare uno o più relatori principali; mentre sarà in ogni caso gradita la collaborazione scritta e orale anche con studi parziali e sussidiari da parte di ciascuna personalità invitata a partecipare al Convegno».

Libri ricevuti

CARLO CARRA': «Pittori romantici lombardi». — Ist. It. d'Arti Grafiche, Bergamo. L. 5.

ROBERTO PARIBENI: «Tell et amarna». — Ist. It. d'Arti Grafiche, Bergamo, L. 5.

LEO POLLINI: «Antonio Sciesa, eroe popolano». — Federaz. It. Biblioteche Popolari, Milano, L. 5.

ANTONIO FALCONI: «Tempo di ieri». — Ed. Franco Campitelli, Foligno. L. 5.

ANITA DE DONATO: «Prodigio». — Ed. Franco Campitelli, Foligno, L. 12.

PIA RIMINI: «Eva ed il parrucchiere». — Ed. Franco Campitelli, Foligno. L. 6.

MARC EVIAN: «Il mio povero cuore» (tradotto dal francese da Lia Borretti Norgauer). — Ed. Franco Campitelli, Foligno. L. 15.

POSTA DI PADOVA

Le Terme di Abano nella leggenda, nella storia, nell'arte e nella vita d'oggi

PADOVA, giugno.

(m. c.). Uno special genere di pellegrini, di varia età, di varia nazionalità e di diverse condizioni sociali, affluisce in questi giorni, numeroso, a continuo comitivo, dalle Terme di Abano a Padova, per assistere alle solennità nella Basilica antoniana e per visitare la quattordicesima Fiera Campionaria.

Si tratta di forestieri che giungono tutti gli anni, alcuni per continui decenni, nel periodo che va dal marzo al cardo ottobre, da ogni parte d'Europa e anche dall'America, per sottoporsi alla cura delle fangature, riconosciuta universalmente prodigiosa contro la sofferenze d'origine reumatica od artritica.

Abano: quante leggende fiorirono nei secoli andati intorno a questo famosissimo luogo, che forse porta il nome di qualche divinità locale... Si può cominciare addirittura da Ercole che presso la sorgente termica avrebbe edificato un tempio sacro a Gerione e un oracolo cui trasse, secondo Svetonio, Tiberio per sapere se il suo regno sarebbe stato felice, e gettò nella fonte i dadi d'oro.

Da qui l'augure Caio Cornelio avrebbe vaticinato la vittoria di Cesare a Farsaglia, nel momento stesso in cui la battaglia si svolgeva.

Nel fondo delle vasche, infatti, attraverso le acque trasparenti, si vedevano i dadi imperiali, e aste votive a doni di re. Marziale e Cassiodoro ci narrano che le acque apponesi sarebbero state nocive alle donne, e che se vi si immergevano animali rubati non si sarebbero spellati, offrendo così prova certa per castigare i veri colpevoli di furto.

Copiosa è la letteratura su Abano. Gli scrittori greci alessandrini — come ricorda Adolfo Callegari in una pregevole sua pubblicazione — immaginavano che nel lago caldo fosse precipitato Fetonte... Ma il geniale poeta polesano Gino Piva, nel suo libro *Cante d'Adese e Po*, afferma invece che Fetonte andò a precipitare più giù di parecchi chilometri, alle foci dell'Eridano, come era chiamato in linguaggio mitologico il regal fiume che Padania bagna.

Di Abano scrissero a loro volta molti scrittori romani e dei primi secoli dell'èra nostra, vantando le virtù delle sue taumaturgiche acque. Marziale le sognava sullo della sua vecchiaia.

Ma nei tempi del romano Impero le terme non si sarebbero limitate ad Abano; si sarebbero bensì estese a tutta la zona al piano tra i colli e il canale di Battaglia, avendo, si suppone, per centro San Pietro Montagnon. Portici, fabbriche sontuose avrebbero congiunti i luoghi di cura. E' un fatto che il

GLI SPORT

LA PIU' LUNGA CORSA MOTOCICLISTICA

Da Milano a Napoli per la Coppa del Duce

All'alba di domani 125 concorrenti partiranno dalla metropoli lombarda per conquistare sugli 888 Km. del duro percorso un primato sportivo e industriale

Prima dell'immancabile crollo del «record» nel tempo del percorso, la Milano-Napoli che si disputerà domani domenica batte un clamoroso «record» in partenza: quello delle iscrizioni. Centocinquantacinque, infatti, sono i corridori che hanno regolarizzata in tempo utile la propria iscrizione: cifra formidabile se si pone mente alle caratteristiche non certo facili della gara, alla sua formula di velocità su strada aperta, alla minacciosa presenza degli assi più in vista, la quale, lungi dall'intimorire le figure di secondo piano, che sanno «a priori» di non poter competere che per un onorevole piazzamento nelle classiche di categoria, pare che abbia agito da richiamo. In nessuna delle precedenti disputate del «Raid Nord-Sud», corso sullo stesso percorso ininterrottamente dal 1919 al 1925, si era registrata una simile affluenza di partecipanti, inconsueta e lusinghiera, del resto, per qualsiasi gara di velocità.

Il R. Moto Club d'Italia, e per esso il Moto Club di Milano, che si è assunto i principali oneri dell'organizzazione, sorretto e confortato dai colleghi della rivista «Motociclismo» e della «Gazzetta dello Sport», possono dunque vantare un successo preventivo superiore ad ogni più ottimistica aspettativa. Comunque possano sortire i risultati tecnici della manifestazione, essi hanno il merito di aver sin d'ora permesso la dimostrazione che, in campo motociclistico, Case e corridori non sentono la crisi, o — se la sentono — sanno temperarne gli effetti con una così combattiva sportività e con una così disciplinata comprensione dei doveri di una saggia propaganda collettiva, da autorizzare le più rosee speranze sull'immediato avvenire della simpatica attività motociclistica nel nostro Paese.

Una gara di tal fatta non è fine a se stessa: essa rappresenta non solo la più importante battaglia di motocicliette che in Italia si sia disputata da un lustro a questa parte, ma, fermando sull'agile e utile veicolo l'attenzione e la simpatia degli organi del Governo, interessando le moltitudini, fornendo una immancabile riprova della maturità tecnica alla quale è giunta la nostra industria, e in ogni caso dell'ardimentosa passione che lo stile fascista ha saputo instillare in un così cospicuo numero di «centauri», pone il motociclismo italiano all'ordine del giorno presso la pubblica opinione.

Specialmente attesa dalle masse, che le provvidenze legislative dell'ultimo triennio hanno indirizzate verso l'umile, parca, laboriosa e preziosa motoleggera, è la prova delle 175 cmc. Nel 1925, ultimo anno della Milano-Napoli, un esile stuolo di «biciclette a motore» aveva osato presentarsi alla partenza: cinque soltanto avevano raggiunto Napoli, e al vincitore Tigli, su «M.M.», si attribuì una velocità «stupefacente», secondo le cronache dell'epoca, per aver tenuto i 44 km. orari di media. Nella edizione di domani, le motoleggere partenti saranno una quarantina, superate numericamente solo dalla categoria 500 cmc., e i battaglieri propositi dei migliori lasciano prevedere che la maggior parte dei classificati, se il maltempo non ostacolerà la prova, supererà la media di 65-60. Non è chi non veda come un simile collaudo, su quasi 900 chilometri percorsi ininterrottamente a tutto gas, con tre valichi appenninici e infinite montagne russe, appaia interessante per delle macchine che, nella maggior parte, corrispondono con quasi assoluta fedeltà a quelle che il pubblico può acquistare a un prezzo medio di poco più che 3000 lire, e usare con un dispendio chilometrico bassissimo. Pensiamo, anzi, che sarebbe stato bene, se ovvie difficoltà organizzative non ne avessero escluso la pratica attuabilità su basi serie, abbinare alla corsa di velocità, almeno per le motoleggere, un concorso di consumo: il pubblico, al quale si ama ripetere che le macchine da corsa bevono fiumi di carburante, sarebbe rimasto impressionato dai parsimoniosi risultati.

Abbiamo accennato ai quasi 900 chilometri del percorso: giova avvertire che, per evitare la traversata del centro di Roma, l'itinerario ha subito un allungamento di qualche chilometro, compiendo un giro per le vie suburbane, che saranno opportunamente segnalate; il chilometraggio totale viene così ad essere di 583 chilometri: la più lunga corsa motociclistica del mondo!

La complessità e la lunghezza della gara sono di particolare ostacolo al tradizionale tentativo di un pronostico. E' stato scritto in questi giorni che solo una macchina non troppo spinta e non sfruttata troppo intensamente durante la prima parte della gara ha serie probabilità di piazzarsi prima assoluta: di conseguenza si è previsto che il vincitore possa balzare dalla schiera delle figure secondarie, fornito magari di una macchina a valvole laterali, a una media probabile di 65-70 km. orari. Noi siamo di diverso parere: siamo più ottimisti sul conto della tenuta delle moderne macchine da corsa, e conosciamo troppo da vicino i nostri centauri migliori per crederli capaci di una tattica temporeggiatrice e risparmiatrice. Certamente molte macchine non reggeranno allo sforzo fino alla fine: ma avremo quindi a stupirci di una selezione severa. Ma che proprio tutto il gruppo degli ardimentosi velocisti che si lanceranno alla testa della cavalcata debba sgretolarsi per via, fino all'ultima unità, noi non crediamo. E basterà il fortunato superstite ad elevare la media del vincitore assoluto quasi certamente sopra gli 80 km. orari, sempre naturalmente favorevole il tempo. Che poi il trionfatore debba chiamarsi Bandini o Moretti Amilcare, entrambi alla guida della 4 valvole «Guzzi», piuttosto che Pigorini o Cavalieri — che porteranno all'atteso debutto la nuova mezzo litro «Bianchi», l'incognita della giornata — o che la buona ventura tocchi alla «Rudge» di Sandri o alla «Norton» di Mario Ghersi, o non piuttosto a Valerio Riva o a Virginio Pieschi con la rossa macchina di Mandello — sarebbe esagerato che pretendessimo di divinare. Abbiamo, ad ogni modo, indicato, con questi nomi, i nostri favoriti della categoria 500 e della classifica assoluta.

Nella 350, difficilmente la vittoria sfuggirà all'industria straniera, vistosamente rappresentata in special modo dalla «Velocette». Panella, Bruni e Prini formano il terzetto delle «Guzzi» 250, dal quale dovrebbe uscire il vincitore di categoria, a meno che la «Rudge» di Aldrighetti, forse leggermente favorita in velocità, tenga al pieno merito alla fine.

Gilera parte favorito nei «sidecars», forte dell'aureola conquistata in due dispute delle «6 giorni».

A. F.

Motonautica

I più veloci scafi italiani in gara nel raid Pavia-Venezia

Il raid motonautico Pavia-Venezia che si svolge domani con l'intervento dei migliori nostri specialisti e degli scafi più veloci, è certamente non solo la più importante manifestazione del ricco calendario motonautico di questo anno, ma una delle più severe e forse la più difficile gara del mondo.

Cresciuta d'importanza ad ogni successiva disputa, la grande prova Pavia-Venezia è divenuta, da un raid eccezionale destinato a mettere in evidenza le sole caratteristiche di resistenza delle imbarcazioni a motore (tanto che nelle prime edizioni veniva disputata in due successive giornate), una vera e propria gara di velocità su lunghi percorsi, analogamente a quanto successe per la Mille Miglia in campo automobilistico, e pel raid Nord-Sud in campo motociclistico: due prove con le quali il raid odierno ha non pochi punti di contatto, specie pel suo valore propagandistico per l'attendibilità dei risultati sportivi e tecnici, e per gli insegnamenti che da questi possono trarsi pel progresso delle costruzioni motonautiche.

Quest'anno, poi, il record del percorso, appartenente a Franco Mazzotti con la rispettabilissima media di Km. 61.653 orari, pare destinato ad essere largamente battuto da parecchi concorrenti, anche per la piena del Ticino, e specie del Po, che permetterà una marcia più sicura e più veloce ai grossi racers senza limitazione di cilindrata, che in tempi di magra sarebbero assai ostacolati dal loro pescaggio.

Molto attesa non solo dai tecnici, è la prova del nuovo idroscivolante Marchetti-Fiat di 310 cavalli, costruito nelle officine di Sesto Calende, e pilotato dal comandante Ilario.

Tra i fuoribordisti, la lotta sarà certo accanitissima, poichè si ritroveranno di fronte i migliori piloti che domenica scorsa ammirammo sul Po, in prodigi di abilità: Mora, Ganoli, Rustici, Pettinelli, Dacco, Riva, Lanfranchi, Ersel, ecc. Ed anche fra i fuoribordo non mancano interessanti novità tecniche, come il leggerissimo scafo di un appassionato motonauta torinese. Lenti, che si presenta per la prima volta in una così lunga competizione cimentandosi con un motore pure nuovo alle gare, dovuto alla valentia dell'ing. G. C. Cappa.

IN VISTA DEI GIOCHI DI LOS ANGELES

I pugilatori si preparano nella quiete di Formia

La laboriosa opera per scegliere i migliori — Due «assi»: Rodriguez e Bianchini — L'interessissimo lavoro dei ragazzi di Garzena — Nessuna piemontese fra i selezionati

Formia, 10 notte.

Queste selezioni olimpioniche hanno un terribile aspetto sentimentale. C'è l'atleta il più degno che rimane e continua a prepararsi per i cimenti olimpionici e c'è l'atleta che cade all'esame di prova e che rifà le valigie per tornare ai paesi. Tanto più si è giovani tanto più grosse sono le illusioni che crollano.

C'è qui a Formia stasera, dopo che i pugili hanno dato vita a quattordici combattimenti accaniti, un'aria di tristezza e di scontento. Gli stessi vincitori non possono essere lieti; essi sanno che la famiglia domani si assottiglierà, che alcuni compagni alle prime luci dell'alba riprenderanno il treno, che per questi ogni sogno è finito, ogni speranza è morta, ogni miraggio di una fulgida affermazione nella lontana California è diradato di un tratto come nebbia al sole. E come si può essere lieti pensando che uguale sorte potrà toccare anche ad essi fra due settimane, allo scoccare delora della seconda selezione?

Mentre sul «ring» infuria la battaglia tra Bianchini e Giorgini (il campione d'Europa è in una forma mai vista e tale da far quasi temere che egli sia pervenuto a toccare troppo presto il vertice del suo rendimento massimo), il figure Ulivieri, un ragazzo di diciott'anni che ha or ora perduto il suo match contro il campione Alessandri, se ne sta da un lato, seduto accanto al pirotecnico Rodriguez, seguendo con occhi trasognati le fasi dell'incontro. Si è appollaiato su di una sedia in un angolo della vasta palestra e sembra divenuto quasi un intruso. Il suo è un po' il dramma dei pugili emiliani. Eppure ha disputato un gran bel combattimento contro Alessandri, dimostrando di saper boxare meglio del suo antagonista, pur non possedendo di questi la forza, l'astuzia e l'esperienza di «ring». Ma Ulivieri è giovane e si consolerà presto dell'insuccesso odierno; egli ha davanti a sè tanto tempo per mettere «knock-out» chi lo ha piegato oggi all'amara sconfitta. Non è vero Ulivieri? Il match poi non finisce a Los Angeles.

La cosa ove i pugili sono stati esaltati dalla magnanimità di Felice Tonetti, Federale di Formia, uno dei più antichi sportivi della penisola ma anche uno dei più formidabili mangiatori del globo, una volta era un convento e più tardi è stata adibita a caserma. La casa non offre nessuna attrattiva speciale: è fredda, nuda, quasi vuota. Non alletta come può allettare un «tabarin», un «Luna Park» con la festosità delle luci multicolori. E' silenziosa. Entrando ti senti subito afferrare dalla regola severa che domina la casa; ti sembra di varcare la soglia del sacrario del pugno secco e dei muscoli d'acciaio. Dei cartelloni affissi sulle nude pareti raccomandano l'ordine, la pulizia, la disciplina. La puntualità. Raccomandazioni pressochè inutili perchè tutti, dal mozzo Masella al massimo Rovati, sanno che Garzena, che è una specie di frate guardiano, non scherza e pretende l'assoluto rispetto delle regole.

L'orario è scandito con spirito militare. Gli atleti si alzano alle ore 5,30 e vanno a letto alle 21,30 dopo una laboriosissima giornata. Il lavoro al quale i pugili sono assoggettati è fin troppo duro e faticoso; qualcuno ne ha risentito le conseguenze negli incontri di selezione. I muscoli, irrigiditi quasi nello sforzo, non hanno funzionato. Il sardo Masella, il romano Alessandri, il figure Cidonio, il napoletano Cestobelli, il lombardo Maiocchi, ci sono apparsi quelli che più degli altri hanno risentito il peso del lavoro intenso compiuto in questo periodo. Questa non vuol essere davvero una critica di sapore malevolo; ma, pensiamo, un benevole e utile avvertimento.

L'emiliano Rodriguez e il laziale Bianchini sono in condizioni di forma semplicemente sbalorditive. Rodriguez che fa il peso del mosca è di per se stesso un miracolo, è un fenomeno che ti lascia perplesso e stupito solo che tu lo ammiri pirouettare sul «ring» con l'agilità di un giocoliere e lo scatto di una pantera. Ha colpito Bonanni da tutte le posizioni, anche le più impensate, facendo sfoggio di un corredo di colpi precisissimi e duri. Una vera girandola di pugni, una vera esplosione di classici cazzotti, un prodigio che ci ha aperto il cuore alle più rosee speranze. E che dire del campione europeo Bianchini? Il romano, che non ha avversari in Europa, è notevolmente migliorato in fatto di forza: il suo pugno è oggi più duro e forse anche più preciso ed efficace. Opposto a un elemento di provato valore quale Giorgini, ci ha fatto assistere a delle cose strabilianti. E' l'allievo prediletto di Garzena, il più completo, il più fine, il migliore, in una parola, dei nostri pugilatori dilettanti.

Per stillare un giudizio sul valore della nostra squadra che andrà a Los Angeles sarà meglio attendere l'esito della seconda selezione. In linea di massima si può dire tuttavia che il valore del pugilato dilettantistico italiano, confrontato a quello del 1928 (Amsterdam), è certamente aumentato. La nostra squadra è la più forte del vecchio continente, ma le sue possibilità rispetto alle squadre americane non sono valutabili neppure approssimativamente non solo da noi ma nemmeno, accontentiamo, dall'oracolo di Delfo, se per la circostanza riprendesse a funzionare con la diligenza e lo zelo di una volta.

Appena giunto a Formia ho chiesto a Mazzia:

— Di', quali sono i pugili piemontesi concentrati al campo di Formia?

— Se sei venuto per i piemontesi — mi ha risposto Mazzia — te ne puoi andare subito a Roma: di pugilatori piemontesi non ve ne sono a Formia, per quanto io abbia cercato di scovarne qualcuno meritevole di partecipare all'allenamento collegiale.

La risposta mi ha lasciato di stucco. Come! Ci sono sardi e siciliani, tra i quali lo sport pugilistico è giunto l'altro ieri, e non c'è nessuno del Piemonte ove il pugilato vanta una tradizione di prim'ordine? Che cosa ne è fatto del pugilato piemontese? Sarei proprio curioso di saperlo.

FILIPPO MUZI.

Calcio

L'Alessandria nel prossimo campionato

Alessandria, 10 notte.

Domani si svolgerà sul campo del Littorio l'ultima partita di Campionato contro la squadra del Torino che i grigi già sconfissero nell'incontro di andata per tre punti a uno.

Già si sono avute trattative, prima ancora della fine del massimo torneo, per acquisto di giocatori grigi, ma da quanto si è potuto sapere, il presidente Console Ughi non è disposto a concedere nulla onta di sorta a giocatori di 1.a e 2.a squadra. L'unico partente sicuro è il «trainer» Sturmer che è stato assunto dalla Lazio e che lascierà la nostra città in settimana. Per la sua successione si fanno parecchi nomi, ma finora, nessuna designazione è certa. Si parla pure di qualche acquisto di giocatori valenti e anche qui siamo tuttora nel campo delle congetture. Probabilmente l'inquadratura grigia rimarrà per l'anno venturo, sostanzialmente quella attuale che tanti successi ha saputo ottenere.

Sci

L'inglese Lymburne salta m. 81,90 battendo il record mondiale di Rund

Parigi, 10 notte.

Da Toronto informano che dal trampolino di Revelstoke, nel Canadà Occidentale, l'inglese Bob Lymburne è riuscito a compiere con gli sci un salto di metri 81,90 battendo quindi il record in possesso del norvegese Sigmund Rund con metri 80,80.

Canottaggio

Stamane avranno inizio le regate nazionali sul Po

Stamane alle ore 8 avranno inizio le gare eliminatorie della prima giornata delle regate nazionali sul Po. Saranno presenti tutti gli equipaggi iscritti e di cui abbiamo pubblicato l'elenco, meno l'outrigger a quattro e a otto della Canottieri Padova, causa un incidente automobilistico occorso agli equipaggi nel loro viaggio da Padova a Torino. Presenti i rappresentanti delle Società partecipanti, ieri sera sono stati sorteggiati le batterie eliminatorie della prima giornata. Esse saranno le seguenti:

«Jole a 4 vogatori»: Coppa Esperia: 1.a batt. Bissi Gurzi, Esperia; 2. batt. Fiat, Nino Bixio; 3. batt. Cerea, Armida, Milano.

«Outrigger a 4 vogatori senza timoniere»: Coppa Martin: 1.a batt. Adda, Esperia; 2. batt. Armida, Milano.

«Outrigger a 8 vogatori senza timoniere»: 1.a batt.: Armida, Pallanza; 2. batt. Esperia, D. L. Firr. Genova.

«Skiff junior e senior»: Coppa Mezzalamo: 1.a batt.: Olona, Moto Guzzi; Pallanza; 2. batt. Colombo, Armida, Caprera; 3. batt. Fiat, Cerea.

«Outrigger 8 vogatori»: Coppa Caprera: 1.a batt. Adda, Esperia, Fiat; 2. batt. Pallanza, Armida, Caprera.

Nel pomeriggio, alle ore 15, avranno luogo le finali delle suddette gare.

Bocce

La prima giornata dei campionati nazionali a Genova

Genova, 10 notte.

A cura del Dopolavoro provinciale di Genova hanno avuto inizio oggi sul campo del Littorio a Cornegliano, i campionati nazionali bocciofili ai quali partecipano complessivamente trecento giocatori rappresentanti ben 56 Provincie. La partecipazione più numerosa è data dalla Liguria e dal Piemonte.

Nella giornata di oggi sono stati disputati i campionati individuali per le tre categorie, che sono stati vinti rispettivamente dai genovesi Torazza e Solari, e dal cuneese Marengo. Alla prima categoria hanno partecipato 25 concorrenti; alla seconda 37, ed alla terza 22. Le gare erano ad eliminatoria semplice a 18 punti. Ecco la classifica:

1.a categoria: 1. Torazza Luigi di Genova; 2. Testore Carlo di Torino; 3. Gurri Lorenzo di Alessandria; 4. Curtacchi Cesare di Macerata.

2.a categoria: 1. Solari Giovanni Battista di Genova; 2. Jotti Ciro di Reggio Emilia; 3. Marcon Ilio di Treviso; 4. Noaro Nicolò di Savona.

3.a categoria: 1. Marengo Mario di Cuneo; 2. Canagrande Mario di Ancona; 3. Noli Severino di Aosta; 4. Pellegrino Edoardo di Arezzo.

Domani avranno luogo i campionati a coppie della tre categorie e domenica i campionati a terna e la premiazione. Alle gare assistere, in rappresentanza dell'Opera Nazionale Dopolavoro, l'ing. Parenti.

«ASSI» DI QUATTRO NAZIONI IN PISTA

La "notturna" internazionale al Motovelodromo con i protagonisti del Giro d'Italia

Gli attivi dirigenti del Motovelodromo torinese aprono questa sera i battenti del loro popolare ritrovo sportivo per fare svolgere la prima «notturna» della stagione.

La «prima serale» destinata ad iniziare una serie di manifestazioni del genere, si annuncia sotto i migliori auspici e appare destinata ad ottenere il più lieto successo.

Il programma si impernia sui nomi degli assi italiani e stranieri che furono gli attori maggiori del Giro d'Italia e che per quasi un mese suscitarono con le loro gesta l'entusiasmo di tutti gli sportivi. Saranno presenti, infatti, Pesenti, il tenace e resistente vincitore, Guerra, vittorioso in parecchie tappe, Binda, Di Paco, Mara, Bucci, Stoepel, Meini, Giacobbe, Bovet, Camusso, Gremo, Orecchia, Barral, Cavallini, Bonino. Questo gruppo di corridori, insieme ad altri minori, disputerà il Giro d'Italia in pista, individuale su 100 giri, km. 40, con dieci classifiche, prova che costituisce il numero più importante e più atteso della serata.

Le riunioni di Genova, Bologna e Milano che, disputate in questa settimana dai reduci del «Giro» hanno preceduto quella di questa sera, hanno dimostrato che i corridori non sono per nulla disposti a riposare sugli allori conquistati durante la lunga corsa a tappe, ma confermano la giusta importanza a queste prove su pista.

Gli è che il Giro d'Italia, con i suoi sviluppi imprevisti, ha lasciato a più di un asso la bocca amara. Qualcuno era stato costretto a ritirarsi in seguito ad incidenti, altri, tormentati da noiose indisposizioni o nella impossibilità, per ragioni varie, di fare sfoggio della loro classe, non avevano potuto cogliere quelle soddisfazioni alle quali fermamente pensavano d'aver diritto. Tutto ciò ha avuto l'effetto di uno stimolo, e ne è conseguito che i battuti sulla strada, tendono ora, con tutte le loro forze, a cogliere la giusta rivincita.

Vi sono, d'altra parte, i vittoriosi su strada che assolutamente non vogliono saperne di farla da comparse. Viene a crearsi così quell'atmosfera di antagonismo che giova enormemente alla causa dello sport e procura le più belle emozioni al pubblico.

Una prova lampante di ciò che veniamo scrivendo ci è stata offerta dalla riunione milanese di giovedì sera. La prova principale del programma era costituita da una «Cento minuti» individuale. I pronostici erano tutti per Guerra, Binda, Di Paco o per gli altri assi che nel Giro avevano sostenuto una parte preponderante. La prova ha avuto, come ognuno ricorda, uno svolgimento più che mai vivace e movimentato, la media è risultata di circa 43 chilometri all'ora e la vittoria è toccata a Godinat, il francese che nel corso del Giro d'Italia non era riuscito che rarissime volte a farsi notare. Ciò prova che anche in pista i corridori hanno modo di battagliare e regalare alla folla fasi vivaci ed emotive.

Accanto al Giro d'Italia in pista, il programma della bella riunione di questa sera comprende una Australiana internazionale a coppie sulla distanza di 10 km. e una prova handicap riservata ai professionisti: una prova di velocità ed una ad eliminazione per indipendenti e dilettanti.

Le coppie Guerra-Giacobbe, Pesenti-Mara, Binda-Di Paco, Stoepel-Buse, saranno in lizza nell'australiana che, appunto per il valore degli uomini in lotta, si presenta alquanto incerta.

L'handicap professionisti verrà disputato dagli altri concorrenti in programma.

Per le prove riservate agli indipendenti ed ai dilettanti, figurano già tra gli iscritti i migliori elementi delle nostre regioni fra i quali Bai, Bardi, Scarrone, Verrua, De Nicolo, Martini, Serra, Bruno, Bertolino, Bergallo, Chiusano, Ferraris, Nelrone, Bosca ed altri.

E' facile prevedere che il pubblico affollerà questa sera il popolare ritrovo di corso Casale, giacchè la riunione è vivamente attesa. Gli appassionati torinesi, che già in occasione dell'arrivo a Torino delle XII tappa del Giro d'Italia, ebbero modo di dimostrare con quanta passione vengano seguite da essi le manifestazioni ciclistiche, accorreranno certamente numerosi a ripetere il loro saluto entusiastico ai vittoriosi ed a coloro che, pur battuti, si sono dimostrati degni di ammirazione.

In pista vi saranno gli assi maggiori: ma vi saranno anche Camusso, Gremo, Bonino, Orecchia, Barral, cioè i bravi e valorosi piemontesi, il cui comportamento durante il Giro è stato degno dei più alto elogio. Questi ragazzi generosi, meritano davvero il saluto entusiastico e l'applauso caldo della loro folla.

Durante la riunione, il Segretario Federale Andrea Gastaldi consegnerà ai rispettivi vincitori (Pesenti, Bellandi, Barral, Meini) le quattro medaglie d'oro offerte dalla Federazione Provinciale Fascista per la XII tappa del Giro d'Italia.

Il programma della riunione è il seguente:

Giro d'Italia in pista (individuale, giri 100, Km. 40, 10 classifiche). Corrono: Guerra, Pesenti, Stoepel, Di Paco, Buse, Binda, Mara, Meini, Giacobbe, Bovet, Camusso, Gremo, Orecchia, Barral, Cavallini, Bonino, ecc. ecc.

Australiana internazionale a coppie (Km. 10): Guerra-Giacobbe, Pesenti-Mara, Stoepel-Buse, Binda-Di Paco.

Handicap professionisti (velocità ed eliminazione indipendenti e dilettanti). I dilettanti inscritti alla riunione sono: Bai, Bardi, Scarrone, Verrua, De Nicolo, Martini, Serra, Bruno, Bertolino, Bergallo, Chiusano, Ferraris, Nelrone, Bosca, ecc.

Prezzi: Popolari Lire 0 - Mutilati, Militari e Ragazzi L. 4 - Primi posti L. 10 - Numerati di tribuna L. 12 - Poltrone L. 15 - Dopolavoro ingresso Primi Posti (limitati a 5561 L. 6. — Ingressi al prato, posti a sedere, limitati a 300, L. 15.

La vendita dei posti ha inizio questa mattina presso il botteghino del Motovelodromo. Servizio Tram intensificato linee N. 3, 21 e 22. Servizio speciale a fine riunione. Nell'interno del Motovelodromo: Garages automobili, motociclette, biciclette.

Nuove adesioni al G. P. Elah

patrocinato da «La Stampa»

Altre iscrizioni di elementi di valore sono giunte ieri allo S. C. Vigor, organizzatore del Gran Premio Elah, che si svolgerà domenica sul circuito del Sestrière, sotto il patrocinio de «La Stampa». La squadra del Vigor si è completata con altri sei concorrenti, mentre la U. S. Milanese ha affiancato Giribaldi a Rovida. L'Ausonia, che già aveva iscritto Sella, ha aggiunto Meloro e Polano; L'Ceat ha iscritto Martini, il Mad. di Campagna Morisio e Actis, l'U. S. Albese, Paganin. Figurano inoltre Stefanazzi della Legnanese, Muttini del Dop. Sampierdarenese, Chiusano e Benotto del Michelin, Ranera della Fulgor di Savona, Guerci, S. C. Genova Milano e altri quattro concorrenti del Dep. Fiat, capeggiati da Taglietti.

Le iscrizioni si chiudono oggi alle ore 18. Ricordiamo che la punzonatura delle macchine avrà luogo oggi dalle ore 16 alle 19 al Caffè Casalegno in corso Vinzaglio 131. Il ritrovo è fissato in corso Peschiera per le ore 9 di domenica e la partenza verrà data alle ore 10.

Nuoto

Gambi è partito per l'America

Il campione parteciperà alla prova di 24 Km. nel lago di Toronto, il cui vincitore guadagnerà trecentomila lire

Genova, 10 notte.

Con il piroscafo «Conte Grande» è partita stamane alla volta di New York Miss Loretta Turnbull, la famosa motonauta molto conosciuta in Italia per le sue vittorie recentemente riportate a Gardone ed a Torino.

Con il «Conte Grande» è pure partito Clarici Gambi, il famoso nuotatore italiano che si reca al Canadà per disputarvi la maratona del Lago Ontario, la più severa e grande prova per nuotatori professionisti. Come si ricorderà, Gianni Gambi ha battuto l'anno scorso a Toronto il record mondiale delle tre miglia ed è probabile che anche questo anno altri records del genere vengano abbassati dal ravennate, il quale godrà ormai in America grande popolarità, non solo per i suoi successi europei di Parigi, Berlino e Darmstadt, ma anche per il fatto che dai più noti tecnici di oltre Oceano, è considerato il più diretto avversario dei campioni americani.

Nella famosa maratona di Toronto, che si disputerà quest'anno il 21 agosto, su una distanza di 24 chilometri, Gianni Gambi la scorso anno condusse in testa per 10 chilometri abbandonando poi a causa del freddo. Quest'anno egli si è assai bene preparato, curando uno scrupoloso allenamento sul canale Candiano a Ravenna, e parte in anticipo per potersi abituare sul posto di gare alla temperatura rigida del lago Ontario.

L'impresa cui si accinge il nostro rappresentante merita per altro ogni sacrificio, in quanto il primo premio di questa famosa maratona è di ben trecentomila lire ed è appunto il ritaglio di una così cospicua cifra che ha indotto l'anno scorso Gambi a darsi al professionismo.

Escursionismo

Gita turistica di propaganda

organizzata dal Gruppo A. Mairano

Ispirandosi ai principii dell'O.N.D., il cav. Aldo Mairano, presidente del Gruppo dopolavoristico aziendale omonimo, ha preso l'iniziativa di organizzare delle gite turistiche di propaganda includendo nel programma la visita a qualche importante stabilimento industriale.

La prima di questa gite, signorilmente organizzata, sarà dedicata specialmente alle categorie dei confettieri, cioccolatieri e droghieri, e si effettuerà mercoledì 15 corr.

Meta della gita sarà Genova; l'itinerario, compiuto in eleganti torpedoni, comprende tutta la riviera ligure di Ponente. A Pegli (gitanti soggiorno per compiere la visita ai grandi impianti della Soc. An. Elah. La partenza avrà luogo alle ore 5 di domenica e il ritorno a Torino si effettuerà in serata.

Alle persone affette da OBESITA'

IMBOLSIMENTO, GOTTA, REUMATISMO e MALATTIE DEI VASI SANGUIGNI, si raccomanda l'uso regolare della rinomatissima Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». E' il miglior purgante di azione insuperabile.

Gli Alimenti Megrot sono gli alimenti "tipo" per gli obesi e le persone grasse o con tendenza ad ingrassare. Essi possono essere consumati ad ogni pasto senza limitazione e con completa fiducia.

PANE - PASTE ALIMENTARI - BISCOTTI - ecc.

In vendita presso i principali negozi di alimentari.

CHIEDERE OPUSCOLO MEGROL M GRATIS A

ALIMENTI DANO' VIA TORINO - 42 MI MILANO

Salvate i vostri Occhi

Tutti abbiamo bisogno di una buona vista e nel debbiamo vigilare per averla sana. Se delle macchie volanti oscurano i vostri occhi, se essi lagrimano e le palpebre sono rosse e tumefatte ed il mattino gaispedrale è al mattino appiccicato; se la vostra vista s'indebolisce o i vostri occhi si stancano presto lavorando alla luce troppo intensa e troppo debole, se essi si annebbiano; se il cinematografo, la lettura prolungata e un lavoro minuto e il sole e la polvere vi li arrossano, ricorrete subito al Collirio tridal che vi darà un

Sollievo Immediato

e vi curerà efficacemente. L'tridal è nello stesso tempo l'antisettico, il tonico, il decongestionante dell'occhio e dei suoi annessi. E' per questo che esso dà eccellenti risultati nelle numerose malattie degli occhi ed in particolare svolge un'azione notevolmente benefica sugli occhi miopi. L'tridal realizza così una energica igiene preventiva e curativa della vista.

Nelle Farmacie - Per posta anticipato L. 12,70 al Laboratorio IRIDAL - Via Cernaia n. 41, Torino (3) - Cura completa 3 flaconi L. 32,25. Non si spedisce in assegno. Chiedete opuscolo gratuito.

SINTETICHE SANSONI STERILIZZATE

MOBILI LEGNO CURVATO per Uffici - Caffè - Alberghi Abitazioni - Istituti Massima solidità Prezzi di fabbrica Sconti speciali per Rivenditori Ditta Angelo PORINO Corso Stupinigi 14 - Torino

SOCIETA' ANONIMA FORNACI DI SERRAVALLE FERRARESE

Sede in Torino

Capitale versato L. 250.000

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il 30 giugno 1932, alle 15,30, in Milano, presso le Fecolerie Italiane Riunite, via Rugabella, 9, col seguente Ordine del Giorno:

Parte ordinaria:

1) Approvazione del Bilancio al 31 marzo 1932;
2) Compensi all'Amministratore unico ed ai Sindaci;
3) Nomina dell'Amministratore unico e dei Sindaci.

Parte straordinaria:

Modifica dell'art. 17 dello Statuto Sociale.

L'Amministratore unico.

ARPA

Fatevi venire appetito con Arpa, aperitivo senza alcool. A base di fosfati vegetali combinati con sciroppi di frutta, è gustoso, efficace e ricostituente.

Prodotto dei Reverendi Fratelli Marist, creatori del famoso Arquebuse, distillato alcoolico di 36 tipi di erbe aromatiche.

PRODOTTI REVERENDI FRATELLI MARISTI

ARPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (47

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Simpatico ragazzo, non stupido, sapeva rompicapo, proprio quello che ci occorre!

— E con un passato che ci permetterà di tenerlo in pugno — completò l'ex-ispettore.

— Precisamente — fece Prudenza. — Per l'età, va bene. Se sarà un poco più giovane, non è un grande male. Dopo tutto, una fanciulla di sedici anni, è press'a poco ingenua come un fanciullo di tredici o quattordici. Non vi è che un ostacolo. E', che disgraziatamente l'ho perduto di vista, quel mio nipote. Ed ignoro dove prenderlo, e dove cominciare le ricerche.

— Chiedetelo agli astri! — sentenziò Tenardeau.

Zarapoustra non si degnò di rilevare l'insulto, mentre Jacquet continuava:

— Io lo ritroverò, stai tranquilla. Ho conservato sufficienti relazioni alla Prefettura, e senza troppo voler dire male, il certificato penale di quel ragazzo non deve essere negativo. Non siamo ancora arrivati al giorno necessario. L'essenziale per il momento è di sapere ove ed andiamo e come vi andremo.

I tre farabutti trassero un sospiro di sollievo. Poi Zarapoustra si alzò con quella solennità che assumeva così facilmente quando recitava la sua parte.

— E' un'ora che la clientela attende, Koleub, santo i fluidi astrali che mi chiamano...

In un momento Jacquet si era abbigliato del suo fantastico costume da fachiro, e riprendendo l'indefinibile accento che impressionava i visitatori, disse:

— Volete seguirmi, signore?

Il Giro di Francia

Avevano agganciato i due carrozzoni ad un traino.

Prince of Wales e Galuria, i due cavalli pascolavano tranquilli come due bravi quadrupedi da lavoro.

I cani lasciati in libertà, si disputavano l'avanzo della cena. I carrozzoni brillavano di tutte le linfe della nuova verniciatura con tutti gli ottoni lucidi.

La signora Mège aveva approfittato del bel tempo per fare il bucato settimanale.

Casoar accomodava il suo costume di seta verde ed oro, tutto nuovo, al quale aveva fatto uno strappo il giorno prima, mentre provava una delle sue nuove piroette.

Il signor Mège, disteso su di una poltrona, masticando un fiore, stava facendo i conti, operazione alla quale si dedicava tutti i giorni colla regolarità meticolosa di un contabile. Questa grande famiglia di gente da circo, accampata, con tutti i carrozzoni, a pochi chilometri dalla città, aveva l'aspetto in quel momento d'una comitiva di turisti. Una lenta colonna di fumo turchino usciva dal fumaiolo di un carrozzone. La prateria aveva l'opulento colore dell'autunno. Lontano, nell'aria leggera, si profilavano le aguzze torri di Digione. Qui il circo doveva trattenersi una quindicina di giorni.

— Dimmi dunque mamma Mège, e tu mio vecchio Casoar — disse il padrone volgendo verso essi un viso contento — indovinate quale è stato il nostro guadagno di ieri sera, tolte tutte le spese?

La moglie fece un gesto evasivo colle braccia, mentre Casoar, coll'ago sospeso a mezz'aria, dimostrava la sua ignoranza, sollevando le sopracciglia ad accento circonflesso, colla bocca aperta in un O rotondo, le spalle incassate. Egli rappresentava la vera maschera dell'uomo abituato alla mimica espressiva delle comicità.

— Dite una cifra, qualunque! — insistè il direttore.

— Io non so. Quello che so, è che ieri vi era molta gente al circo. Tutti i posti erano stati venduti... Si può calcolare dalle cinque alle seicento lire di beneficio netto — sentenziò la donna dopo un breve lavorio mentale.

— Puoi farne il doppio, mentre ci sei! — esclamò il marito in uno scatto d'allegrezza.

— No? — gridò la donna incredula.

— Milleduecento lire e venti centesimi! — precisò il direttore, pavoneggiandosi, trionfante e giulivo.

— E' il più forte incasso, che abbiamo fatto da quando esiste il circo! E pensate che, alla vigilia, avevamo incassato novecentocinquanta lire! Se ciò continua, potremo ingrandirci. — riprese il signor Mège — Per esempio, impegnare il «Ciclista della Morte» che abbiamo visto sei mesi fa a Strasbourg, oppure, comperare una seconda foca per fare qualche numero elegante, od ancora aggiungere agli esercizi acrobatici, gli animali ammaestrati, i trucchi d'un illusionista. Tutto ciò attirerà maggior pubblico...

— E prendere un secondo «clown» per entrata comica! — insinuò Casoar... — Una buona pantomima,

PIEMONTE RURALE

Chiese e torri medioevali

ASTI, giugno.

Il piccone demolitore nella città di Alfieri ha cominciato a funzionare con metodo positivo e preordinato, soltanto attraverso la liberazione del ricco patrimonio archeologico dalle arbitrarie aggiunte e sovrastrutture cui, insieme con abusivi addossamenti di altre costruzioni, era soggiaciuto durante secoli di incuria e di abbandono; ma questa necessità che affonda le radici nel passato glorioso, non si è manifestata senza un plausibile motivo. Fra la topografia di una città e il suo destino, esiste una assai stretta relazione, e Asti ne è la riprova.

Di forma oblunga, adagiata, al centro, sul declivio delimitato in alto dalle vecchie mura; contenuta, nella parte bassa, dallo sbarramento ferroviario e, al di là di questo, dalla zona orticola che si stende verso il Tanaro, essa non poteva allargarsi che ai fianchi, vale a dire in zone troppo eccentriche per un razionale assorbimento del capitale edilizio. Qualche accenno di estensione si era infatti verificato anche prima della guerra ai due opposti lati di Porta Torino e Porta Alessandria; non altro però che accenno, e, se mai, sviluppo di puro carattere borghigiano. Venuta l'ora delle trasformazioni, sarebbe quindi stato necessario affrontare gli sventramenti su vasta scala. L'impensata deviazione urbanistica verso la collina, oltre la linea delle mura, mutò di colpo il destino della città, e con la creazione dei nuovi quartieri orientò altresì in modo diverso la concezione rinnovatrice dell'Amministrazione municipale. Avviate le costruzioni moderne, fu, in altri termini, possibile pensare alle demolizioni nello vecchio artorio, con il duplice criterio del risanamento cittadino e del restauro alle chiese e alle torri medioevali: criterio che il Podestà, on. Vincenzo Buronzo, ha cercato di attuare con un piano organico in tutto degno dell'epoca da cui i monumenti ci sono stati tramandati.

I Cavalieri di Malta e il Battistero di San Pietro

Non a caso nella chiusa del precedente articolo ho detto che la visita cui mi sono accinto per la illustrazione delle opere compiute in Asti dal Regime, si mutava da questo momento in reverente e devoto pellegrinaggio. L'affermazione è suffragata dall'arte, dalla storia e dalla fede, che vedremo convergere nel nostro cammino di mano in mano che, seguendo la linea della via Giulia Augusta, l'arteria romana che è grandi tratti è oggi seguita dal corso Alfieri, sosteremo davanti alle più suggestive testimonianze della vita astigiana ai tempi del Comune.

Ecco, a Porta Alessandria, il Battistero di San Pietro: è il restauro di maggior rilievo finora qui condotto a termine. Di stile romanico, il piccolo tempio è stato fondato nel 1280 dai Cavalieri Gerosolimitani di San Giovanni, divenuti poi Cavalieri di Rodi e più tardi di Malta, in contiguità di un tempio pagano dedicato a Diana e successivamente consacrato al culto cristiano con dedica al Santo Sepolcro. Quando il Battistero venne eretto, i Cavalieri si trovavano già in Asti da circa 155 anni, essendovi giunti nel periodo che va dal 1113 al 1120. La loro presenza nella città, è un'altra attestazione del prestigio di cui questa godeva, giacchè Asti fu una delle poche sedi italiane da essi occupate. Allogati dapprima in un Ospedale di pellegrini (la parola aveva allora significato di ospitalità), costruissero in seguito un chiostro di fianco alla chiesa e di generazione in generazione lo occuparono per oltre sette secoli, sviluppando gli edifici ed ampliando i loro possessi in terreni, che raggiunsero una vastità immensa. La fine del Priorato fu causata dall'invasione napoleonica. Occupata Malta dai francesi nel 1798 e disperso l'Ordine, i Cavalieri della sede di Asti subirono la sorte dei confratelli e si allontanarono. Le terre passarono al Demanio, che le mise in vendita a lotti, e il Battistero, la chiesa parrocchiale, il chiostro con tutti i fabbricati priorali, all'Autorità ecclesiastica, dalla quale furono consegnati al clero regolare.

Da quel giorno cominciò tutta una serie di trasformazioni e deturpazioni che mutarono al punto la fisionomia degli edifici medioevali da rendere irriconoscibili le antiche costruzioni romaniche e la quadrata, bellissima chiesa gotica quattrocentesca, che i Cavalieri, verso la metà del secolo decimoquinto, avevano sostituita alla precedente del Santo Sepolcro ormai cadente per la sua straordinaria decrepitezza. Costruita a Porta Alessandria una nuova parrocchiale, il vecchio San Pietro e tutti gli altri stabili del recinto, tre anni or sono venivano finalmente acquistati dalla locale Cassa di Risparmio che ne iniziava l'anno successivo i restauri, e li donava poi, a lavori compiuti, al Municipio.

La chiesa e il Battistero sono stati liberati di tutte le costruzioni posticce. Chiuse le due larghe brecce aperte nei muri perimetrali dai parroci per far posto ad un'arcata anteriore di accesso dal corso Alfieri e ad un'altra posteriore che fungeva da presbiterio; risanata con il ripristino delle due finestre laterali e del rosone centrale, la parte di levante, pure sfondata per l'accesso ad una cappella, la chiesa, rimasta intatta solo nella magnifica volta a quadruplice cordonata, ha riacquistato tutto il suo antico fascino. Rimasan d'altra parte nel primitivo stato anche il Battistero, che con le sue otto colonne centrali è una delle più mirabili opere d'arte medioevali che si conoscano, dalla Sovrintendenza ai Monumenti si sono invece lasciate sussistere nella cupoletta due brutte aperture rettangolari, che tuttora la deturpano, mentre sarebbe stata così nostalgicamente accetta la rieditazione delle dodici finestre romaniche che facevano corona all'edificio, con effetti di luce certo incomparabili. Restaurato è stato pure il campanile duecentesco e ricostruiti sulla scorta di superstiti elementi architettonici dell'epoca, il porticato, il chiostro e gli altri edifici dei Cavalieri; dai restauri è purtroppo rimasto escluso il millenario Ospedale dei pellegrini, confinante col ricostruito porticato e ceduto in proprietà di privati. Per ora, a parte qualche neo come quello più sopra rilevato, non si poteva certo fare meglio, nè di più; è tuttavia lecito formulare l'augurio che in avvenire, magari con l'intervento di qualche munifico benefattore, si trovino i mezzi per incorporare anche l'Ospedale giuntoci intatto dal cuore del Medioevo, proprio nel periodo in cui Goffredo di Buglione a Gerusalemme gettava le fondamenta del celebre Ordine.

Da San Pietro passiamo al centro. Le opere che il Municipio ha eseguito nella Collegiata del Martire e Patrono della città, sono esterne e la loro importanza deriva non tanto dal già compiuto, quanto da ciò che la parte attuata consente di lasciar sperare. Il tempio, dedicato a Secondo Veczio, il patrizio astigiano che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari per essersi immolato alla fede dei primi cristiani (egli fu decapitato intorno al 120 dopo Cristo), subì molteplici vicende costruttive. All'inizio esso aveva forma di cripta sotterranea tuttora esistente nella rifacitura del settimo secolo; ma per quanto sorgesse all'epoca stessa del sacrificio del Martire, sul cui corpo si conserva nella Collegiata, non ebbe il suo definitivo assetto gotico che dopo la metà del Quattrocento. Circoscritta da un lato dal Palazzo del Comune, dall'altro dagli antichi chiostri, la chiesa aveva libero soltanto il lato della facciata e quello prospiciente l'attuale via Garibaldi. Nel Seicento, alla «Chiesa del Santo», come l'ha sempre chiamata il popolo, cominciarono però ad addossarsi, appunto da questo lato, piccole costruzioni che ne occultavano completamente la forma e le magnifiche ornamentazioni esteriori.

L'isolamento di San Secondo

Il Comune cominciò negli anni passati l'opera di liberazione, con l'abbattimento del primo gruppo di casette che si avanzavano fino a raggiungere quasi il limite della facciata, seguito dal necessari restauri, e riapparve allora in piena luce il fianco che è uno dei più caratteristici esempiari del gotico piemontese. Ma l'opera demolitrice dovrà continuare. In linea di massima è stato già deciso l'abbattimento anche delle altre case addossate alla chiesa fino al passaggio che da via Garibaldi conduce al Teatro Alfieri; e se dal risultato ottenuto si deve arguire quello che sarà dopo i futuri sventramenti del lato di discorso, non sembrerà fuori posto il desiderio di veder affrettare la ripresa dei lavori, quantunque sorga anche qui, come per l'Ospedale dei pellegrini a San Pietro, il grave problema degli indennizzi da corrispondere ai proprietari degli immobili inclusi nella zona da abbattere. Una siffatta considerazione, anche perchè vedremo in altro articolo, esistono problemi edilizi di maggiore urgenza e di più largo impiego di braccia disoccupate, induce pertanto a battere il passo. Come indicazione per l'avvenire il più prossimo possibile, si può ad ogni modo affermare fin d'ora che le demolizioni intorno al «Santo» sono suscettibili di essere condotte innanzi fino ad isolare il tempio in ogni sua parte. Parrebbe infatti illogico abbattere le case che ancora ne celano la bellezza architettonica nel superstite tratto di via Garibaldi, e lasciar sussistere invece quelle che adempiono la stessa triste funzione nel passaggio al teatro. Il piccone deve scendere inesorabile pure su questa.

Nè il si deve arrestare il suo compito risanatore. Dal lato nord la chiesa è già fin d'ora virtualmente libera: un primo cortile è attraversato da una specie di ponticello che dalla Canonica conduce nell'interno del tempio; facilissimo toglierlo di mezzo e stabilire l'accesso alla Collegiata dal piano a fior di terra. Egual cosa dicasi del muro divisorio fra il cortile della Canonica e quello del Municipio.

Resterebbe l'addossamento della facciata del Palazzo municipale; ma nulla di allarmante neppure qui. Il tratto di tale facciata che si appoggia al «Santo», non ha alcun pregio, nè vincolo architettonico e archeologico. Si tratta di un semplice protendimento di ala, forse in cemento armato, eseguito alcune diecine di anni fa da un sindaco del passato regime, per ricavarne l'aula del Consiglio. Si può quindi demolire con tutta tranquillità e rispetto verso la Sovrintendenza dei Monumenti. I due cortili si trasformeranno in una pubblica via, e si potrà così circolare liberamente intorno al tempio, riportato al suo primitivo splendore. A quale fra gli artigiani, artefici della loro meravigliosa basilica, non sorriderà un siffatto sogno? E si può essere sicuri che l'on. Buronzo ha già pensato a tradurlo, per la gioia dei nostri occhi, nella realtà...

Dalla Torre Troyana a quella romana

L'itinerario ci conduce ora ad una chilometrica a quattro chilometri fuori mura, situata sul poggio di Viatosto. La chiesa, del Mille, ricostruita nel Trecento ed ampliata circa cento anni dopo, necessitava a sua volta di restauri, che sono attualmente in corso sotto l'amorosa vigilanza dell'ottimo parroco don Davide Rampone, e che ridoneranno al monumento, dalla cui spianata si gode di un fantastico quadro panoramico, la piena efficienza dei suoi contorni architettonici, ponendo altresì in risalto i suoi delicati frammenti di fresco, testimoni gli uni e gli altri della sue antichi origini.

Subito dopo, ripreso il cammino, rientriamo in città, e, lasciate le chiese, il nostro pellegrinaggio artistico si volge alle torri. Troyana, dalla famiglia Troya cui apparteneva, e dell'Orologio, a motivo del medesimo introdottovi nel secolo decimonono, è denominata quella posta all'angolo di piazza Medici, svelta e imponente con i suoi trentanove metri di altezza che ne fanno un esemplare unico fra le molte consorelle astigiane ancora esistenti, ma tutte, quale più, quale meno, mozzate dalla furia degli uomini o dalle corrosioni del tempo. E' del Duecento. Incorporata fino a ieri nel vasto caseggiato dell'Ospedale di carità, ne è stata ora liberata e le gabbie delle armature che la circondano in alto, indicano l'opera di restauro cui è essa pure assoggettata. A lavori finiti, la torre, la cui campana in passato annunziava anche le «esemplari» punizioni della Giustizia, emergerà splendente di memorie e di belle forme gotiche. Lo stabile dell'Ospedale di carità che la imprigionava è in demolizione, e sarà sostituito da un grande palazzo moderno, che lascierà libera la torre, ma non distanzierà l'angolo ad essa più vicino che di un solo metro, soluzione che a dire il vero ha sollevato qualche riserva.

Si teme, in sostanza, che la torre, staccata di balzo dal resto senza alcun motivo ornamentale che le serva da basamento, assuma l'aspetto di un enorme paracarro (ho colto l'espressione pittoresca dalla viva voce del pubblico) e ne sia sminuito il suo valore artistico. D'altra parte vi è anzitutto assoluta circa l'isolamento. La soluzione ideale sarebbe l'arretramento del nuovo palazzo a una tale distanza da consentire la costruzione ai piedi della torre o di fregi architettonici in forte rilievo o di una aiuola a piramide che eliminassero l'inconveniente lamentato; ma rispunta sempre, in ogni luogo, la difficoltà finanziaria. Questa che, nel concetto del Municipio, ha impedito l'adozione di uno dei varii progetti tendenti a costruire attraverso l'area dell'ex-ospizio, una galleria vetrata, sostituisce altresì l'ostacolo per il più vasto spazio da farsi attorno alla torre. Sebbene il progetto del nuovo palazzo sia già approvato, non sarebbe tuttavia inopportuna una variante che mantenendo dalla base fino al livello del secondo piano la distanza di un metro, portasse tale distanza a cinque metri dal secondo piano sino al tetto. Il temperamento, di facile esecuzione, si avvicinerebbe alla soluzione suggerita dalla Sovrintendenza ai Monumenti e a cui aveva acceduto l'on. Buronzo, di reincorporare la torre sino al secondo piano, arretrando i due successivi piani del palazzo in modo da costituire il piedestallo che ora manca.

Certo una torre liberata da costruzioni estranee e poi soffocata sotto un nuovo abbraccio di queste, non ne ritrae effetti molto favorevoli. Così è avvenuto della torre dei Solari, a cui l'accostamento dell'ala del palazzo delle Scuole «Dante Alighieri», in via Gioberti, ha impresso come un senso di schiavitù che non giova neppure al palazzo. Ma bisogna riconoscere che non sono, questi, problemi facili a risolversi, tanto lontana appare da noi la funzione dei monumenti del Medioevo dalle necessità dell'architettura moderna. Il Comune fascista ha fatto degnamente restaurare anche la Torre Solaria; e ciò basta alla nostra soddisfazione estetica.

Compiamo l'ultima tappa ai lavori eseguiti nel tratto di mura di piazza Santa Caterina. Quando si potrà procedere nelle demolizioni e l'intero basamento sarà rimesso in luce, la piazza della luminosa chiesa settecentesca ne ritrarrà un vantaggio indiscutibile. Ma a Santa Caterina occorrerebbe andare più in là con le demolizioni. Da un cumulo di basse e non molto attraenti costruzioni, si innalza verso il cielo la Torre Rossa, a molteplici angoli, detta la «Torre Rossa», in cui la tradizione vuole fosse imprigionato San Secondo insieme con San Calocero, già votati al supplizio. E' la più insigne attestazione dell'«Asta Pompeia», ed uno dei ricordi più precisi della potenza romana in Piemonte.

Per tale motivo, forse più ancora delle altre, l'Amministrazione fascista che così meritoriamente ha sottratto all'oblio e rimesso in valore i resti della antica gloria, essa merita di essere liberata.

FRANCESCO ODDONE.

Vigevano capitale delle scarpe

30 mila paia al giorno e 15 mila operai - Il precursore - Le pantofole del Papa - Storia delle scarpe di gomma e un segreto rubato a Colonia

Vigevano 10, notte.

A camminare per le vie di Vigevano c'è da stupire e da indugiare a sentire quasi ad ogni casa un rombare di motore elettrico o uno stropito di macchina o un picchiare di martello. La città dà l'impressione di essere tutta un grande laboratorio. E lo è, difatti. Ogni cortile, si può dire, ha la sua fabbrica, piccola o grande, ha la sua bottega. Vigevano lavora alacremente a fare scarpe. Il suo respiro è quello delle macchine per fare scarpe. Ha una gloria e una prosperità da difendere e da consolidare: quella di capitale italiana delle scarpe.

L'appellativo non è immeritato: le cose corrispondono alle parole. Vigevano dà in scarpe circa un terzo di tutta la produzione nazionale. La sua attrezzatura è tale da gettare sul mercato 30 mila scarpe di cuoio al giorno. Ora, data la crisi, ne produce di meno: circa la metà. Ma potrebbe benissimo confezionare da sola tutta la merce che viene ora richiesta sul mercato e che è notevolmente diminuita in confronto degli anni scorsi. Motivo per cui finisce per avere ragione quel bello spirito che ha detto: «Vigevano fa camminare tutti gli italiani». Potrebbe farli camminare. Se si aggiunge che oltre alle scarpe di cuoio ne produce un diecimila di gomma, si vede che ce n'è d'avanzo...

Eloquenza di cifre

A queste cifre fanno riscontro quelle che si riferiscono alle maestranze. Alle calzature lavorano qui circa 15 mila operai: ed anche di più se ne sono avuti nell'epoca del massimo lavoro. Se si considera che la popolazione di Vigevano è di 35 mila abitanti, anche tenuto conto che una parte della maestranza è fornita dai paesi vicini, si arriva ad un singolare risultato: e cioè, che in media lavorano nei calzaturifici non meno di due persone per famiglia. Questo fatto si spiega con la circostanza che buona parte delle maestranze è costituita da donne.

Tutte le altre industrie riunite insieme occupano non più di tre mila persone; e questa è una riprova della grande importanza che ha qui l'industria delle calzature. Altre cifre eloquenti. Vi sono non meno di 200 opifici di tipo industriale (con più di 5 operai di tipo industriale (con più di 5 operai di tipo artigiano (fino a 5 operai). Da notare che questo artigianato ha carattere speciale, in quanto si vale tutto del sussidio della macchina.

Questa, che è dunque la maggiore ed autentica ricchezza della città, ha tuttavia una origine relativamente recente. Nel 1872 certo Luigi Bocca, che aveva lavorato in qualche laboratorio milanese, uno ne aprì a Vigevano, adottando la novità di impiegarvi unicamente operaie. La cosa fece abbastanza scalpore. Si ricorda che verso l'80 egli aprì ad Alessandria una vetrina, esponendovi i suoi prodotti con questa dicitura: «scarpe da donna e da bambino costruite da donne».

Fu verso il '90 che il Bocca trovò più d'un seguace e l'industria si sviluppò, favorita anche dall'avvento delle macchine, sempre più perfezionate. In quarant'anni, quante cammino! Alle Esposizioni internazionali del cuoio a Milano, e più specialmente alla Mostra della Settimana Vigevanese, tenutasi lo scorso ottobre, questi fabbricanti hanno stupito tutti, non esclusi gli «ufficiali» e i rappresentanti del Governo. Vigevano vi si è rivelata. Non si supponeva, in una cittadina quasi sconosciuta e pressocchè dimenticata, tanta vitalità, tanto ardimento, tanta scuola di lavoro e di creazione.

Ora, finalmente, tutti sanno che Vigevano non solamente invade con le sue scarpe tutti i mercati nazionali, ma anche molti esteri, fra cui alcuni dei più difficili quali Londra e Parigi. Giù è che questi fabbricanti, contrariamente a quanto molti credono, non confezionano soltanto tipi correnti a buon mercato. C'è anche chi produce scarpe di lusso, fatte completamente a mano, che i competenti giudicano prodotti veramente superiori. E lo dimostrano i prezzi, i quali raggiungono, in fabbrica, le 110-120 lire. Nè questa merce di tipo finissimo è tanto limitata, giacchè si avvicina al 10 per cento della produzione totale.

Genialità dinamica

E qui conviene rendere onore al merito. La larghissima fortuna dalle scarpe vigevanesi non è certo venuta da sè. Se la sono guadagnata questi produttori, i quali hanno alla perfezione il loro mestiere. Molti di essi meritano il nome di artisti. Geniali, fantasiosi e dinamici come si conviene a buona gente lombarda, essi sono sempre alla ricerca di modelli nuovi, di disegni sempre più curati ed eleganti, affinano il gusto e suscitano le mode. Cercano il cliente con tutti i mezzi, anche con l'eleganza, con la sfumatura che non guasta la concorrenza dell'eleganza. Non fanno la concorrenza solamente col minor prezzo, ma anzitutto col nuovo, col bello, con l'indovinato. In questo processo di affinamento e di miglioramento, è una gara fra tali produttori, che ha del passionale e dell'epico. Qualche volta qualcuno cade, ma in piedi, senza rinunciare alla lotta.

Rivivono qui, trasmessi «per li rami», quella abilità e quel gusto che resero famosi nel Medio Evo i tessuti di seta dei telai vigevanesi, broccati e damaschi, e che Lodovico il Moro ammirava e prediligeva.

Ecco un esempio di questa ingegnosità duttile, pronta, colorita. Un fabbricante, in questi ultimi tempi, non riusciva più a vendere a qualche centinaio di clienti. Che fece egli allora? Ad ognuno di essi inviò poche paia di scarpe, perchè fossero più facilmente accettate e vendute, ma tutte di modelli nuovi, diversi uno dall'altro. Egli, cioè, fabbricò scarpe su qualche centinaio di modelli nuovi... E con questo sistema riuscì ancora a vendere.

Il segno della maturità e della perfezione di un'industria è dato dalla specializzazione. E qui la specializzazione è grande. Vi sono fabbriche che non si dedicano che ai sandali, oppure alle scarpe per bambini, oppure alle pantofole. Sei o sette sono le fabbriche di pantofole, ed anche il loro prodotto varia dal tipo economicissimo a quello elegantissimo e costoso. Ricordiamo questo particolare, per spiegare come qui si siano confezionate anche pantofole per il Santo Padre. Pantofole di raro pregio, si capisce, fatte con un ricco tessuto e trama dorata e scarlatta. Le ha donate a Sua Santità un attivissimo sacerdote, che ha non pochi meriti anche nel campo organizzativo di questa tipica industria vigevanese, il prof. comm. Don Dall'Orto; e il Papa le ha moltissimo gradite.

La specializzazione si estende anche e soprattutto alle scarpe di gomma; ma questo punto merita una particolare menzione, perchè costituisce uno dei capitoli di maggior vanto nella storia dell'industria vigevanese delle calzature. Fino a pochi anni fa non si costruivano in Italia scarpe di gomma, e noi si era completamente tributari dell'estero. Ma questi fabbricanti mal sopportavano un simile stato di cose, ed ecco che nel 1930 uno di essi, la loro avanguardia coraggiosa, si reca a Colonia, ove tale fabbricazione è in grande onore. Egli entra come operaio in uno stabilimento, osserva, scruta, poi ritorna. Valendosi quasi unicamente della sua memoria, fa costruire macchine a simiglianza di quelle viste lassù, e intraprende la lavorazione. Nel 1930 arriva a 500 paia di scarpe; ma presto quelle macchine rudimentali sono migliorate, e l'anno dopo siamo già ad alcune migliaia di paia. Breve. Ora più d'una sono le fabbriche che si dedicano alle scarpe di gomma — da tennis, da spiaggia e da bagno — e di esse lanciano giornalmente sul mercato circa 10 mila paia, così che ora siamo completamente emancipati dall'estero. Questi risultati appaiono tanto più sorprendenti se si considera che sono stati ottenuti in breve tempo e che si tratta di una lavorazione delicata, complessa e difficile. Occorre infatti tenere presente che la scarpa di gomma viene costruita celermente, diremmo vertiginosamente, per potere sfruttare l'adesività che la gomma presenta in certe condizioni. In un'ora e mezza la scarpa di gomma dev'essere cominciata e finita!

L'emancipazione dall'estero

E dopo le scarpe di gomma sono venute le sopracscarpe, tanto da uomo che da donna, e poi ancora gli stivaloni con tutta la teoria delle loro varietà; tutta merce che prima veniva importata e pagata a carissimo prezzo.

Ma perchè l'emancipazione fosse completa occorreva che si fabbricasse da noi anche il complesso e delicato macchinario che serve alla confezione della scarpa. Ed anche a questo sono arrivati i volitivi e tenaci vigevanesi. Sono sorte, qui, verso il 1910, le prime fabbriche del genere in Italia; fabbriche che sono andate sempre migliorando ed aggiornandosi, così da non temere la concorrenza estera. La fabbricazione di una scarpa comporta 55-80 operazioni, le quali, negli stabilimenti bene attrezzati, vengono compiute da un numero anche maggiore di macchine: alcune delle quali di congegno complicatissimo e delicato. Pensate dunque se non è stato un grande merito questo di riuscire a fabbricare tutto ciò, quasi di sana pianta, con le proprie sole forze.

La crisi ha severamente ma non vittoriosamente collaudata la saldezza dell'impalcatura industriale vigevanese. L'organismo si è dimostrato saldo e resistente. Mentre altrove avvenivano i crolli, uno dopo l'altro, qui, fino a pochissimi mesi fa, si tirò avanti senza una defezione. Solamente in questi ultimi tempi si verificarono disesti; ma in proporzione ben ridotta, se si pensa ai 300 e più fabbricanti.

Il fatto è che qui ci si difende a denti stretti dalle calamità dell'ora. Non ci si perde di coraggio. Si riducono orari e lavoro, ma si lavora. Con uno sforzo anche maggiori di impegno e vigore anche maggiori di prima: La concorrenza è spietata, ma non per questo la si teme. La si combatte a viso aperto, con armi buone. Con la riduzione dei prezzi, ma non con la qualità scadente. Anzi. Non mai come ora si cerca il meglio, il nuovo, il pratico e l'elegante. Qui si disdegna il consorzio, il «trust». Sarà commercialmente un errore, ma è un atto simpatico. Vuol dire che si fa il mestiere con passione, che i rischi non fanno paura, che si ama la lotta individuale, quella più coraggiosa e bella.

Negli anni di maggior produzione si giro di affari era qui di un milione al giorno. Ora si è discesi, ci si è ridotti alle 600 mila lire e forse meno. Ma si difende la posizione a denti stretti, lealmente, con un coraggio che ha dell'audacia.

Alla Settimana Vigevanese dello scorso ottobre erano in mostra due paia di scarpe: uno, di tipo «flessibile», che un congegno piegava e distendeva continuamente, senza riuscire a guastare; l'altro, di tipo «impermeabile» sul quale pioveva incessantemente dell'acqua, senza che il cuoio ne traspirasse. Quelle scarpe erano un poco come il simbolo di questi loro fabbricanti: che, per quanto provati dalla difficoltà, non cedono e non deflettono. Quelle scarpe hanno avuto un premio. L'avranno anche questi esemplari industriali, che lavorano per sè, per le loro maestranze, per il loro Paese.

UBALDO LEVA.

TEATRI e CONCERTI

Il ventesimo concerto sinfonico della «Società del Liceo»

Annunciatore dei propositi della «Società dei concerti sinfonici del Liceo Musicale», nella prima manifestazione pubblica, or è qualche mese, Orazio Quaglia ritornò iersera, chiudendosi così ventesimo concerto il primo anno di vita della Società stessa, a riferire delle cose compiute, a ringraziare del suo intervento S. A. R. la Principessa Adelaide, a ricordare il patrocinio morale e pratico delle maggiori autorità cittadine, del maestro Alfano, del presidente dott. Stradella, delle patronesse, della Cassa di risparmio, infine di tutti coloro che comunque hanno sostenuto e coadiuvato il gruppo degli amici della musica, propugnatori della società. Alluse anche alle lotte che la nuova istituzione ebbe a sostenere e affermò il compiacimento per l'ormai sicura vita, che la tenacia e il successo garantiscono. La sua simpatica facondia nuovamente piacque. Applausi e consensi furono rivolti a lui e al maestro Gedda, direttore dell'orchestra.

Il concerto fu iniziato dalla classica e fervida ouverture dell'*Ifigenia in Aulide* di Gluck, egregiamente concertata ed efficacemente eseguita. Nel *Concerto* di Elgar e nel frammento *Come un'aria di danza* di Franco Alfano venne ascoltato come solista Luigi Silva, primo violoncellista nell'orchestra del teatro dell'Opera, che vi addimostrò un'espressione calorosa, robusta, vivace, un'esperta tecnica, e fu perciò festeggiato. La signora Chiarina Fino Savio interpretò poi nobilmente, con melodiosa voce, *Nei meriggi*, delicata e giovanile composizione per canto e piano di Pietro Clausetti, da lui stesso felicemente strumentata, e l'*Invocazione di Saffo* di Vincenzo Davico, il quale venne a ringraziare il pubblico.

La seconda parte comprendeva l'oratorio *Jefte* di Carissimi, che nessuno ricordava d'aver integralmente ascoltato in Torino. E' dunque assai meritevole la «Società dei concerti sinfonici del Liceo» per averlo fatto conoscere. Il pubblico se ne mostrò curioso, affollando insolitamente la sala del Liceo, e contento, applaudendo con calore. Davvero sarebbe impossibile a qualsiasi persona musicale di restare insensibile alla potenza d'un tale dramma e di tale poesia. D'altra parte tocca alle istituzioni musicali di agire la sensibilità del pubblico con i soli mezzi utili: la diffusione delle grandi opere d'arte e la cultura. La quale deve essere diffusa anche fra gli esecutori, senza di che le difficoltà di certe esecuzioni si rinnoveranno a ogni raro tentativo, costituiranno ostacoli o insormontabili o mediocremente superabili. Che non manchino la buona volontà e le capacità è stato ancora chiaramente provato dall'audizione di ieri sera. Vi concorsero, come accade, pochi esperti e molti ai quali Carissimi era certamente ignoto. Al maestro Gedda non sarà stato facile condurre l'improvvisato complesso a una esecuzione, quale riuscì, decorosa, soddisfacente. Zelantissimi ed efficaci risultarono i coristi, che egli aveva lungamente concertato con quella mutevolezza di espressione e di dinamica, di cui non si può fare a meno nella corealità cinque-seicentesca, senza annullarne la vitalità; specialmente vibranti risuonarono il bellissimo episodio impetuoso del «Fugite» e l'altro elegiaco, indimenticabile del «Lamentamini». Fra i solisti, tutti e tre forbiti e commossi, la signorina Stella Calcina, che ha già una larga conoscenza dello stile del primo Seicento, impersonò vigorosamente la figlia di Jefte, ne indagò la varia e ricca psicologia riflettendola nell'incisivo ed appassionato fraseggio, drammatizzò profondamente il canto dell'afflitto «Plorate»; la signorina Germana Bisazza, quasi un'esordiente, mise il suo bello e disciplinato registro al contralto a servigio della parte dello Storico, rendendone evidente la solenne compostezza; il signor Bruno Heritzka, di cui seguiamo con simpatia e fiducia l'accorto studio delle più nobili musiche da concerto, diede calore e accenti appropriati alla figura di Jefte. Il maestro Gedda, i solisti, il coro, l'orchestra ottennero perciò i più meritati applausi.

E' un tentativo questo, e un successo, che dovrebbe incitare la «Società dei concerti sinfonici» a ulteriori imprese.

Che il successo ottenuto lo meriti un capolavoro dell'arte italiana sia d'augurio per le cose future.

a. d. c.

ALL'ALFIERI, Irma Gramatica, con il dramma in tre atti di Bernstein, «Israel» ha dato ieri sera la sua serata d'onore. Un pubblico foltissimo ed elegante, pubblico di eccezione, è stato quello che ha affollato la sala. Irma Gramatica, nella parte di «la duchessa Agnese di Croey» ha conseguito un caloros issimo successo ed il pubblico, che l'aveva salutata con un lungo applauso al suo primo apparire in scena, l'ha avvocata alla ribalta, con vibranti chiamate, ad ogni fine d'atto. Con la Gramatica, Luigi Carini, che sosteneva la parte di «Ginstini Giustlib» è stato pure festeggiato. Questa sera «Israel» si ripete e con lo stesso dramma, domani sera, la Compagnia darà la sua serata di addio.

AL CHIARELLA, la Compagnia della Commedia, della quale fanno parte Elsa Merlini, Luigi Cimara e Sergio Tofano, come è stato pubblicato, finirà questa sera con «Tre rosso dispari», commedia nuova per la nostra città, di Denys Amiel.

AL VITTORIO EMANUELE, con la simpatica commedia di Gino Rocca, «Se no i xe muti no li volemo!» Gianfranco Giachetti ha dato ieri sera la sua serata d'onore. Il pubblico che affollava il teatro, ha festeggiato ed ha applaudito ripetutamente, a fine di ogni atto ed a scena aperta, il simpatico attore veneto.

AL BALBO, questa sera, come è stato annunciato, andrà in scena in rappresentazione straordinaria ed a prezzi popolari, l'«Elisir d'amore». L'opera di Donizetti è stata concertata dal maestro Mario Mussini.

Concorsi per opere musicali

Roma, 10 notte.

In occasione della seconda Mostra nazionale di musica contemporanea, che avrà luogo a Roma nel marzo del 1933-XI, il Sindacato nazionale musicisti bandisce i seguenti concorsi: A) Per una sinfonia in un tempo per orchestra; B) per una partita di tre danze per orchestra; C) per un coro per voci maschili; D) per una composizione per tre voci od un complesso da 3 a 10 strumenti. La scelta delle composizioni verrà deferita al giudizio del Comitato esecutivo della Mostra (maestri Casella, Molinari, Malò, Respighi e Tommasini). A ciascuna opera vincitrice dei concorsi A) e B) sarà assegnato un premio di lire tre mila; a ciascuna opera vincitrice dei concorsi C) e D) un premio di lire duemila.

Contadina morsicata da una vipera

Intra, 10 notte.

La contadina ventenne Olga Bartorio, residente a Cadera, mentre si recava a raccogliere il fieno, è stata morsicata alla gamba destra da una vipera sbucata di dietro un cespuglio. Fortunatamente passava in quel momento la corriera di Maccagno e la poveretta è stata trasportata da un medico e curata.

STOMACO - INTESTINO - RICAMBIO

nonchè deliziosa villeggiatura estiva in una delle più belle Vallate Alpine, a:

ST.-VINCENT (Valle d'Aosta)

GRAND HOTEL BILLIA

Condizioni favorevoli per «Week-End» e soggiorno in Giugno

Stabilimento idroterapico - Masseur e Masseuse diplomati - Restaurant - Tavola di Regime - Garage.

OLEORICINA GAZZONI

OLIO DI RICINO IN POLVERE COMPOSTA

SI VENDE ANCHE IN CACHETS

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

→ PAGATE 1 PELLICOLA

NE RITIRATE 2 ←

di qualsiasi formato e delle migliori marche

CONTINUA LA PROPAGANDA FOTOGRAFICA

DA MORSOLIN TORINO Via S. Teresa, 0 ang. Piazza S. Carlo

MOBILI di FIDUCIA - FORNI Corso PRINCIPE ODDONE, n. 69 (Piazza Statuto) a Corso Regina Margh., 97 - Tel. 40-396

Fabbrica: Via CAGLIARI, 22 - PREZZI OTTIMI - Facilit. pagamento - Visitate: E' VOSTRO INTERESSE

CRONACA CITTADINA

La Torre e il Torro

I lavori di via Roma avanzano; e chi li osserva progredire si domanda come mai ci vollero settanta anneiti, in cifra tonda, per risolvere un problema che, all'origine, probabilmente, non era così spinoso come divenne poi. Ma rimane un altro monumento, e più venerabile, della... furia con cui si procedeva a Torino; ed è quello spigolo del Palazzo di Città all'angolo di via Corte d'Appello, che va pian piano sminuendo l'aspetto di un rudere nell'attesa sempre vana di trasformarsi in torre comunale.

Sanno i miei lettori da quanto dura quell'attesa?

Da 143 (dicesi centoquarantatrè) anni!

Infoncée via Roma!

Proprio così: l'anno degli *immortali principii* e della presa della Bastiglia quel mozzicone di torre, iniziato l'11 novembre 1786 sui disegni dell'architetto Filippo Castelli, aveva già raggiunto lo stato in cui tuttora si trova. Gli *immortali principii* hanno oramai ripassato le Alpi (buon viaggio!), i Re di Sardegna sono Re d'Italia, Torino non è più Capitale, la popolazione è passata da 92.000 abitanti a 600.000, l'aspetto della città è in gran parte mutato, ma il mozzicone è sempre là, tale e quale, ad attestare che... non è deposta l'intenzione, una volta o l'altra, di portare la torre al suo compimento.

Progetti non ne mancano; ancora nel secolo XVIII, oltre al Castelli, ne avevano fatti il Bonvicino, il Giay, il Barberis, il Viano ed altri architetti, e l'Archivio civico ne conserva gli interessanti disegni.

E poichè oramai fortunatamente sono passati i tempi dell'inerzia, io spero che tra le riforme che il Podestà intende fare al Palazzo Civico possa trovar posto, in un avvenire non troppo remoto, anche questa.

* * *

Della più antica torre comunale posta all'angolo delle vie Garibaldi e San Francesco d'Assisi non possiamo farci un'idea molto precisa, perchè tutto quel che ne sappiamo si riduce... al nome di *Giovanetto*, che ne era il custode nel 1335, e alla retribuzione di questo benemerito funzionario, che era di cinque fiorini. Sembra però che il monumento affidato alle cure di tal buon *Giovanet* non fosse di troppo solida costruzione, visto che il Comune non si arrischiava ad appendervi una campana: quando aveva bisogno di convocare la *Credenza maggiore*, faceva suonare dalla vicina torre dei Borgesi. Ma circa il 1375 si cominciò a innalzare un edificio più robusto, che verso il 1380 doveva essere finito o quasi se vi si potè in quell'anno collocare una campana, acquistata d'occasione dall'abate di San Mauro.

Sarebbe lunga la storia dei rimaneggiamenti subiti da questa seconda torre, alla quale non tardarono ad essere aggiunti un orologio e una cuspide a *agnolo*, che nel 1575 fu decorata con fregi di rame e sormontata da una gran croce in bronzo dorato, l'asta della quale attraversava il corpo di un toro rampante, anch'esso di bronzo, con le corna e la coda inarcentate e l'arme di Savoia. Il buon bestione (che gli *Ordinati* del Comune chiamano un *torro grosso come un gran mattono*) era vuoto; e il vento passando nelle sue viscere gli faceva emettere degli strani rumori che oggi farebbero l'effetto di un discorso trasmesso per radio, e a quei tempi si chiamavano muggiti.

A dir passava per la via quel bizzarro bovino doveva fare un'impressione singolarissima, perchè se veramente la torre era alta, come dicono, diciotto trabucchi cioè 55 metri, e se il *torro* aveva soltanto le dimensioni di un *gran mattono*, visto dal basso doveva sembrare appena un gattino, animale che non suole muggire... Ma il Comune fu soddisfatto egualmente, tanto che a ciascuno dei quattro mastri di bosco che avevano lavorato a mettere a posto il *torro* fece dono di un cappello del valore di 6 fiorini.

Verso la metà del Seicento la povera torre, benchè non fosse poi tanto vecchia, era di nuovo in cattivo stato; e perciò nel 1666 — l'anno in cui nacque Vittorio Amedeo II fu necessario uno di quei restauri che equivalgono ad una ricostruzione. Se qualche cosa dell'antica struttura medioevale si era conservato fino allora, in quell'occasione ne furono distrutte le ultime tracce.

Nell'assedio del 1706 la torre servì, naturalmente, di vedetta; vi si stabilì un tal Giuseppe Chiavés, *deputato per osservare col cannocchiale li andamenti de' nemici*, insieme con due aiutanti, Giuseppe Forte e Paolo Massa. Quella continua sorveglianza, che riuscì molto utile, non era priva di pericoli perchè i francesi — è superfluo dirlo — prendevano continuamente di mira la torre, facendole gravi danni; e non fu certo immeritata la gratificazione accordata, al assedio finito, ai tre osservatori, in più della paga pattuita di 30 soldi al giorno. Il Chiavés ebbe 225 lire, il Forte 200, il Massa 50.

Il *torro* invece non corse nessun rischio; fin dalla metà di giugno, cominciate appena l'assedio, fu calato e messo in salvo in un magazzino, dove stette fino al 1713. Dispiacque al fiero animale quel vedersi così costretto a far la figura dell'imbecatto, o avverse qualche gusto nel trasporto? Il fatto è che, disceso al *pian d'ij bati*, il toro non volle più saperne di muggire; e furono necessarie amorose cure per restituirgli la favella. Trovo infatti in un *Ordinato* della Congregazione civica in data 22 luglio 1713 che *qualch'uno de' nostri signori consiglieri havesse dato il disegno per un ordegno da metterssi dentro del Toro, quel l'haverebbe fatto muggire quando vi sarebbe vento, come faceva quando è stato colocato sopra dell'agugia*; e più tardi il consigliere *auocatto Croce, d'accordo con alcuni matematici*, propose ancora una modificazione al congegno in modo che il bravo toro dovesse muggire anche quando stavano per suonar le ore. La proposta fu approvata; fu poi eseguita? Non lo so. Certo è che la mattina del 2 settembre 1713 i buoni torinesi videro con immenso giubilo il cornuto emblema riprendere il suo antico posto, secondo la predizione di quel D. Tarizzo che nei non elegantissimi versi piemontesi dell'*Arpa discordata* narrò a modo suo la storia dell'assedio e che, quando aveva visto portare in basso il toro, aveva sentenziato che

Alla de l'Historia
Exaltabitur cornu eius in gloria.

Poichè mi è venuto sotto la penna il nome di questo Tirteo dell'assedio, citiamo un altro passo dell'*Arpa*, in cui si parla delle cure che si prestavano ai feriti, fra le quali c'era quella

D'aijstale con de cordial
E de iele bolyt de quand en quand
Di Rossoli del S. Durand.

Questo *sor Durand* era un acquavitaro che aveva bottega a pochi passi dalla torre, e che fece fortuna, a segno che trent'anni più tardi, quando si iniziò l'allargamento di Dora Grossa, i suoi discendenti poterono costruire, proprio nello stesso luogo, il magnifico palazzo che ora porta il n. 23 di via Garibaldi, sui disegni del grande architetto monregalese Francesco Gallo. Con ciò i rampolli del *quondam* acquavitaro, in virtù dell'Editto 27 giugno 1736, poterono trasformarsi nei conti Durandi di Villa.

Questa famiglia si estinse nel 1791 con Felice Nicolò, uomo coltissimo e studioso di letteratura, la cui ricchissima biblioteca avrebbe dovuto divenir proprietà della Città di Torino. Ragioni molto discutibili impedirono che quell'ottimo divisamento avesse effetto: ma è giustizia ricordare il nome del benemerito cittadino.

* * *

Ma l'Editto del 1736, che ordinava l'allargamento di Dora Grossa, fu implicitamente la sentenza di morte della torre, che sporgeva sul nuovo allineamento e guastava la visuale. Si sperò tuttavia un momento di poter evitare quella penosa necessità, quando si seppe che a Crescentino, il 29 marzo 1776, un semplice muratore, Giuseppe Serra, aveva spostato un campanile alto 40 metri. Il Serra fu chiamato a Torino e studiò un progetto; ma vi si dovette rinunziare perchè richiedeva la demolizione di altri fabbricati.

E siamo alla fase finale. La vecchia torre avrebbe dovuto essere abbattuta non appena fosse compiuta quella nuova; arenatasi, come ho detto, i lavori di questa, tutto rimase in sospeso. Poi venne la rivoluzione, e cominciarono peggiori guai; nel 1798 le lastre di piombo che rivestivano l'*agnocchia* furono strappate; nel giugno dell'anno seguente, quando i russi di Souwaroff, padroni della città, scambiavano... confetti coi francesi asserragliati in cittadella, la povera torre ne buscò dagli uni e dagli altri.

In quella confusione l'orologio, già così celebre per la sua precisione, si mise anche lui a fare i capricci, come racconta il nostro amico Don Bertetti:

Chi sa perchè l'arlogi dit dla Tôr
Pr fè ch'al fasse a' va pi gnente lôn?
A lo arsangle mancava sta marja
E pen a la seira se fa pi ben nôte.
N'imperfession paria l'en pesgi pôr
Ch'a nassa dop ch'a l'è vnì Giacobin;
Prima l'era tut autr, ma 'l birichin
Praticand chi sa chi l'ha cambia vôde.
Ma pr adiè, remarcand sta maladdia
Ch' vira volta l'obliga sempre a corc
I decido ch'a l'è «dissenteria»;
E cosi mal ven sovens da pur spavent,
E dcò a sarà prchè, fra j'autre dsore,
Nost Guera vrul ivè a la Tôr i fondament.

Don Maurizio fu facile profeta; il 23 aprile 1801 il povero *Torro*, cui un supremo muggito, lasciò la guglia o fu calato abbasso. Doveva essere portato al Museo Nazionale, ma probabilmente prese la strada della Zecca, dove già erano andate tante campane, e il bellissimo stemma di bronzo, modellato sotto Emanuele Filiberto da Mario d'Aluigi, che stava sulla porta della cittadella, e l'altro gigantesco stemma che ornava il Palazzo di Città.

La torre cadeva sotto il piccone pochi giorni dopo.

Quando la vedremo risorta?

E. B.

Il Principe Umberto e S. E. Starace

all'adunata degli Ufficiali in congedo

Nei giorni 14, 15 e 16 giugno, come è stato annunziato, il Segretario del Partito, nella sua qualità di Presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, presiederà a Torino l'adunata dei Capi-gruppo e Capi-sezione dell'Unione stessa. Il 16, ultimo giorno dell'adunata, saranno convocati a Torino tutti gli iscritti all'Unione della Liguria, del Piemonte e della Lombardia, e la riunione, che si preannuncia particolarmente imponente, sarà onorata dall'intervento di S. A. R. il Principe Umberto.

L'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia è sorta per volontà del Duce il quale, nella riunione tenuta il 18 giugno 1926 delle rappresentanze di tutti gli Ufficiali in congedo, ebbe ad affermare: « Considero pericoloso e forse delittuoso disperdere delle energie sulle quali la Patria può e deve contare anche domani ». Nella Unione si sono fuse tutte quelle varie Associazioni regionali, che erano sorte nell'immediato dopo guerra, degli Ufficiali in congedo che non avevano voluto o potuto dimenticare di avere indossato il grigio-verde.

L'Unione è stata istituita con la Legge 9 dicembre 1926 con un preciso fine: provvedere con efficace concorso agli scopi che lo Stato intende perseguire nel campo della preparazione spirituale e tecnica degli Ufficiali in congedo; ed il disciplinato con uno Statuto. Lo Statuto è stato in parte abrogato dalle disposizioni della Legge di riordinamento del 29 dicembre 1926 che ha fissato la appartenenza obbligatoria all'Unione da parte degli Ufficiali in congedo che hanno l'obbligo di servizio in caso di mobilitazione.

Gli scopi che persegue l'Unione possono distinguersi in due categorie: fini che l'Istituto deve perseguire per preparare nella massa degli Ufficiali in congedo una piena coscienza della loro missione e dei loro compiti, e fini che assicurino loro alcune provvidenze per affrontare gli oneri che derivano dai doveri inerenti al grado.

Per raggiungere le mete della prima categoria, l'U.N.U.C.I. provvede a tenere alto il morale dei suoi appartenenti, svolge opera di propaganda e d'inquadramento, prende tutte quelle iniziative che possono fiancheggiare ed integrare l'opera dello Stato nel campo della istruzione professionale, rende sempre più cordiali i rapporti fra gli Ufficiali in congedo e quelli in servizio permanente effettivo, fornisce a mezzo di un'accurata selezione gli elementi perchè i competenti organi provvedano alle sanzioni a carico degli Ufficiali che abbiano commesso mancanze disciplinari. In tale modo l'Unione segue nella vita civile, attraverso gli organi periferici, i 200 mila Ufficiali in congedo. A perseguire gli scopi della seconda specie, l'Unione provvede con la distribuzione gratuita a tutti gli Ufficiali in congedo del « Foglio d'Ordini » e « Bollettino »; procura la possibilità ai suoi iscritti di provvedersi alle migliori condizioni delle divise e degli accessori e degli oggetti di equipaggiamento; facilita gli iscritti stessi nell'acquisto del materiale didattico tecnico; fornisce gratuitamente agli Ufficiali che frequentano il corso d'istruzione i manuali sull'addestramento e le carte topografiche; concorre per mezzo dei suoi organi dipendenti alle spese necessarie per l'organizzazione e lo svolgimento dei corsi d'istruzione e per le altre manifestazioni ad essi inerenti.

Tutti questi problemi d'ordine morale e materiale saranno passati in rassegna nelle prossime assise di Torino le quali assumeranno pertanto una particolare importanza, accresciuta, come si è detto dalla presenza del Principe Ereditario e del Segretario del Partito.

La giornata della Croce Rossa

Tutta Italia celebra domani domenica la giornata della Croce Rossa Italiana, allo scopo di ricordare la vasta, utile e benefica opera di questa Associazione, e di rammentare che detta opera è frutto del contributo, anche il più modesto, di tutti. Il Comitato Provinciale Torinese ha organizzato — come già altra volta è stato detto — la distribuzione di materiali varii perchè siano venduti nei varii Comuni della Provincia e nella Città nostra; ed in questo suo compito fu validamente aiutato dai Comandi militari, dai dirigenti dei Gruppi rionali, dai varii Enti sindacali e dai direttori delle Scuole medie e inferiori.

Nel pomeriggio di domenica 12, organizzata dalle signore della Sezione femminile e dell'Ispettorato delle Infermiere volontarie si svolgerà l'annunciata festa nei giardini della società « Esperia » in corso Moncalieri num. 2, con molte attrattive e sorprese, fra cui, tavoli di *bridge*, lotterie con sorteggio di ricchi premi offerti da benemerite ditte torinesi, e concerti tenuti da musiche militari. Vi interverrà S. A. R. la Principessa Adelaide di Savoia-Genova. Il biglietto d'ingresso è stato fissato in lire 2 acciocchè tutti possano parteciparvi. Ricordiamo poi che stasera, sabato, dalle ore 21 in poi, negli stessi bellissimi locali della società « Esperia », avrà luogo una festa, sempre a beneficio della Croce Rossa Italiana, allietata da scelta orchestra e dalle stesse attrattive del Festival di domenica e alla quale si potrà intervenire in abito da sera. I biglietti si possono ritirare anche alla sede della C.R.I. (piazza Vittorio Veneto, n. 9) e a quella dell'« Esperia » (corso Moncalieri, n. 2). Anche quest'anno Torino darà una nuova prova del suo interessamento alla benefica Istituzione e della sua inesauribile generosità.

In applicazione del decreto-legge dell'8 aprile 1929 nella giornata della « Croce Rossa » il prezzo di ogni biglietto tramviario è aumentato di 10 centesimi, e anche gli abbonati sono tenuti a corrispondere 10 centesimi per ogni corsa semplice. Il maggior provento sarà rimesso dall'Azienda Tramviaria Municipale alla Croce Rossa.

La festa della Croce Verde

Un convegno di Associazioni consorelle

La festa della Croce Verde assume quest'anno una particolare solennità sia per la partecipazione di Associazioni consorelle di altre città, sia per la premiazione dei militi che si resero benemeriti nei servizi compiuti. L'oratore ufficiale sarà l'on. E. Morelli, direttore dell'Istituto « Benito Mussolini ». I festeggiamenti cominceranno sabato mattina col ricevimento alla sede di via Perrone, 14 bis, delle Società consorelle: Croce Rossa Italiana di Torino; Ass. Volontaria di Pubblica Assistenza Croce Verde di Adria; Pubblica Assistenza Croce Verde di Genova-Sestri; Croce Verde P. A. Genovese di Genova; P. A. Croce Bianca di Finale Ligure; Croce Rossa di Savona (ex Croce d'Oro); Croce Rossa già Croce Verde di Genova-Pontedecimo; Opera Pia P. A. di Foligno; Società Volontaria Soccorso Croce d'Oro di Manesseno (Genova); Croce Verde Goriziana di Gorizia; Pubb. Ass. Croce Bianca di Savona; Croce Verde di Villanova d'Asti; Croce Verde P. A. di Asti; Pubbl. Ass. Croce d'Oro di Genova-Sampierdarena; Croce Rossa Italiana ex Croce Verde di Santa Margherita Ligure; Croce Rossa Italiana, Comitato di Chivasso; Croce Rossa Italiana sotto-Comitato di Vado Ligure; Società Volontaria di Soccorso Croce Bianca di Genova-Bolzaneto.

Oggi le squadre delle diverse Associazioni faranno esercitazioni allo Stadium: tutte in corteo partiranno poi per il Parco della Rimembranza a far atto d'omaggio ai Caduti, quindi nella mattinata di domenica, dopo essersi recati in corteo a deporre una corona alla lapide delle Dame infermiere e Militi della Croce Verde caduti nella grande guerra, interverranno in massa al Teatro Vittorio Emanuele, in via Rossini per la solenne cerimonia della premiazione. A tale cerimonia interverranno le Autorità e personalità cittadine; e agli intervenuti verrà distribuito un « Numero Unico » per il quale hanno dettato un pensiero le maggiori personalità e gerarchie torinesi: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, senatori e deputati e al quale hanno pure collaborato giornalisti.

Alle ore 16 di domenica, allo Stadium verranno eseguiti esperimenti di difesa antigas per la popolazione civile da squadre miste della Croce Rossa e della Croce Verde agli ordini del primo capitano cav. uff. dott. Quartara. Subito dopo avrà luogo la premiazione di quelle squadre che si saranno distinte nelle esercitazioni.

Spettacolo cinematografico

di propaganda aeronautica

Per iniziativa dell'Aero Centro « Gino Lisa » domani domenica alle ore 11, avrà luogo al Cinema Ambrosio uno spettacolo di propaganda aeronautica con la proiezione di un « film » della Giornata dell'Ala che ha avuto luogo a Roma nei giorni scorsi, « film » che offrirà la più chiara dimostrazione di qual grado di perfezione abbia raggiunto la nostra aviazione. Allo spettacolo assisteranno le Autorità. Il prezzo del biglietto è di L. 1 per ogni ordine di posti.

Manifestazioni torinesi

La festa notturna sul Po

Il cutaneo del Circolo degli Artisti

Vivissima è l'aspettativa per la festa indetta per domani sera sul Po, dal Comitato delle Manifestazioni Torinesi con la cooperazione del Comitato Sezionale Ericanco e dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Moltissime sono le richieste di biglietti già pervenute dalla provincia e da altre regioni. Intere comitive affluiranno a Torino da Milano e da Genova per assistere alla spettacolosa serata, mentre, dai centri più vicini, servizi automobilistici e ferrovie elettriche hanno istituito speciali biglietti in cui, oltre il viaggio di andata e ritorno, è compreso l'ingresso al Valentino.

Già è noto il programma che reca, tra l'altro, una stupenda eccezionale sfilata di barche illuminate e il grandioso Concorso pirotecnico con la partecipazione di tre importanti Case italiane che offriranno le ultimissime novità in fatto di fuochi artificiali. Quanto al corteo delle imbarcazioni, occorre aggiungere che quella del Circolo degli Artisti, alla quale pittori, scultori e decoratori stanno dando gli ultimi tocchi, riuscirà di per sè una trattativa di prim'ordine. Si tratta di un natante a foggia di nave romana, della lunghezza di venti metri, largo oltre dieci, con due colonne a prua che sorreggono aquile romane. Un enorme lanternone rosso, sul tipo di quelli che illuminavano le barche delle antiche famiglie patrizie, rischiarerà la rotta. Dal mezzo della tolda una maestosa gradinata sale fino alla poppa costituita da un'ara sulla quale, intorno al fuoco rituale, si collocheranno i venti cortigiani del Gran Bogo ravvolti nei loro candidi manteili. Calotte rosse completeranno il costume di questi seguaci e custodi del tradizionale personaggio creato in altri tempi dal buon umore e dalla fervida immaginazione dei soci del Circolo degli Artisti. Il Gran Bogo, immancabile in certi fastosi Carnevali del secolo scorso, dopo diversi lustri riappare nuovamente in una pubblica cerimonia, dopo, cioè, una cinquantina d'anni, o giù di lì, da che non si faceva più vedere all'aperto, limitando il suo intervento alle periodiche feste nella sala del sodalizio di via Bogino.

La nave, domani sera, sul Po, sarà scortata da sei rematori in camiciotto bianco, calzoni e berretto scarlatti. Completeranno la ciurma il timoniere e varii... marinai, tutti i costumi, oltre a due trombettieri provvisti di lunghe trombe del genere di quelle dell'*Aida*.

Tutto sommato, non si saranno meno di trentacinque uomini su questa nave magnificamente decorata in ogni sua parte e che reca scolpito sulla testa del grande timone l'aquila e il Fascio Littorio. La banda musicale del Dopolavoro Fiat prenderà posto in barche che seguiranno immediatamente; poi, come dicemmo, si avrà la sfilata di tutte le Società torinesi di canottaggio e dei canottieri dopolavoristi.

I biglietti d'ingresso sono in vendita da stamane agli uffici della CIT, via XX Settembre 3, oppure, domani sera, alle apposite biglietterie aperte al Valentino. In proposito il Comitato delle Manifestazioni comunica che il pubblico potrà accedere a tre ordini di posti: con biglietto da lire 10 nello spazio ai due lati del Borgo Medievale; da lire 5 nel tratto fra il Borgo Medievale e l'Idroscalo; da lire 3 fra il Borgo Medievale e lo *chalet* della Società canottieri « Cerea » nonchè in tutto il resto del Parco del Valentino fra la riva del fiume e il limite del recinto. I possessori di tessera delle Manifestazioni Torinesi godranno la consueta riduzione del venti per cento sui biglietti di ogni ordine di posti. Riduzione pure del 20 per cento ai dopolavoristi nei posti da 5 e da 3 lire. Resterà assolutamente sgombra, per motivi di sicurezza, la sponda destra. Quattro biglietterie funzioneranno, rispettivamente al Ponte Umberto I (Monumento dell'Artigliere); in corso Massimo d'Azeglio di fronte al Castello del Valentino; nel corso medesimo, vicino al monumento del Principe Amedeo; e davanti all'Idroscalo. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21 e le biglietterie, per comodità del pubblico, si apriranno alle 20. Le automobili potranno entrare nel recinto con biglietto speciale da lire 5 (guidatore compreso) e con diritto di circolare liberamente nei viali del Parco. Le macchine avranno però unico ingresso al Monumento dell'Artigliere e per esigenze d'ordine dovranno uscire solo dal viale di fronte al corso Valentino. A spettacolo finito la Direzione delle Tramvie Municipali assicura un congruo numero di vetture per tutte le linee.

Il Carro di Tespi drammatico a Moncalieri

Il Carro di Tespi drammatico, le sere del 7-8 agosto p. v. pianterà le sue tende sullo spiazzo del Castello di Moncalieri. Gli spettacoli, che la cittadinanza sarà chiamata a gustare e ad applaudire in un'affiatatissima e suggestiva messa in scena, saranno scelti fra questi tre lavori: « Garibaldi » di Domenico Tumiati; « Si scopron le tombe » di Augusto Novelli; « L'amore sui tetti » di Augusto Novelli.

La modicità dei prezzi (L. 5 per « poltrone di prima platea; L. 3 per quelle di seconda platea; L. 2 posti in piedi), la sensibile facilitazione della riduzione del 50 per cento per i dopolavoristi regolarmente iscritti per l'anno in corso e per i militari di bassa forza, la sicurezza di poter gustare rappresentazione e messa in scena in piena comodità (si tratta di 1500 posti, di cui 600 a sedere) invoglieranno certamente la cittadinanza e parteciperà il Dopolavoro Provinciale desiderose che l'iniziativa dia i suoi massimi e migliori frutti, invita fin d'ora i dipendenti e gli iscritti a prenotarsi nei suoi uffici (corso Vittorio Emanuele, n. 73). Speciali riduzioni ferroviarie e tramviarie e un apposito largo servizio di torpedoni faciliteranno l'affluenza degli spettatori.

Il servizio tramviario pei treni popolari

Per comodità dei gitanti che intendono prender posto sul treno « giallo », il primo, in partenza dalla nostra stazione di Porta Nuova alle 5,25, la Azienda tramviaria municipale ha disposto un apposito servizio. Dai diversi capilinea, alle ore 4,35 di domenica mattina, partiranno le vetture delle seguenti linee:

Linea N. 2 da nuova Case popolari di Borgata Vittoria — Linea N. 3 da Borgo S. Paolo (corso Trapani) — Linea N. 6 da nuova Barriera di Francia — Linea N. 7 da Lingotto, via Nizza per Porta nuova — Linea N. 8 da Regio Parco per Porta Nuova — Linea N. 9 sbarr. da corso Sebastopoli — Linea N. 9 da piazza Lanzo — Linea N. 11 da viale Stupinigi — Linea N. 12 da Borgata Cenisia — Linea N. 12 da via Catania — Linea N. 13 da Lucento chiesa — Linea N. 14 da viale Littorio — Linea N. 14 da piazza Pasquale Villari — Linea N. 15 da corso Vercelli — Linea N. 16 da piazza Emanuele Filiberto (nelle due direzioni) — Linea N. 18 da Monterosa (corso Sempione) — Linea N. 19 da Madonna di Campagna — Linea N. 21 da Madonna del Pilone — e la Linea N. 22 da Borgata Parella, via Cibrario, Porta Nuova. Il consueto servizio tramviario attenderà l'arrivo dell'ultimo treno popolare da Genova.

La colonia marina del Dopolavoro a Varazze

Anche quest'anno il Dopolavoro Provinciale di Torino, allo scopo di offrire ai dopolavoristi e alle loro famiglie la possibilità di godere di benefiche cure marine a prezzi convenienti e nel contempo in comode condizioni, organizza dal 1.o luglio al 31 agosto p. v. la « Pensione del Dopolavoro Provinciale » in Varazze (Prov. di Savona). Come già possono attestare quanti negli anni scorsi la frequentarono detta pensione accoppia tutti i vantaggi di un ambiente e di un tenore di vita familiare, al trattamento ed alla indipendenza dei grandi alberghi e offre tale attrattiva e beneficia occasione di ritemprare e riposare lo spirito a condizioni favorevolissime, severamente controllate e sorvegliate, prive quindi di qualsiasi successive modificazioni e di sgradevoli sorprese. Camere attrezzate in modo da ospitare una persona sola o un gruppo familiare con ogni comodità pei bambini, saloni da pranzo col concetto della « Table-d'hôte » applicato alle famiglie e a nuclei di amici, una spaziosa terrazza con ombrelloni di mare e di pineta pei pranzi all'aperto, una incantevole posizione, una pulizia scrupolosa e ogni garanzia per l'igiene e contro gli eventuali inconvenienti della spiaggia e del clima, caratterizzano la « Pensione » che il Dopolavoro offre con fraterna sollecitudine e con sincero affetto ai suoi iscritti e ai loro cari.

I turni di pensione devono essere di minimo di otto giorni ed il Dopolavorista deve fissarli in tempo, data l'esiguità dei posti disponibili potendo anche provvedere al pagamento anticipato di mezza retta.

La retta giornaliera per gli adulti è fissata in lire 21 al giorno compresa la tassa di soggiorno. Per i bambini fino ai cinque anni è di L. 6 al giorno (dormendo con i genitori); per i bambini da 5 a 10 anni è di L. 9 al giorno, per quelli di 11 anni è di L. 11 al giorno, di 12 anni è di L. 12, di 13 anni di L. 13, di 14 anni di L. 14, di 15 anni L. 15 giornaliere. Nei prezzi giornalieri fissati dal Dopolavoro Provinciale è pure compresa la pensione completa e la cabina.

Per schiarimenti e per ogni altra informazione come per le iscrizioni e pagamenti di quote anticipate rivolgersi alla Sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73).

Il pellegrinaggio a Caprera

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Le adesioni finora pervenute attestano chiaramente quale vivo sia nella massa il desiderio di rendere omaggio alla tomba di Garibaldi ed alla tradizione di valore e di generosità dell'epopea piena rinascita nei fattori, nelle idealità, nei ranghi del Fascismo e quindi nella Nazione. E' però intenzione della Federazione Provinciale Fascista che il raduno sia non soltanto numerosissimo, come già si preannuncia, ma plebiscitario in modo che sia degno dell'Eroe. Perciò essa invita tutti i segretari politici, i dirigenti di tutte le varie tesserazioni dopolavoristiche che ancora non abbiano provveduto in merito a disporre perchè ogni organizzazione abbia a Caprera un suo rappresentante che vi dovrà essere invitato alle spese dell'ente, secondo le direttive già impartite dalle superiori gerarchie. Le adesioni che dovranno pervenire negli uffici della Federazione (casa Littoria) o in quelli del Dopolavoro (corso Vittorio Emanuele 73) devono essere invitate al più presto, scadendo col 16 c. m. il termine fissato per esse ».

Nel G. U. F.

Le disposizioni di S. E. Starace sull'uso dei monogrammi littoriali

Nuova offerta della Cassa di Risparmio

La segreteria politica del Gruppo Universitario Fascista comunica:

« Sono a disposizione degli universitari iscritti al G.U.F. di Torino gli « M » d'argento, distintivi dei G.U.F. Littoriale. Possono essere ritirati in segreteria, a presentazione della tessera del G.U.F., per l'annotazione della autorizzazione necessaria, ed inoltre, di una tessera di Federazione sportiva, quale ad esempio quella del Club Alpino Italiano. I membri del Direttorio ed i Fiduciari di Facoltà sono autorizzati in qualunque circostanza a verificare la tessera di chiunque si fregi del monogramma mussoliniano. Si ricorda poi agli studenti che, per ordine di S. E. Starace, « quando l'universitario si fregia del monogramma, non può portare alcun altro distintivo, di qualsiasi genere. Con la eventuale proclamazione di un nuovo Gruppo Littoriale, gli universitari devono restituire i monogrammi, che restano sempre di proprietà del Partito e che saranno distribuiti agli appartenenti al nuovo Gruppo vincitore ».

Il Presidente della Cassa di Risparmio, cav. di Gran Croce Giuseppe Broglia, con nobilissimo pensiero ha voluto completare la munifica offerta già fatta in precedenza per 85 Borse di Studio ai goliardi del G.U.F. Subito dopo la solenne distribuzione delle suddette Borse, infatti, il Presidente della Cassa di Risparmio ha stornato L. 3000 per Borse di studio da assegnarsi ai goliardi fasciati della Scuola superiore di Architettura e della R. Accademia di Belle Arti. Le modalità per il concorso sono uguali a quelle già pubblicate per l'assegnazione delle altre. Termine di presentazione delle domande, da dirigersi al Segretario del G.U.F., è il giorno 25 giugno. La notizia della munifica offerta ha prodotto nel campo goliardico la più simpatica impressione.

Note spicciole

Associazione Nazionale Combattenti. — Domenica 12 corr., alle ore 10,30 il Gruppo Rionale « Lanzo » (strada Vercelli n. 450), offrirà il guidardetto alla Legione Avanguardisti « Filippo Corridoni ». Centuria Autonoma. I Gruppi Rionali dovranno intervenire con la « Fiamma » ed adeguata rappresentanza. Alle ore 10, al Largo Scarsini, avrà luogo la consegna per il trasporto di detta rappresentanza.

I Decorati al Valor Civile e di Marina sono invitati presentare (con decorazioni) alla cerimonia della premiazione al R. Istituto Industriale (via Rossini, 18) domenica 12 corr. mese alle ore 14,30 precise.

Associazione Nazionale del Fante. — Domenica 12 corr. s'inaugurerà il gagliardetto della sottosezione di Settimo Torinese. Riunione per la partenza ore 9, domenica mattina, in corso Regina Margherita, di fronte alla caserma dei Pompieri. Tenuta berretto e fazzoletto. Per le adesioni rivolgersi in sede, via Po, 3.

Associazione Nazionale Mutilati. — I soci sono invitati domenica mattina 12 corr. alle 9 in Sezione per presenziare alla cerimonia relativa alla consegna della Biblioteca offerta dal Consorzio nazionale e legata al nome del compianto Duca di Aosta.

Associazione Volontari italiani del Sangue. — I Volontari, liberi da impegni, sono invitati a presenziare domenica mattina 12 corr. alle ore 7,30 in sede, per partecipare alle onoranze indette dalla Croce Verde.

All'Istituto Sordomuti (via Assarotti 18) corsi saranno alle 17 avrà luogo il saggio degli allievi con l'intervento delle Autorità cittadine.

Scuola Operaia N. 2 di Vanchiglia. — Domani in sede celebrazione del 45.o anniversario di vita così laboriosa dei rappresentanti delle Autorità cittadine.

« Un capitolo di storia torinese » è il tema di una conferenza che il cappellano militare don Silvio Soleto terrà alle ore 10 di domenica al R.a. Martiri in occasione del ventiduesimo anniversario di predicazione di Padre Oldrà.

Per Cultura Femminile. — L'Esposizione d'arte decorativa moderna si chiude stasera alle 21.

MILIZIA

Adunate fissate per domani: **Legione « Saluzzo »**, squadra di soccorso. Ufficiali, Camicie Nere, ore 7,30 in sede. Uniforme ordinaria. — **Comando Coorte Mutilati « G. Mussolini »**, terza centuria « C. Boicroix », ore 8,45 in via Reggio 6. Grande uniforme. — **Comando 1.a Legione M.D.I.C.A.T.**, 1.o Gruppo c. n.: 1.a 2.a 3.a batteria, ore 8,30, bandiere Arsaldo; 2.o Gruppo: 4.a 5.a 6.a e 7.a batt. ore 8,30 in corso Marsiglia, 3.o Gruppo: 8.a e 9.a batt. ore 8,15, via Bogino; 10.a e 11.a batt. ore 8,30 in corso Marsiglia, 7. Corso allievi ufficiali; ore 9 agli stanzoni Arsaldo. Corso ascoltatori: ore 9 agli stanzoni Arsaldo. — **224.a Legione Milizia Avanguardia**, 1.a Coorte, 2.a Centuria: ore 9, in sede. Altri reparti e Allievi capi squadra adunata ore stabilite; 2.a Coorte, ore 8, adunata presso sedi; 3.a Coorte, in sede ore 6,30. Centuria « Sala Vittoria » ore 7,30 in grande uniforme. — **265.a Leg. Milizia Avang. « F. Garocco »**, ore 10, in via Monginevro 85; 1.a Coorte: Ciclisti, Alpini, ore 8,30 in via Monginevro 85; 2.a Coorte, centuria S. Paolo, ore 10 nella palestra della scuola C. Battisti. Centuria Piazza, ore 10, sempre; 3.a Coorte, ore 10, nella palestra della scuola A. Manzoni. Reparto Madonna di Campagna e Lucento, ore 10, palestra scuola Margherita di Savoia. Componenti squadre Dux, ore 10, Casa del Balilla. — **202.a Leg. Milizia Avang.**, 2.a Coorte, squadre di Pronto Soccorso ore 10, palestra liceo Gioberti. — **Centro Marinara Duca di Genova**, ore 10, all'Idroscalo Marinara.

2.a Legione « Alpina ». Comando 2.a Batt. di Camicie Nere. — Domenica 12 giugno, ore 8, adunata dei reparti del 2.o Battaglione per la seconda lezione di tiro nelle seguenti località: 1.a Comp. Concentramento in Città; 2.a Comp. Concentramento in Boscolene; 3.a Comp. Concentramento in Venaria Reale. Picchetto Comando di Battaglione, concentramento in Rivoli.

Bollettino demografico di Torino

11 Giugno 1932-X

NASCITE	19
MORTI	21

Voci del pubblico

Camion abbandonati - Alcuni desideri circa le linee tramviarie

Un lettore ci scrive per intrattenerci di una strana circostanza. Circa un anno addietro un trono inventiva poco prima di Chivasso, e precisamente al passaggio del casello n. 18, un camion con rimorchio o lo rovesciava lungo la scarpata. Una dei viaggiatori che si trovava sul treno investitore, passando sulla linea la settimana successiva, constatava con sorpresa che l'autocarro si trovava ancora sullo stesso posto. Il viaggiatore ritenne che ancora non fossero state esperite le necessarie formalità per lo sgombro, e non vi pensò oltre; ma un mese dopo la sua sorpresa si mutava in stupore nel vedere che il disgraziato autocarro si trovava sempre nella stessa posizione, dalla quale — non conclude la lettera del lettore — ancor oggi non è stato rimosso. Per quali misteriose circostanze lo sventurato camion che un treno ha ridotto ad un miserevole rottame, è stato abbandonato da tutti: dal proprietario, il quale ha trascurato di recuperare il recuperabile; e perfino dal personale ferroviario, che non ha voluto spendere nemmeno la fatica di allontanarlo dalla scarpata? Ammenochè — osserva il nostro lettore — esso non debba servire di monito ai guidatori di altri autocarri a dir loro in qual modo può essere punita una disattenzione. Ad ogni modo, dopo un anno, non sarebbe intempestivo il pensar di rimuovere quei rottami che i viaggiatori, specialm

ULTIME NOTIZIE

L'irremovibile intransigenza di De Valera

ha reso vane le trattative col Gabinetto di Londra

Londra, 10 notte.

Dodici anni or sono De Valera abbandonava il territorio britannico alla svelta e piuttosto alla chetichella. Imprigionato nel carcere di Lincoln, riusciva a darsi alla fuga grazie ai buoni servizi di una sentinella irlandese che, cantando durante la sua ronda sui bastioni, comunicava in lingua gaelica al prigioniero istruzioni per la fuga. Nel frattempo due giovinette irlandesi distraevano l'attenzione del corpo di guardia con sorrisi e irresistibili moine. De Valera scavalcava le mura del carcere e scompariva. Grazie all'aiuto di amici fedeli egli riusciva a raggiungere una nave che attendeva al largo della costa il *leader* repubblicano, e a sbarcare in terra irlandese. Egli sarebbe rimasto latitante, ricercato dalla Polizia, se non fosse intervenuta poco dopo la firma del Trattato di pace fra l'Irlanda e l'Inghilterra, e la creazione dello Stato Libero e Indipendente dell'Irlanda del sud. Alle trattative partecipò anche De Valera con immensa disperazione di Lloyd George e di lord Birkenhead.

La pace però venne conclusa perchè l'Irlanda fu posta di fronte al dilemma: o la firma del Trattato o la guerra. Aveva condotto vittoriosamente la guerriglia contro le forze inglesi, ma le tremende repressioni di Cork avevano convinto, se non De Valera, certo Griffith e Collins che una cosa è la guerriglia e un'altra la guerra. Si firmò il Trattato perchè dei due combattenti l'esaurito era il vittorioso, e una ripresa della lotta avrebbe trasformato la vittoria in una sconfitta irreparabile. De Valera però, dal 1921 a oggi, non ha mai un momento di pensare che il preteso esaurimento dell'Irlanda era soltanto l'esaurimento del *leadership* della guerriglia, e che quindi la lotta avrebbe dovuto continuare fino alle estreme conseguenze, ossia fino alla istituzione di un regime repubblicano e indipendente nell'isola.

Idealità e affari

L'Irlanda è unita a De Valera nell'esigere l'abrogazione della formula di giuramento di lealtà al Sovrano d'Inghilterra. E' anzi più unita di quello che risulti dalle parole pronunciate alla Camera e al Senato di Dublino dai membri della minoranza di Cosgrave. Lo stesso Senato, composto in grande maggioranza di seguaci di Cosgrave, non ha osato — pur avendone ampiamente i mezzi — di respingere il *bill* sul giuramento. Se ha impedito soltanto l'applicazione mediante un emendamento che stipula la condizione di un accordo preliminare con l'Inghilterra. Le clausole però decretanti l'abrogazione sono state approvate dai senatori perchè essi sanno che se De Valera domani scioglie la Camera e indice le elezioni, sulla piattaforma esclusiva dell'abrogazione del giuramento, egli sarà rieletto con una maggioranza travolgente e spettacolosa. La realtà di una situazione economica e le forze messe in moto dal Trattato e da sedici anni di pace con l'Inghilterra, impediranno però a De Valera di mantenere la promessa elettorale su questa piattaforma politica. Le masse agricole irlandesi vogliono indipendenza, forse anche la Repubblica, ma vogliono liberamente commerciare con l'Inghilterra, e hanno urgentissimo bisogno di quel trattamento preferenziale per i loro commerci che la Conferenza di Ottawa introdurrà a vantaggio esclusivo dei membri dell'Impero. Perchè De Valera possa ingaggiare battaglia sul terreno della lealtà alla Corona britannica è necessario che egli tranquillizzi le apprensioni dei suoi concittadini, e rimuova il pericolo di un'Irlanda tagliata dall'Impero mediante una muraglia doganale eretta dalla Conferenza di Ottawa. Ciò spiega perchè il Primo Ministro d'Irlanda abbia preso l'iniziativa delle trattative apertesi la settimana scorsa, e terminate oggi in modo disastroso. Egli intendeva giungere a un accordo con Londra sulle questioni poste all'ordine del giorno della Conferenza di Ottawa, stabilire intesa con l'Inghilterra onde impedire la formazione di un fronte unico anti-irlandese del Canadà. Ignorare l'Inghilterra, e collaborare amichevolmente cogli altri Dominions era impossibile a Dublino, innanzi tutto perchè i Dominions hanno già avvertito De Valera in termini cordiali e amichevoli che disapprovano il suo atteggiamento, in secondo luogo perchè lo Stato Libero non vende e non venderà mai un centesimo delle sue merci ai Dominions.

« Con De Valera, nulla da fare »

Nessuna possibilità, dunque, di spezzare il fronte unico sul terreno degli interessi economici; pochissime speranze di romperlo sul terreno politico. Data questa situazione, De Valera ha chiesto di trattare. Thomas e Hailsham si sono recati a Dublino, e dopo un'ora e mezza di discussione sono riusciti soltanto ad affermare che De Valera è uno statista *sui generis*, è un fanatico, non molla e non mollerà mai. Inglesi e irlandesi si scambiarono sorrisi e strette di mano, il pubblico assistette impassibile alla scena, Thomas e Hailsham ripartirono alla volta di Londra per avvertire i loro colleghi che con De Valera non vi è nulla da fare. La loro diagnosi era esattissima, quantunque le condizioni del malato non si sarebbero a tal punto aggravate se non fosse stato sottoposto a un regime di prolungate punzecchiature.

De Valera ha mantenuto se non altro la sua promessa. Nonostante l'esito negativo delle trattative di Dublino, ogli è venuto a Londra per riprendere non al punto ove le aveva lasciate, ma al punto di partenza. Il punto di partenza di tutte le trattative irlandesi è posto regolarmente su un punto della traiettoria degli eventi storici, così remoto da non avere più rapporto con la realtà.

« Come discutere cogli irlandesi quando essi affrontano ogni problema rimontando agli eventi e alla situazione dell'Irlanda di ottocento anni or sono? » soleva dire Lloyd George nelle crisi di depressione e di disperazione durante le trattative di Downing Street. Ebbene, ancora oggi De Valera ha fatto il consueto salto indietro, spiattellando — quasi con sadistico compiacimento — le sofferenze, le torture, e le ingiustizie patite dalla sua isola negli ultimi otto secoli.

MacDonald, Baldwin, Samuel, Thomas, Hailsham hanno tentato di argginare questa incenerazione di cause di risentimento, ma senza successo. Hanno tentato di ricondurre la discussione sul terreno fermo del Trattato di pace, ma De Valera ha tagliato corto alle loro parole dicendo che il popolo irlandese gli aveva conferito il mandato di abrogare il giuramento e che lo stesso Senato non aveva osato opporsi alla volontà popolare della quale egli era soltanto il più umile dei servitori.

« Accettata la piena responsabilità della presente situazione dai rapporti fra lo Stato Libero e l'Inghilterra e delle sue inevitabili conseguenze? » dicesi sia stato chiesto a De Valera.

« L'accetto tutta intera a nome mio e del mio Governo », avrebbe egli replicato. Se l'Inghilterra vuole una sistemazione definitiva, l'Irlanda è pronta a fare sacrifici pur di realizzare la sola sistemazione possibile, quella consistente nell'unione nazionale dell'Irlanda ottenuta mediante la fusione completa dell'Ulster collo Stato Libero. Questa Irlanda unita, aspirazione di tutti i patrioti del sud dell'isola sarà sinceramente amica dell'Inghilterra nonostante la sua completa indipendenza. Ma le dichiarazioni fatte giorni sono dal Primo Ministro dell'Ulster e dalla stampa di Belfast sono note: gli ulsteriani impugneranno le armi contro l'Irlanda del sud se essa tenterà di ottenere la fusione con la forza, ma anche contro l'Inghilterra se quest'ultima si ponesse a lato di Dublino.

De Valera vista l'impossibilità di sfondare l'opposizione inglese ha tentato di avviare la discussione sul terreno economico; ha detto che era venuto a Londra per accordare con il Governo inglese in merito alla Conferenza di Ottawa ha dichiarato il voler rimanere in buoni termini di amicizia con l'Inghilterra e con i Dominions, ma ha trovato dinnanzi a sè un atteggiamento di assoluta intransigenza. Se il Trattato firmato nel 1921 può essere abrogato o violato da un Governo, l'identica sorte non toccherà forse a un Trattato concluso nel 1932? A che pro dunque porre la firma su strumenti diplomatici che per l'Irlanda non hanno carattere sacro e inviolabile? De Valera ha ripetuto che la questione del giuramento non ha nulla a che fare col Trattato perchè è una questione puramente interna dell'Irlanda, ma non ha convinto i negoziatori britannici. MacDonald ha fatto un ultimo tentativo di compromesso nel corso del pomeriggio, ma senza successo. Per De Valera l'abrogazione del giuramento è un fatto compiuto.

Le iniziative fallite

Alle 5 di questa sera Downing Street era costretta a diramare un breve comunicato nel quale confessa che « si è svolta una prolungata discussione sulle questioni in dibattito, ma non è stato possibile raggiungere un accordo ». L'esito negativo delle trattative, come abbiamo detto, era universalmente previsto. Nessuno però si attendeva a che la impossibilità di accordarsi venisse annunciata così crudamente in un comunicato ufficiale. Perchè le consuetudini di tutti i Convegni diplomatici vogliono che si parli di tutto eccettuato di un disaccordo insanabile. Stavolta non v'è neanche il tentativo di mascherare l'insuccesso dietro le formule di un aggiornamento di discussione o di nuove difficoltà incontrate. La rottura è netta, e debbono averla voluta i negoziatori. Spetta ora a De Valera tirarne tutte le conseguenze.

De Valera e O'Kelly sono giunti stamane presso alla stazione londinese di Euston, che era stata fin dall'alba occupata da agenti di polizia. Cordoni chiudevano al pubblico l'interno della stazione. A dare il benvenuto ai due irlandesi si erano recati alla stazione Thomas e il figlio di MacDonald; in automobile De Valera e O'Kelly sono stati condotti all'albergo i cui approcci erano sorvegliati da nugoli di poliziotti.

Altre forze erano distribuite in abbondanza a Whithall, e agenti a cavallo non solo sorvegliavano le vicinanze di Downing Street, ma perfino i cortili interni del *Foreing Office* di fronte alla residenza del Primo Ministro.

Gran folla si era radunata a Whithall, e quando l'automobile con De Valera e O'Kelly è passata a mala pena gli agenti sono riusciti a controllare la folla che urlava « Viva De Valera! Viva la Repubblica! ». Il *leader* nazionalista ha risposto a questa acclamazione salutando e chinando il capo. Non ha però sorriso, e un atteggiamento assolutamente impassibile ha assunto dinanzi ai fotografi schierati dinanzi alla residenza di MacDonald. Volevano che De Valera facesse delle dichiarazioni, e hanno avvicinato a lui un microfono. Egli ha cercato l'apparecchio, lo ha tastato come se lo vedesse per la prima volta, poi ha voltate le spalle ai fotografi. Le discussioni sono cominciate alle 11,30, e interrotte verso il tocco; sono state riprese dopo una breve colazione, offerta da MacDonald, e sono durate fino alle 17. Pochi minuti dopo De Valera, sempre impassibile, usciva da Downing Street e si recava in automobile alla stazione per riprendere il treno.

Era accompagnato da Thomas che salì nello scompartimento riservato ai Ministri irlandesi, e per quasi 10 minuti fu visto conversare con loro molto animatamente. Il fischio della partenza e le strette di mano posero termine al colloquio: forse l'ultimo tentativo intrapreso da Thomas per ottenere qualche cosa da De Valera. Mezz'ora dopo Downing Street diramava il comunicato annunziante il fallimento completo delle trattative, e MacDonald si recava alla Reggia per fare a Sua Giorgio una relazione delle discussioni della giornata. Belfast annunzia stasera di essere pienamente soddisfatta dell'esito delle discussioni di oggi.

E. P.

Il Duce alla famiglia

di uno squadrista di Aosta

Aosta, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha fatto pervenire, a mezzo di S. E. il Prefetto Negri, duemila lire alla famiglia del compianto squadrista Mario Aquadro. L'alto paterno del Duce ha suscitato viva commozione e di tali sentimenti si è reso interprete il Segretario federale Scielli il quale ha confermato al Capo del Governo la devota gratitudine dei vecchi fascisti di Aosta.

Il Congresso dei vagabondi

Straordinaria adunata ad Amburgo - La ricerca di un presidente - e di una « chop » di birra

Parigi, 10 notte.

Il noto autore dei « Quattro fanti », Ernst Johannsen, segue, in qualità di inviato speciale di diversi giornali, il Congresso dei vagabondi che si aprirà dopodomani ad Amburgo. Ecco il prologo di questo Congresso originale in cui si ritrova la fredda ironia del grande scrittore.

« Cinquemila vagabondi sono annunziati per il 12 giugno ad Amburgo. Gli è che questi signori hanno anch'essi la loro Federazione nazionale. Dieci Congressi regionali si sono già svolti e ora andranno ad aggiungere alla suprema assemblea. La Germania è il paese delle Associazioni. E poichè esiste una Società delle « donne tedesche della marina », perchè i mendicanti e i vagabondi dovrebbero disdegnare la possibilità di riunirsi per « discutere » o ravvisare le misure da prendere per porre un termine alla crisi?

Si tratta adesso di nominare un presidente. Il suo ruolo consisterà nel lanciare un appello alla popolazione di Amburgo in favore del nuovo gruppo. Inoltre gli aderenti hanno in d'ora preso il solenne impegno di versare alla Cassa centrale — stavo per dire, del Partito — della associazione il prodotto integrale della fournée.

Come si vede, i « frères pilsneurs » di Amburgo sono ben decisi ad innalzarsi al rango di cittadini regolari, mentre quei signori di Stoccarda sembrano non soltanto soddisfatti della loro sorte, ma anche pronti a difendere la loro cittadella.

« Numerosi « viaggiatori » sono già arrivati ad Amburgo. Fra essi si trova Tombrack, che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità nei panni di vagabondo pittore e di poeta-vagabondo.

« Per non farvi troppo a lungo languire, preferisco dirvi subito che questo nome non è nè vagabondo nè pittore e, ancor meno, poeta: è piuttosto, in maniera vaga, un commediante ambulante e le sue parti preferite sono senza dubbio quelle che consistono nel commuovere il cuore delle donne. E, quando dico il « cuore », sono modesto... Ho fatto la sua conoscenza circa due anni or sono, nella proprietà di un ricco industriale. La padrona di casa, che aveva invitato alcuni suoi amici, ci annunciò con una fiamma strana negli occhi la visita del celebre vagabondo; aggiunse, con ammirazione, che Tombrack era un genio, un secondo Cristo. Secondo lei, tutto il suo essere rifletteva qualche cosa di divino e non ci nascose che era stata avvinta dalla sua grazia.

« La signora parlò con entusiasmo delle sfumature rare delle sue tele e dell'ispirazione dei suoi poemi. Non potei reprimere un sorriso scettico e questa signora, tuttavia abbastanza fine, manifestò nei miei confronti, una viva irritazione.

« Il « genio ambulante » giunse con il ritardo che si impone per un vagabondo di classe: il suo contegno fu quello di un uomo abituato a destreggiarsi nel circolo delle grandi dame; perfettamente a posto, egli esternò la teoria secondo cui tutti gli esseri sono fratelli e sorelle e concluse affermando ch'era urgente sbarazzarsi del mondo capitalista... Ciò non gli impedì, però, di offrire immediatamente agli invitati, ed a prezzi leggermente al disopra di una media ragionevole, non poche delle sue tele...

« Due giorni più tardi la padrona di casa era letteralmente affascinata, ed il vagabondo regnava con onnipotenza nel suo cuore...

« Durante questo tempo, la moglie legittima del genio, figlia di un professore, doveva accontentarsi di una miserabile stamberga e non conosceva che il cruccio del « Dio ».

« Per ragioni indefinibili, la stampa presentò i meriti dell'« artista » e per qualche tempo ancora il secondo Cristo potè allungare l'elenco delle sue ammiratrici. In quell'epoca il « maestro » nutriva una certa simpatia per le idee comuniste; in seguito compì una evoluzione e per il momento si è fermato all'ala destra del partito social-democratico.

« Il Congresso dei vagabondi non mancherà certo di interesse ».

L'affare Lindbergh

Cameriera gravemente indiziata trovata morta per avvelenamento

Englewood, 10 notte.

Una cameriera di casa Morrow, certa Violet Sharp, è oggi deceduta per avvelenamento. Subito dopo il capo della Polizia statale del New Jersey ha pubblicato la seguente dichiarazione:

« Violet Sharp, cameriera di casa Morrow, è stata costantemente sospettata di responsabilità, dopo l'interrogatorio subito nei giorni immediatamente successivi al rapimento del figliuolo di Lindbergh, a causa delle versioni contraddittorie da lei date sul come passò la notte in cui avvenne il rapimento e del rifiuto di rivelare la identità degli uomini in cui compagnia trascorse quella notte. Ieri mattina le è stata mostrata la fotografia di un uomo che essa riconobbe come quella di colui con il quale si accompagnò la notte del rapimento, e che ebbe a visitarla all'una pomeridiana del giorno precedente. Alla vista della fotografia essa non riuscì a dissimulare un notevole nervosismo e contemporaneamente diede risposte tutt'altro che soddisfacenti alla domanda di indicare le ragioni per cui aveva così gelosamente nascosto il nome del suo amico ».

La Sharp era l'unica persona di servizio di casa Morrow che non avesse dato spiegazioni esaurienti e convincenti del come aveva passato la notte in cui avvenne il rapimento. Erano state chieste di lei informazioni alla Polizia britannica a Londra, e Scotland Yard ebbe allora a comunicarle interamente favorevoli. E' risaputo che nel suo primo interrogatorio all'ufficio di Polizia di Englewood la Sharp confessò di avere compiuto una gita in automobile con un'altra donna e due uomini la sera stessa in cui avvenne il rapimento.

Il colonnello Lindbergh è stato convocato dall'avvocato di noto Curtiss come testimone a discarico nel processo che sarà aperto prossimamente contro l'ex-agente del colonnello. Rammentiamo che quest'ultimo, dopo la scoperta del cadaverino del figlio di Lindbergh, aveva confessato che il resoconto da lui fatto della sua missione era puramente immaginario e che i servizi per cui aveva ricevuto una forte rimunerazione non erano mai stati resi. Il Curtiss tuttavia ha fatto una ritrattazione completa delle sue dichiarazioni e oggi afferma di aver scrupolosamente assolto l'incarico che gli era stato affidato.

Lo Sbardellotto

a disposizione del Tribunale Speciale

Una replica romana al « Temps » fiorito

Roma, 10 notte.

Oggi il terrorista Angelo Sbardellotto è stato messo a disposizione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Il Procuratore Generale ha subito iniziato gli atti istruttori.

Lo Sbardellotto è stato stamane tradotto nel carcere di Regina Coeli. Pochi minuti dopo la sua uscita dal locale della Questura centrale, i cancelli del carcere di Regina Coeli si sono chiusi dietro le spalle dello Sbardellotto.

La replica del *Temps* a proposito di quanto è stato scritto dalla stampa italiana sulle responsabilità straniere per la libera azione criminale della Concentrazione antifascista di Parigi, è veramente inadatta allo scopo. Essa cerca nuovi diversivi evitando di rimanere sul preciso terreno sul quale è stato posto il problema.

« La stampa italiana — scrive il *Giornale d'Italia* — non ha mai reso responsabile la Francia della presenza degli emigrati politici sul suo territorio, ma ha reso responsabile la Francia della illimitata libertà concessa sul suo territorio a questi emigrati politici nella loro aperta preparazione di numerosi delitti politici contro il Regime italiano ed i cittadini italiani. Abbiamo del resto rilevato — e però il *Temps* non ha raccolto il nostro rilievo — che la Francia non accorda la sua capitale illimitata a tutti i fuorusciti politici stranieri. Tanto è vero che non ha tollerato sul suo territorio la permanenza degli emigrati croati operanti contro il regime di Belgrado, anche se di essi deve ancora essere provata l'opera criminosa come è stata invece ormai provata quella dei fuorusciti italiani. Invitiamo dunque il *Temps* a spiegarci ora ben chiaro perchè l'Autorità francese fa differenza tra fuorusciti a seconda della loro provenienza e delle direttive della loro azione.

« Il *Temps* insinua nel suo commento la parola « dittatura » per creare evidentemente con questa parola una attenuante alla reazione che essa figurerebbe di provocare fra i fuorusciti. Ci duole dovergli ricordare che la dittatura, se mai esistesse, non c'entra, come prova il caso del Presidente Doumer che ha avuto in Italia una deplorazione assai più unanime, pronta e sentita che non in Francia le notizie dei crimini preparati a Parigi contro gli uomini italiani.

« Il *Temps* — conclude il *Giornale d'Italia* — nasicura che in nessun processo è stata impegnata la responsabilità di un solo francese. Avremmo preferito che affermasse che tale responsabilità non è stata impegnata nella preparazione di alcun atto criminoso. Abbiamo posto nettamente il quesito: donde provengono le diecine e centinaia di biglietti da mille che vengono prodigati nel mantenimento della Concentrazione antifascista, dei suoi membri, della sua opera, dei suoi alcari prezzolati? Il quesito è rimasto senza risposta. Eppure anche il *Temps* sarebbe in grado, se volesse, di darci qualche precisazione... ».

La serata schermistica di Biella

Augusto Turati batte Pelissero per 10-5 - L'esibizione della squadra olimpionica di ginnastica

Biella, 10 notte.

Biella sportiva e patriottica ha rispeso questa sera con entusiasmo e passione all'invito della Società ginnastico « Pietro Micca », che, con una organizzazione perfetta, a cui si sono dedicati tutti i dirigenti come un sol uomo, ha organizzato una grande serata artistica e ginnico-schermistica al nostro Teatro lirico. Il programma, vario e bello, ha entusiasmato la folla imponente e signorile che gremiva ogni ordine di posti del teatro. Dall'iniziale esibizione della squadra ginnica dell'O.N.B. di Biella all'accademia della squadra olimpionica italiana di ginnastica artistica ai grandi attrezzi, alla grazia del soprano lirico signorina Mirra Satta, agli incontri di scherma culminati in un animato e appassionante assalto al fioretto a dieci stoccate fra Augusto Turati e il dottor Manlio Pelissero, campione piemontese di fioretto del 1932, la serata predisposta dalla gloriosa e vecchia Società cittadina è stata un avvincente spettacolo, cui il pubblico ha risposto con nutriti ed insistenti applausi. La serata della « Pietro Micca » è stata onorata da uno stuolo di Autorità e di personalità venute da Torino e dal capoluogo della provincia.

I ginnasti olimpionici

Alle 21 sul palcoscenico si allineano le squadre ginniche, che rendono il saluto fascista alle Autorità e alla cittadinanza. La banda cittadina attacca alcune marce. L'avv. Beppe Mongilardi, il gentile poeta biellese, a nome della « Pietro Micca », porge un deferente saluto ad Augusto Turati, a S. E. il Prefetto della provincia, conte Vittorelli, e a tutte le altre Autorità e personalità.

Ha quindi inizio l'esibizione della squadra dell'O.N.B. di Biella alle progressioni agli appoggi; segue la progressione alle parallele della squadra ginnica della « Pietro Micca ». Le due squadre, al comando del maestro Guareschi, si esibiscono in modo perfetto, e strappano insistenti applausi da parte della folla.

Fra l'attesa vivissima, sul palcoscenico compaiono gli « azzurri » che dovranno rappresentare l'Italia alle prossime Olimpiadi di Los Angeles. E' la seconda volta nel giro di pochi mesi che la nostra città ha l'onore di ospitare una pattuglia di olimpionici. Ieri erano i reduci dalle Olimpiadi invernali di Lake Placid; oggi sono i partenti per Los Angeles che vengono ad offrirci un saggio della loro bravura. Il fatto non è privo di significato e dimostra ancora una volta che Biella in quanto a maturità sportiva è all'altezza dei maggiori centri d'Italia.

La scelta su Biella per questa ultima esibizione degli olimpionici non è caduta a caso perchè la Pietro Micca, nella sua molteplice attività, può vantarsi, fra l'altro, di avere occupato una posizione elevata nel campo ginnico quando l'elegante *sport* era in auge. Questo non hanno dimenticato gli appassionati sportivi che oggi reggono con fermezza le sorti della ginnastica italiana e la vecchia Società biellese ha avuto questa sera il riconoscimento che la sua opera è giustamente apprezzata dalla cittadinanza.

Gli « azzurri » giunti nella nostra città verso le ore 17, sono stati ricevuti alle 18 nel salone municipale, dove il Commissario Prefettizio, gr. uff. Ferrerali, ha rivolto loro il benvenuto a nome della città e dove venne offerto un rinfresco. La squadra è stata fatta segno a particolari dimostrazioni da parte del pubblico e l'istruttore cav. Alberto Braglia, tre volte campione del mondo, è pure stato salutato affettuosamente dalla folla. Molto cammino la squadra azzurra ha fatto. La prova sul palcoscenico del nuovo Sociale ne ha dato una dimostrazione lampante. L'esibizione svoltasi in una simpatica e imitante dimostrazione da parte della folla, è stata seguita da una serie d'incontri di scherma.

Gli assalti di scherma

La serie degli incontri è aperta da un assalto accademico di sciabola fra il dott. G. Trevisan di Torino e Sergio Treves, seguito da un assalto di spada a 5 stoccate fra il console cav. Enrico Garda di Torino ed il sig. Carlo Tedi di Biella. Vince il console Garda per 5 a 2.

Un assalto accademico al fioretto fra il prof. Colombetti di Torino e il dott. G. Treves di Torino precede l'assalto di sciabola a otto stoccate fra il dott. Angelo Treves e il C. M. Grata. Il dott. Treves vince per 8 a 6.

Esaurita la prima parte del programma schermistico la signorina Mirra Satta ha cantato alcuni brani della *Wally* e del *Faust*, accompagnata al piano dal maestro Enrico Piazza di Milano. La gentile soprano lirica è stata festeggiatissima.

L'attesa del pubblico era, però, concentrata sugli assalti schermistici che impegnavano Augusto Turati. L'attesa è stata appagata dopo le 24, quando è salito sulla pedana Turati, accolto da una calorosa dimostrazione, che è stata la ripetizione di quella che lo aveva salutato allorchè aveva preso posto nel palco delle Autorità.

Turati si esibisce dapprima in una accademia di fioretto col maestro Bonioli, seguito da un assalto accademico di spada fra il dott. Germano di Torino e Fritz Heinz.

Le prove schermistiche sono state chiuse da un assalto di fioretto a 10 stoccate fra Augusto Turati e il dottor Manlio Pelissero. L'incontro è vinto dal primo per 10 a 5.

Al vincitore il Presidente della Pietro Micca comm. Robiolio ha consegnato una medaglia d'oro a ricordo della serata.

Prima dell'ultimo assalto di S. E. Turati si è svolto un assalto accademico di sciabola fra il maggiore Bertinetti e il centurione Germano.

I singoli assalti erano stati diretti dai maestri Colombetti e Bonioli e dal maggiore Bertinetti.

Era presente il Segretario nazionale della Federazione di scherma, cav. Zambrini.

La riuscita manifestazione ha avuto termine verso l'una con una esibizione ginnica della squadra olimpionica italiana.

Alla sede del Fascio, presenti i fascisti cittadini con a capo il Segretario politico cav. Riccardo Mino, la « Pietro Micca » ha offerto ai protagonisti della serata un ricevimento, nel corso del quale sono state offerte dalla Società organizzatrice medaglie d'oro al maestro Corrias e all'istruttore Braglia.

NEW YORK - Coppa Davis. — A Forest Hills si sono iniziati gli incontri fra gli Stati Uniti e il Brasile per la finale interzona della Coppa Davis di tennis. Le prime due partite di singolare sono state vinte dagli Stati Uniti: Frank Shields di N. York ha battuto Riccardo Fernambuco e Wilmer Allison di Austin, nel Texas, ha vinto nel suo Cruz.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 giugno 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	25	12	¼ cop.	mosso
Milano	24	10	»	»
Genova	21	10	sereno	calmo
Venezia	21	12	»	l. mosso
Firenze	24	12	»	»
Ancona	23	12	»	calmo
Bologna	24	13	¼ cop.	»
Napoli	22	15	coperto	l. mosso
Taranto	24	14	»	»
Palermo	23	14	»	»
Catania	24	14	¼ cop.	»
Cagliari	26	14	coperto	»
Trapani	23	17	½ cop.	mosso
Messina	23	17	»	l. mosso
Trieste	20	10	nebbia	»
Trento	22	11	¼ cop.	l. mosso
Fiume	21	13	¼ cop.	mosso
Bari	20	14	sereno	l. mosso
S. Remo	21	14	»	agitato
Bengasi	34	18	»	»
Rodi	27	19	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 9 al 10 + 11,8
Massima del giorno 10 + 20,1

In città (Stazione Marittima):

Minima notte dal 9 al 10 + 13
Massima del giorno 10 + 22
Press. barometrica, ore 9: 749.

Previsioni

Roma, 10 notte.

Situazione abbastanza stabile. Il cielo sarà vario su tutta l'Italia con maggiori annuvolamenti nelle ore meridiane e pomeridiane temporalesche. I venti saranno generalmente deboli o moderati di varia direzione ma con prevalenza dei quadranti occidentali in Sardegna, di quelli settentrionali altrove. Lungo le coste normale agitazione del mare. Temperatura quasi invariata. Mosso il Tirreno; leggermente mossi gli altri mari.

Ultime finanziarie

Ore acquistate dalla Banca d'Inghilterra

Londra, 10 notte.

La Banca d'Inghilterra ha oggi acquistato 1.642.570 sterline di lingotti d'oro.

La quotazione della sterlina a New York

New York, 10 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,67375 in apertura e ha chiuso alla stessa quota.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10 Giugno 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		88 1/4
Law. Publ. R. 7% 1947	d. 78	l. 77
Id. id. 1937	d. 84 1/2	l. 85
Fr. Milano 6,50% 1952	d. 59 1/2	l. 61
Id. Roma id.	d. 64 1/2	l. 66
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 40 5/8	l. 42 5/8
Sip	d. 38	l. 40

AZIONI

	o	10
Italian Superpower	0 1/2	0 1/2
American Can	35 5/8	37 3/4
American Rad. Stand. S.	3 5/8	3 5/8
American Tel. Tel.	61 1/8	64 1/4
Consolidated Gas	35 7/8	37 3/8
Eastman Kodak C. of N.J.	37 3/4	41 1/2
General Electric	9 7/8	10 3/8
Intern. Harvester Co.	13 1/2	16
Johns Manville Corp.	10 1/2	12
General Motors	8 3/8	8 7/8
Kennecott Copper	6	6 3/8
Montgomery Ward	4 1/2	5 1/8
National Biscuit	27 3/4	29 1/2
New York Central Ry	9 3/4	10 7/8
North American Co.	16 3/8	18 3/8
Procter Gamble Comp	25	26 1/2
Radio Corporation	3 5/8	3 3/4
Standard Brands Inc	5 5/8	5 1/2
Standard Oil of N. Jersey	25 1/2	26
Texas Gulf Sulphur	13 5/8	14 1/4
United Corporation	4 1/4	5
United States Steel	24 1/2	26 1/2
Union Carbide Co.	17	17 1/2

New York, 10. — Chiusura cambi: Roma 3,13,12; Londra 3,67,00; Parigi 3,93,87; Berna 19,54; Bruxelles 13,94,50; Berlino 23,76; Madrid 3,28; Amsterdam 8,88; Copenaghen 20,07,50; Stoccolma 18,92,50; Oslo 18,92,50; Praga 297,25; Vienna 14,12,50; Buenos Aires peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,61; Londra demand mills 3,67,50; Montreal su Londra 4,25,25; Buenos Aires su New York peso oro 171.

Parigi, 10. — Ancora una volta il mercato finanziario è orientato al ribasso. Dopo un inizio relativamente sostenuto, i corsi sono progressivamente crollati. Nessuna reazione sensibile contro questa tendenza è stata constata durante la seduta e gli ultimi corsi risultano più spesso vicini ai più bassi della giornata. Il volume degli affari ha continuato a diminuire. L'assenza delle domande più che l'importanza delle offerte ha determinato il generale ribasso. I venditori allo scoperto, tuttavia, si sono affrettati di sfruttare la circostanza pendente per le inquietudine suscitate in taluni ambienti dalle dichiarazioni del Governo relative ai progetti di risanamento finanziario. Essi hanno sopra voci tendenziose relative a dissensi che si sarebbero manifestati in seno al Gabinetto intorno ai progetti in questione. E' soprattutto circolata in Borsa la notizia delle dimissioni dei Ministri Germain Martin e Palmade. Le voci così poste in circolazione hanno prodotto nel contegno dei corsi, un effetto tanto più deprimente in quanto che l'atmosfera era già assai poco favorevole. Parecchi fondi di Stato, in particolare quelli del tipo 4%, e il 6% ammortizzabile 1920, hanno contribuito a subire la pressione di vendite giustificate come ieri dalle condizioni in cui verranno offerti al pubblico i titoli del nuovo prestito per l'attrezzamento nazionale. Il ripiegamento dei corsi in confronto alla seduta di ieri è quasi generale, e spesso sensibilissimo. Si potrebbe dire che soltanto alcuni valori internazionali fra i titoli di prima linea hanno opposto al ribasso una resistenza efficace. Sul mercato dei cambi il dollaro ha continuato a migliorare da franchi 25,36,35 a franchi 25,37. A questo livello l'arbitraggio dell'oro non avrà più alcun margine di profitto; tuttavia la conversione progressiva in oro del reliquato degli arrivi esteri e certo termine saldanti a New York può ancora dar luogo a spedizioni di metallo dall'America verso l'Europa.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 130,10; Londra 93,81; New York 25,37; Belgio 356; Spagna 209,37,50; Svizzera 493,75; Olanda 1027,50; Praga 76,20.

Londra, 10. — Il mercato borsistico è stato anche oggi molto fiacco e la tendenza si è mantenuta irregolare durante l'intera giornata. Hanno perso frazioni i titoli inglesi, le azioni ferroviarie interne e argentine. Nella sezione industriale il solo avvenire degno di rilievo è stato il rialzo generale delle azioni radiotelefoniche. Spia Viscosa 26,3, 50; Cavi e senza fili: preferenziali 40; Ai 13,5, 14,3; Bi 7, 8.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 71,63; New York 3,67,37; Francia 93,21; Germania 15,47; Spagna 44,53; Amsterdam 9,07,25; Belgio 26,33,50; Svizzera 18,79,50; Copenaghen 18,31; Stoccolma 13,53; Oslo 20,05; Helsingfors 216,50; Praga 153 7/8; Budapest 20,50; Bucarest 610; Costantinopoli 755; Atene 555; Austria 26,50; Varsavia 32,75; Buenos Aires peso ora ufficiosa 38,25; non ufficiosa 34; Rio Janeiro 4,87; Yokohama 30,56.

Zurigo, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,25; Francia 20,16,75; Inghilterra 19,50; New York 5,11,75; Belgio 71,40; Spagna 43,25; Olanda 207,95; Germania 121,40.

Vienna, 10. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,97; Bulgaria 51,333; Jugoslavia 125,16; Berlino 164,50; Svizzera 138,70; Amsterdam 287,40; Praga 21,04,50; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,46; Londra 26,05; Belgio 98,90.

Berlino, 10. — Chiusura cambi: Italia 21,42; Francia 16,43; Svizzera 82,38; Vienna 82; Londra 16,47,50; Amsterdam 170,83; New York 4,21,50; Praga 12,47,50.

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta: Middling 8,10; Futuri:

	9	10		9	10
Giugno	4,95	4,97	Dicemb.	5,33	5,44
Luglio	4,93	5,03	Id.	5,33	6,45
Id.	4,94	5,04	Genn. '33	5,34	5,50
Agosto	5,01	5,13	Febbraio	5,46	5,58
Settemb.	5,09	5,20	Marzo	5,58	5,67
Ottobre	5,18	5,29	Aprile	5,63	5,74
Id.	5,19	5,30	Maggio	5,71	5,81
Novemb.	5,35	5,38			

New Orleans, 10. — Disponibili: Middling 5,06; Futuri:

	9	10		9	10
Luglio	4,95	5,06	Genn. '33	5,40	5,49
Id.	4,

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 10. — Riunione molto calma e come al solito poco attiva. Ancora molto deboli i valori di ex Trasporto e di Navigazione. Sostenute e bene assorbite le Fiat unico titolo sul quale si mantiene una discreta corrente di scambi.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	73 85	—	73 80
Id. cont.	—	—	—	73 70
Consol. 5 %	—	82 80	—	82 60
Id. cont.	—	83 35	—	83 30
Torino 6 % c.	—	—	—	480 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	479 —
Ferr. 5 % c.	—	—	—	375 —
Pr. Nas. 5 % c.	—	—	—	93 98
Ven. 3,50 % c.	—	—	—	83 80
B. T. 1932 c.	—	—	—	99 90
Id. 1934 c.	—	—	—	99 30
Id. 1940 c.	—	—	—	97 475
Id. 1941 c.	—	—	—	97 10
B. Italia c.	—	—	—	1500 —
S. Comm.	60	1038 —	—	1032 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	50	600 —	—	600 —
Mediterranee	50	238 —	—	238 —
Meridionali	50	470 —	—	470 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	274 —
N. A. I.	—	—	—	45 —
Sabaudo	50	58 —	—	58 —
Cesulich	—	—	—	14 —
Italgas	300	10 75	10 50	10 50
Stige	350	49 75	—	49 75
E. A. I.	100	70 50	—	70 50
Sip	100	35 25	—	35 25
Terni	50	138 50	—	138 50
P. C. E.	125	84 —	83 50	84 —
Savigliano	—	—	—	238 —
Nebiolo	—	—	—	90 —
Moncenisio	—	—	—	175 —
Tedeschi	—	—	—	58 —
Ilva	150	77 —	74 —	75 —
Fiat	4000	116 25	113 —	114 5/8
C. I. R.	—	—	—	120 —
Schiapparelli	200	13 50	—	13 50
Mira Lanza	—	—	—	44 —
Montecatini	25	138 —	—	138 —
Aquila	—	—	—	98 —
Montecatini	100	82 —	—	82 —
Ollomont	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	—	—	—	300 —
Florio	—	—	—	29 —
L. Borgosesia	—	—	—	870 —
Valli Lanz.	200	14 —	—	14 —
Viscosa	275	104 50	103 —	104 50
Boni	—	—	—	126 —
Cartiere Ital.	—	—	—	82 —
Cart. Burgo	120	200 —	198 —	200 —
Fornaci Riun.	—	—	—	250 —
Pittaluga	200	10 —	—	10 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 80
Svizzera	—	—	—	381 —
Londra	—	—	—	71 50
New York	—	—	—	19 45

MILANO, 10. — Mercato resistente ma con rilievi di poco conto in tutti i comparti. In denaro sempre i titoli di Stato con la Rendita 3,50 a 72,90; ed il Consolidato 5 % a 82,50, 83,60 per fine corr. mese. Progrediti gli Elettrici, le Fiat fra 115-116 e 114,75; Meridionali da 470 a 474; Pirelli italiana da 439 a 441; Edisonia a 312; Industria zuccheri a 632; Distillerie a 71,75-72; Montecatini a 82,83; Stampati da 373 a 376; Caseami da 248-245 a 245,50; e le Snia a 102,50-103 e 104,50. Invariati i Bancari, Mediterranee, Emiliane e Beni Stabili ed in nuova contrazione le Rubattino, le Ilva, le Lanificio e le Cantoni. Stazionari i Cambi.

Rend. it. 3,50 % 72,90; Cons. 5 % f.m. 83,50; it. Italia 1305; it. Comm. it. 1051; it. Roma 105; Cred. it. 670; Cred. Mobil. 500; Elettro Fin. 8; Cons. Mob. Fin. 596; Mediterranee 234; Meridionali 474; Veneta Costruzioni 119; Cinzulich 15,50; Rubattino 109; Libera Triestina 35,50; Cantoni 1490; Turati 144; Furiae 40; Val d'Olona 67; Valle Seriana 43; Val Padana 75; De Angeli 376; Cantoni Conte 314; Lin. Can. Naz. 113,50; Bonari e Varzi 225; Rotondi 170; Tosi 27; Cotonificio Mecid. 13,50; Un. Manif. 324; Cavarzere 690; Bosni 1925; Targetti 40; Cascami Seta 245,50; Bernascani 38,25; Viscosa 104,50; Pandiotti e C. 25; Ansaldo 18,25; Ilva 73,50; Metalli it. 107; Monte Amiata 36; Montecatini 85; Dalmine 94,90; Breda 35; Bianchi 21; Isotta Fraschini 9; Fiat 114,75; Miani Silvestri 7; Regiane 20; Adriatica Elettr. 103,50; Brioschi 63,50; Ciell 118; Dinamo it. 128,50; Bresciana 130; Valdarno 111; Alta Italia 49; Emiliana 181,50; Terme d'Adda 350,50; Alfasella 70,50; Esso 23,25; Edison 376; Motogodfredo 180; Sip 35; Tirso 127; Ligure Toscana 160; Lombarda 192; Meridionale Elettr. 141; Terni 139; Un. Es. Elettr. 19 1/8; Italiaobile 60,55; Tecnomasio 25; Distill. it. 72; Eridania 212; Industria Zuccheri 630; Raffineria L. L. 384,50; Italiana Gas 10; Mira Lanza 45; Petroli it. 6; Acciaie 119; Fondi. Rot. 1,25; id. 5 % 12; Fondi Rustici 5,50; Beni Stabili 196; Saturnia 19; Pastif. Barni 10; Alberghi Venezia 17,50; Italo Am. 16,75; Pirelli it. 441; Rinascente 3; Pirelli & C. 130; Brasital 30; Dell'Acqua 70; Vedetta 40; Obbl. Venezia 3,50 % 82,50; Cred. Fond. Veneto 5 % 485; id. 5 % 490; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; id. 5,50 % 444; Cred. Miglior. 6 % 476; B.T.N. 5 % (1934) 99,40; id. (1940) 97,470; id. (1941) 97,125; Obbl. 5,50 % Banca Lavoro 426. — CAMBI: Parigi 76,80; Zurigo 381; Londra 71,60; Amsterdam 794; Madrid 161,75; Bruxelles 274; Berlino 464,50; Praga 58,10; Bucarest 11,68; New York, cheque 19,45.

OBBLIGAZIONI

Bedim. 5 %	344 —	— 6 %	510 —
— 3,50 %	275 —	Terr. 5,50%	444 —
— 4,75%	445 —	M. Paschi 4½	435 —
P. Ven. 5,50%	90 80	— 6%	481 —
— Naz. 4,50%	91 05	— 6 %	502 75
— — 5 %	94 10	F. Sardo 6%	475 —
Ferr. It. 3%	273 —	Veneto 6%	455 —
Nov. 5% 1934	99 40	— 6 %	490 —
— 5% 1940	97 47	P. Util. 6 %	480 —
— 4,75 1939	100 05	I. Roma 6 %	500 15
— 5 % 1941	97 12	— 5 %	468 —
O. Pubbl. 5%	425 25	C. Edil. 6%	385 75
Dan. Sara	110 —	S. Paolo 5%	472 25
P. Aust. 6,50	483 50	Medit. 4 %	389 —
— 7 %	494 —	— 5 %	489 —
— Balg. 7,50	490 —	Merid. 3 %	268 —
— Germ. 7%	490 —	Un. Mil. 4%	76 50
— Greco 6%	400 —	Distill. 6 %	495 —
— Int. Ted.	445 —	Edison 6%	470 —
— Pol. 7%	439 50	Adam. 6%	411 —
— Rum. 7%	680 —	Seso 6 %	360 —
— S. Paolo 7	6250 —	Ilva 6,50 %	938 —
— Ungh. 7%	389 —	Rinascente	350 —
Coop. 5,50%	486 —	Teti	457 —
Casse N. 3,50	421 —	Stipel	425 50
— 4 %	457 —	Unes 6%	312 —
— 5 %	495 75		

GENOVA, 10. — Ricercati i Consolidati, specialmente le Obbligazioni Venezia in discreto aumento. Sostenuti i Buoni del Tesoro. Per quanto riguarda i titoli azionari persiste l'andamento dubbio con ulteriori falcidie nelle Meridionali, Mediterranee, Ilva, Officine Elettriche Genovesi. Migliori le Viscosa. Cambi stazionari.

Rend. it. 3,50 % f.m. 73,50; Cons. 5 % f.m. 82,50; id. cont. 82,475; Obbl. Venezia 3,50 % 82,775; B. Italia 1305; B. Comm. it. 1051; B. Roma 106; Cred. it. 670; Cred. Meridionali 500; Elettro Fin. 7,50; Meridionali 470; Mediterranee 237; Robattino 109; Lloyd Sabaudo 84; Alta Italia 45; La Polare 34; Snia 104,50; Montecatini 81,50; Ilva 73,50; Ansaldo 16; San Giorgio 149,50; Fiat 114; Un. Es. Elettr. 18,75; Sett 189; Sip 35; Terni 138,50; Eridania 210; Industrie Zuccheri 628; Raffinerie L. L. 387; Distill. it. 72,50; Molini A. I. 304; Acciai 120; Beni Stabili 196; D.T.N. 5 % (1934) 99,40; id. (1940) 97,50; id. (1941) 97,0875. — CAMBI: Parigi 76,80; Svizzera 381; Londra 71,60; Olanda 703; Spagna 161; Belgio 275; Berlino 464; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,55; New York 19,46.

ROMA, 10. — Rend. it. 3,50 % cont. 72,80; id. f.m. 73,90; Consolidati 5 % cont. 82,425; id. f.m. 83,60; Obbl. Venezia 3,50% 82,825; Cons. Cred. Miglior. 6 % 475; Banca Italia 1300; Cred. Fond. 430; it. Comm. it. 1031; Cred. it. 671; it. Roma 105,50; Ferrovie Meridionali 473; Tramways 127; Rubattino 110; Snia 106; Metalli it. 110; Ilva 72,50; Montecatini 85,25; Ansaldo 20; Fiat 116,50; Terni 139,50; Elettr. Gas Roma 703; Anic 76,50; Romana Zuccheri 85,50; Fondi Rustici 5,50; Immobiliare 465; Beni Stabili 197; Imprese Fondiarie 69; Risanamento 729; Acqua Marcia 498; Obbl. 3,50 % Banca Lavoro 426; B.T.N. 5% (1934) 99,45; id. (1940) 97,825; id. (1941) 97,10. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 71,60; Zurigo 381; New York 19,46.

TRIESTE, 10. — Rend. it. 3,50 % f.m. 73,70; Cons. 5 % f.m. 83,55; Veneto 3,50 % 83,50; Adria 20; Cosulich 14,25; Libera Triestina 25; Lloyd 80; Assic. Gen. 2205; B.T.N. 5 % (1934) 99,40; id. (1940) 97,60; id. (1941) 97,65. — CAMBI: Parigi 76,80; id. (1941) 97,65. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 71,60; New York 19,46; Zurigo 381.

Roma, 10. — Media Consolidati e Cambi. — Rend. 3,50 % netto 1906, 73,75; 3,50 % netto 1902, 68,75; 3 % lorda 44,675; Consolidato 5 % (Littorio ed ex. precedenti) 83,40; Obbligazioni Venezie 3,50 % 82,775; B. T. N. 5 % 1934, 99,375; 1940, 97,475; 1941, 97,10. — Cambi: Parigi 76,80; Zurigo 381; Londra 71,60; Amsterdam 793,5; Madrid 161,37; Bruxelles 273,5; Berlino 464,2; Praga 58,05; Bucarest 11,68; Buenos Aires carta 4,55; New York 19,45; Montreal 19,50; Oslo 760; Stoccolma 370; Varsavia 219; Copenaghen 393,9; Ora 375,29.

Rassegna settimanale dei mercati

Fallisci sono le previsioni sull'entità dei raccolti quando non si tiene conto, in agricoltura, di quell'elemento predominante che è il tempo. E questi anno il tempo è stato quanto mai avverso alle colture in genere, specialmente granarie e foraggere. Piogge prolungate in autunno, temperatura relativamente mite all'inizio dell'inverno, freddi tardivi, calori eccessivi in principio di primavera, piogge e temperatura bassa in primavera inoltrata; stagioni quindi assai incostanti, che hanno contrastato quella regolarità di vegetazione indispensabile al buon andamento delle colture. Se a tutto questo si aggiunge la deficienza di buone pratiche colturali (soprattutto le concimazioni), che hanno dimostrato molti agricoltori, si può presumere come difficilmente ci si possa azzardare a previsioni ottimistiche. Saranno a suo tempo le cifre che daranno il giudizio definitivo e perciò attendiamo il loro responso.

La recente riunione del Comitato permanente del grano ha confermato con le dichiarazioni in essa fatte dal Ministro Acerbo alla presenza del Duce, e con le deliberazioni prese, quanto abbiamo più volte ripetuto: cioè che il Governo Fascista intende proseguire tempestivamente la sua azione a difesa del mercato granario in modo da tutelare; ancora meglio che per il passato, gl'interessi dell'agricoltura all'epoca del raccolto del frumento, sia con l'aumento delle percentuali di grano nazionale da impiegarsi nella macinazione, sia col favorire gli ammassi collettivi, sia ancora col facilitare le operazioni di anticipo sul prodotto.

L'avvicinarsi del periodo della mietitura ha cominciato ad influire sui prezzi, che in quest'ultima settimana sono stati relativamente più bassi di quanto non fossero stati in precedenza. Le stesse Borse cerealì sono intonate al ribasso; si quotano infatti per luglio 94-95 lire al quintale. I mercati ordinari, per consegna immediata, praticano prezzi da 115 a 120 lire.

Gli altri cereali si mantengono stazionari.

La fienagione è tuttora in corso, ostacolata dal maltempo, che imperversa in quasi tutta Italia. Alquanto bassa la produzione per i freddi tardivi e relativamente costosa la raccolta per la maggiore mano d'opera richiesta. Si fanno migliori pronostici per i futuri raccolti. Per ora il fieno maggengo o nuovo si quota dalle 20 alle 25 lire al quintale.

Il bestiame rimane invariato e poco promettente anche per l'avvenire, benchè il depauperamento del patrimonio zootecnico sia stato abbastanza rilevante.

Discretamente ben quotati i vini, che trovano un regolare assorbimento. Le viti si presentano assai produttive; alcune zone viticole sono però state molto danneggiate da forti grandinate.

Le notizie sulla campagna bacologica sono alquanto soddisfacenti; onde allevate in quantitativi non di gran lunga inferiori allo scorso anno: normale lo sviluppo dei bachi. Il prezzo dei bozzoli secchi però non denota purtroppo buoni sintomi per il prossimo mercato dei bozzoli freschi.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 10. — Borsa merci. Frumento: Duro Torino. Apertura: agosto 94,75; ottobre 96,65; chiusura: agosto 94,90; ottobre 97. — Rieti Alessandria: apertura: luglio 96,75; agosto 95,15; ottobre 97,25; chiusura: luglio 96; agosto 95,50; ottobre 97,65. — Rieti Cavallermaggiore: apertura: agosto 96,25; ottobre 98,25; chiusura: agosto 96,80; ottobre 98.

Milano, 10. — Borsa merci. Frumento: luglio 93; ottobre 97. Granoturco non trattato.

Bra, 10. — Grano al Q.le da L. 120 a 132; meliga di collina da 90 a 92; di pianura da 80 a 81; segale da 84 a 84.

Cassis Monf., 10. — Grano al Q.le da L. 110 a 118; meliga da 70 a 75; segale da 84 a 85.

Mortara, 10. — Risone: vialone al Q.le L. 97,72; Maratello 91,15; originario comune 79,38; originario semidente 65,85; frumento da 110 a 112; riso: vialone da 175 a 180; Maratello da 155 a 165; originario da 122 a 125.

Stradella, 10. — Grano al Q.le da L. 118 a 120; meliga da 68 a 70; segale da 80 a 82; riso da 125 a 160; fagioli da 100 a 110; ceci da 115 a 125; orzaca da 43 a 47; cruschello da 42 a 44; farina di frumento da 185 a 187; id. di meliga da 78 a 80.

BESTIAME

Bra, 10. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 15 a 20; vacche da 13 a 16. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 14 a 20; buoi da 15 a 20; vacche da 14 a 18; sanati da 42 a 54; maiali da 26 a 30; lattonzoli da 45 a 70.

Casale Mont., 10. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 22 a 26; vitelle per capo da 800 a 1800. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 8 a 9; buoi da 18 a 26; vacche da 10 a 14; vitelli e manzi da 18 a 33; suinati da 30 a 36; maiali da 35 a 37; lattonzoli da 18 a 26 per capo.

(Moncalieri), 10. — Vitelli di 1.a qualità al Mg. da L. 26 a 34; 2.a qualità da 21 a 25; buoi di 1.a qualità da 25 a 32; 2.a qualità da 21 a 24; maggie da 24 a 28; tori da 24 a 30; vacche da 12 a 24; cupretti da 30 a 35.

Nizza Mont., 10. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 23; manzi da 22 a 24; vitelli da 24 a 26; vacche per capo da 1600 a 1600. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 23; manzi da 22 a 24; vitelli da 24 a 26; suinati da 30 a 35; vacche da 10 a 13.

Biradella, 10. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 250 a 270; vacche da 190 a 210; manzi da 220 a 250. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 200 a 230; buoi da 160 a 270; vacche da 140 a 180; vitelli e manzi da 330 a 350; suinati da 350 a 400; cavalli da 310 a 320; muli da 160 a 195; somari da 90 a 95; suinati da 320 a 340; lattonzoli da 80 a 90; agnelli e capretti da 450 a 500.

FORAGGIO

Bra, 10. — Fieno maggengo nuovo al Mg. da L. 4 a 4,50; agostano da 3,50 a 4; paglia scelta di frumento da 1,30 a 1,35; pressata da 1,50 a 1,60.

Casale Mont., 10. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 36; agostano da 22 a 25; terzuolo da 25 a 30; paglia di frumento sciolta da 8 a 10; pressata da 10 a 12.

Moncalieri, 10. — Fieno maggengo al Mg. da L. 5 a 5,50.

Stradella, 10. — Fieno maggengo al Q.le da L. 28 a 30; agostano vecchio da 42 a 44; paglia sciolta di frumento da 11 a 13; pressata da 15 a 16.

VINI

Milano, 10. — Borsa merci. Vini: Tipo B; apertura: corrente 70,50; luglio 71; chiusura: corrente 70; luglio 70,50. Tipo D; apertura: corrente 80,50; luglio 80,50; chiusura: corrente 82; luglio 81,50.

Bra, 10. — Barbera all'Il. da L. 120 a 130; comune da pasto da 90 a 110.

Casale Mont., 10. — Barbera all'Il. da L. 165 a 160; comune da pasto da 135 a 145; barbera fina da 165 a 190.

Nizza Mont., 10. — Moscato al Q.le da L. 140 a 150; barbera da 110 a 130; vino comune da pasto da 66 a 70.

Stradella, 10. — Barbera all'Il. da L. 100 a 110; comune da pasto da 60 a 75; vino fino da 80 a 100, manco secco da 80 a 90; moscato da 135 a 145; spumante da 150 a 160.

SETE

TORINO, 10. — Borsa merci. Bozzoli: apertura: luglio 10,90; agosto 11,10; settembre 11,20; ottobre 11,35; ottobre/nov 11,35; dicembre 11,35; chiusura: luglio 10,90; agosto 11,20; settembre 11,10; ottobre 11,30; novembre 11,50; dicembre 11,30. — Sete: apertura: luglio 53; agosto 53,50; settembre 54,35; ottobre 55; novembre 58; dicembre 58; chiusura: luglio 52,50; agosto 52,75; settembre 53,50; ottobre 54,25; novembre 57; dicembre 57,50.

Milano, 10. — Borsa merci. Bozzoli: agosto 11; settembre 11,15; ottobre 11,20; novembre 11,30; dicembre 11,30. — Sete greggie: luglio 53,50; agosto 54,40; settembre 55,25; ottobre 56,25; novembre 15/16 58; 20/22 58; dicembre 15/16 58,50; 20/22 56.

Società Torinese, 10. — Operazioni di stagionatura: lana colli 8, kg. 3592,05. — Operazioni d'assaggio: lavorate 6.

MOBILI Barocco Rinascimento

liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229

PUBBLICITÀ ECONOMICA

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ANTICHITÀ, Conoscitissima ditta, cede buone condizioni negozio centrale antichità, Torino. Scrivere cassetta 112 F. UPI, Torino. 40757

AVVIATISSIMO negozio, controllatissimo. Articoli sport, parte lavorazione propria, buona clientela permettere casetta-palazzina, differenza contanti. Gilotta, Carlo Alberto, 40 17991

BELLA drogheria, avviata, presso Istituto Rieducazione Minorati Udito e Parola, Milano, causa decesso. Esclusi mediatori. Rivolgersi causa Valentino, 15. 40767

DECESI grande Autorimessa, avviata. Rivolgersi Valeriano, gommista, Corso Regina Margherita, 92. 17879

DEDO 16.000 forno, macchinario, negozio commestibili. Cassetta 30 A, UPI, Savona.

CENTRALISSIMO alloggio secondo piano divisibile due vendo proprietà 24 000 ottocento parte pagamento ancora automobile terreno. Emporio, via Albertina, 27.

RILEVERE alimentaria drogheria oppure rivendita pane. Emporio, via Albertina, 27.

Andezeno (Torino) Cercasi Caffè Dancing, vastissimo giardino, inizio stagione, occasione. Daniele, Corso Vittorio Emanuele, 110.

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CAPO operaio trafilatore abile preparazione attrezzi cereali per piccola azienda. Offerta con riferenze alla cassetta 2295 A UPI, Torino. 3074

CATTIVI tempi corrono, ma diventeranno peggiori se rimarrete lungamente disoccupati. Moltiplicate quindi probabilità impiegarvi, frequentando «SCUOLA MODERNA» - Venti Settembre 71. 2934

ONDULAZIONE Taglio Manicure insegnamento rapidissimo garantito. Grandiosa salone Dante Mario, Vanchiglia, 17. Corsi speciali ondulazione all'acqua. 67346

BIST offre suo aiuto disoccupati mediante corsi speciali velocissimi semigratuiti, preparazione impiegati. Chiedere programma speciale, prima 20 giugno, via Po, 9. Telefono 47-573. 40599

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

CINQUANTENNE libero mattinata, pratichino lavori ufficio, magazzino, pagbe, offresi, minimi pretese. Portineria Ginberti, ventisei. 17957

CONTABILE dattilo provetta, referenze primarie, disponibile corrente. Scrivere cassetta 103 F, UPI, Torino. 40708

DITTINTA signorina buona dattilo, intelligente, presenza, offresi dama compagnia, compagna viaggio, disposta viaggiare in capo al mondo. Indirizzare Marcella Rossi, Genova-Sestri. 17934

ERGOTICO abilissimo funzionario Consumi-Imposte, autore due pubblicazioni in materia, riferenze primarissime, offresi ovunque. Offerte Santolini Biagio, Verucchio (Forlì). 40775

MARESCIALLO Carabinieri pensionato cerca posto Ditta, magazziniere, custode, massima referenze, mill. prateca. Scrivere cassetta 104 N, UPI, Torino. 67366

PENSIONATO quarantacinquenne, colto, pratico, scrupoloso amministratorebbe casa solo compenso piccolo alloggio. Scrivere cassetta 103 F, UPI, Torino. 40716

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, tenendosi di questa Rubrica.

ROBUSTO svelto abilissimo piallatore legno adattasi qualunque lavoro fatica mill preseo. Scrivere cassetta 11 N, UPI, Torino. 67014

8 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ASPIRANTI agenti imposte consumi, sessione esami 1933. Lezioni teoriche pratiche corrispondenza utili patentati. Chiarimenti commendatore Chiambretto ex-direttore Dazio Alessandria. Forese, Torino. Consulenza tributaria, via Giacomo Leopardi, 16, Torino. 54207

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI ammobiliati camera, salotto, possibilità cucina. Portineria, via Cropello, 2. 45754

AFFITTEREBBESI bella camera volendo pensione persona. Stabile, Via Bossi, 1.

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

ALASSIO ottima pensione vicinissima spiaggia, giugno pedici, luglio agosto vantaggiosi; eliganteti quattro ambienti ammobiliati, settanta mensili, mille stagione. Rivolgersi cristoni, Almesa, uno, Torino. 17879

AL mare, Finalmarina, distinta pensione Bultocca, trattamento ottimo. Modicità. Prospettari. 17842

AL mare, Insegnante municipale accompagna bimbi, giornalista, signorina, Priola, via Vittorio Amedeo, 13, Torino. 40804

ARENZANO, Grand Hôtel Roma, giardino, dancing, pensioni 30-40 giornaliere.

BAGNI di mare Spotorno, Riviera Ponente, Palace Grand Hôtel, primissimo ordine, 150 camere con acqua corrente, appartamenti con bagno privato, stabilimento balneare proprio, orchestra, giardino, garage, riduzioni speciali giugno e settembre. Chiedere opuscolo. 3413

BOURMAYEUR, Villa, appartamenti, alloggi da affittare a condizioni molto favorevoli. Tassa soggiorno ridotta venti per cento. Rivolgersi Azienda di Cura. 3382

FINALMARINA Hôtel Costa Azzurra direttamente stazione prospiciente mare, prezzi moderati. 3581

PEGLI, Affittasi agosto-settembre mobiliato sul mare. Sei vani, bagno, entrata. Sei letti. Comodità moderne. Lire mille mensili. Escludonsi annualisti. Eventuali referenze. Scrivere cassetta 146 C, UPI, Torino.

RICCIONE Pensione Angelini sul mare. Acqua corrente, cabine, arrangiamenti, prospetti. 3373

TRENI Popolari Venezia, Ricordate Ristorante Terminus fianco Stazione potete prender buon pasto L. 9, comitive provvedere. 3585

12 ANNUNZI VARI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTANDO pellicce vendita Savoi, li si trasformabili, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, 18. 833

ALLA Metropoli, via Roma 9, diminuzione via Nizza 107, grandissima liquidazione mobili; prezzi rilmarchettabili, imbattibili. Camere matrimoniali 700, pranzo 600, buffets 140, armadi a 115, cassò 140, letti 150, toilette 65, tavole 45, scrittoio 120, scrivanie, librerie, etagères, attaccapanni; salotti assortiti; sedie 3; reti 55. Camere ricche, comuni; mobili isolati; lane materasso. Liquidazione sottocosto. 212

A prezzo d'occasione vendo sala pranzo, camera letto, entrata, cucina, tutto per lire 3500. Rivolgersi partinio corso Vittorio 19.

A rate macchine cucire nuove, occasione, cambi, riparazioni. Lotti, Mazzini, 41.

AUTORIZZATO Istituto Informazioni serissime avvali filanziamente; moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Pertenati Cleante, via Carlo Alberto, 33 bis, Torino. Telefono 47-372. 66710

BAROCCO, pranzo, alica noce, letto Luigi XVI vendesi, convenientissime. Fajolmane, Belfiore, 8. 17980

COMPRO macchina scrivere usata. Telefonare 31-908. 17964

CONCORSI valigetta cerasulli 180; dischi grandi 5; Vasa Federne 10; albums 12; pastine 2,50. Riparazioni, occasioni rivenditori. Liquidazione, via Po, 6. 66949

MOBILI grandissimo assortimento vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Massini, 44.

MOBILI negozi, bar, albergo, costruisco sottocosto per lasciare bravetta metallizzazione del legno Mobilificio Stefanino, Pinelli, 3.

OMBRELLONI

OMBRELLONI lire in più acquistateli Ombrellificio, via Romani 21. 40705

SCRIVANIE, libreria, cartelliera, tramezze, liquidansi per cessazione commercio. Visibili dalle 15 alle 19. Portanuova via Lagrange, 10. 40001

UFFICIALE causa trasferimento vendo pranzo, matrimoniale, metà prezzo. Tram 4, 32. Corso Altacomba, 67. 67584

13 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono curate agli Inserenti di questa Rubrica.

FAGGE privo relazioni, conoscerebbe giovane 28-35 anni, sano distinto, sentimenti onesti, istruito e coltura superiore, buona, sicura posizione, scopo matrimoniale figlia unica, giovane, piacente, istruita, illibatissima, dote immobili reddito netto 20.000, creditrice circa altrettanto. Scrivere inanonimi distinguendo cassetta 106 F, UPI, Torino. 40721

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A A Casa, centralissima angolare, presso piazza Solferino, settanta camere, grandi negozi, causa divisione 600.000, facilitazioni ipotecarie. Archiardi, Galleria Nazionale.

A Acquisterebbesi subito per contanti casa centro antica Barriera Francia 400-600.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 67285

A Casa moderna, prima antica Barriera Francia, quarantà camere, vasto cortile, reddito documentato sette netto, vendesi divisione 350.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 67317

ACQUISTASI casa valore 300.000, pagamento metà contanti metà terreno Barriera Casale. Esclusi intermediari. Enria, San Paolo, sessantacinque. 40676

AFFITTERESI stagione estiva villa giardino comodità moderne, collina torinese, preferibilmente nuova, indicare altitudine. Scrivere cassetta 99 N, UPI, Torino.

A nuova vendo elegante palazzetto trentatre vani, Reynerl, via Cigliuate, 2. 17935

LANZO affittasi villa 12 ambienti divisibili due appartamenti comodità giardino. Telefonare 48-766. 40740

NUOVA Barriera Nizza posizione splendida, vendo occasionissima casetta giardino con ascensore avviatissimo. Carovario, via Genova, 35. 67306

VENDO casa quattro camere. Via Frassinetto, 19, Borgo Venezia. 40632

VENDO via Cibrario terreno fabbricabile palazzina. Scrivere cassetta 127 F, UPI, Torino. 40795

VENDO villa 26 km. Torino recentata, acqua, luce, giardino, frutteto, Davino, Corso San Maurizio, 19. 17952

VILLA da vendere 8 vani vista incantevole 850.000 in contanti, corso Alberto Picco. Scrivere cassetta 87 F, UPI, Torino.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM, VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggetti camera cucina entrata gabinetto interno casa nuova. Via Vibo, 54. 17617

AFFITTANSI alloggi corso Re Umberto piani diversi. Avvocato Sacerdote, Consolata, uno. 67136

AFFITTANSI al prossimo, via Bomba 13, pianterreno rialzato, quattro grandi camere uso ufficio eventualmente alloggio.

ALLOGGI signorili quattro camere, accessori, affittansi, volendo autorimessa. Lamarmora, 26.

A Via Garibaldi, 2, disponibili subito, granitosi locali, mq. duecentoventisei, piano primo. Rivolgersi portineria.

PRINCIPE Tommaso trentasette nei ambienti moderni soleggiatissimi piano primo, locali pianterreno, camerate, cortile, affittansi convenientemente. 69518

VIA S. Tommaso 4, affittasi alloggio cinque ambienti, rimesso nuovo. 40808

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

A. Automobilistica Giodà, Gran Madre, S. Lucchese nuove 120, moto 50. 17973

ALFA 1750 Berlina Weymann normale perfettissima, occasione 24.000, Scaglia, San Francesco Paola, 46. 67150

AUTOVEICOLI Fiat tratta cambi occasioni. Concessionaria Società Sarca, Umberto, 20. 58763

BICICLETTE assortite, uomo, donna, ragazzo, turgnesino, prezzi incredibili. Avvicinocenale, 4. 17974

DIESMOTORE B.S.A. utilitario 2950. Mapoleoli B.S.A. inseguabilità, cambi, facilitazioni. Agenzia B.S.A., Napione, 1.

SIMPLEX 175 PALAZZO

TORINO - VIA VIGONE, 29 - TEL. 31.450

VENDITA ANCHE A RATE

SIFILIDE VENEREE PELLE

DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO

Cure moderne, rapide — Sale separate

Dott. CASALEGNO, c. XX Settembre, 62, p. 1°

Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 20 - Festivi 9-12

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree, Genito-urinarie

Via Accademia Albertina, 21

Ore 8 ½ 9 ½ - 13 ½ 15 ½ - 18-20

SIFILIDE bienorragia cronica, acuta malattie utero (perdite) Pelle (cad. capelli). Cure elettriche Dr. Cav. ZONI, spec. S. Ansalmo, oltre Ore 14-16, 19-20, Fest. 10-12 - Bidet, ozone.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE

VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12

ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE

Restringimenti - Perdite Ore 11-12

Dr. Machiavelli - Via Nizza, 32 e 18-20

Ostetrica Beltrame

Visite dalle 8 alle 18

Via Galliera, 17 - TORINO

Esso spinge il pistone, non lo urta

Il super car